FOUR
TICINO

Magazine di politica, economia,
finanza, cultura e tempo libero
Ottobre – Novembre 2016
Anno VI N. 20
www.fourticino.ch

Foto Ben Affleck e Anna Kendrick: © 2016 Warner Bros. Ent. All Rights Reserved.

Trimestrale | CHF 5.00 | € 4.00



BEN AFFLECK E ANNA KENDRICK

NEL FILM THE ACCOUNTANT

ECONOMIA E FINANZA

PUTIN E LA BREXIT

MEDICINA

ALLERGIE E INTOLLERANZE ALIMENTARI

MUSICA

BRIAN ENO
UN GENIO OBLIQUO

9 772235 417007 20



LUGANO Bucherer / Mersmann / Goldtime LOCARNO Bucherer / Tettamanti
ASCONA Tettamanti CHIASSO Audrino Orologeria



BAUME & MERCIER
MAISON D'HORLOGERIE GENEVE 1830

SBOCCIA LA BELLEZZA NEL GIARDINO DELL'ARTE

LA RAPPRESENTAZIONE DEI FIORI ATTRAVERSO I SECOLI

A CURA DI **ALESSIA BRUGHERA**
Critica d'arte



Il Caravaggio, consapevole di quanta maestria fosse necessaria per dipingere un soggetto floreale, sosteneva che *"tanta manifattura gli era fare un quadro buono di fiori come di figure"*. Claude Manet, dal canto suo, palesava una predilezione particolare per questo tema confessando di essere diventato pittore proprio grazie ai fiori. Ancora, Henri Matisse affermava che *"ci sono fiori ovunque per chi è disposto a vederli"*, considerandoli gioiose presenze da saper ritrarre con sensibilità, e si cruciava di non riuscire a eguagliarne nelle proprie opere l'intensità dei colori, al confronto dei quali la sua tavolozza era da lui mestamente giudicata "povera e sorda".

È quasi impossibile trovare un artista tra i più importanti di ogni tempo che non si sia cimentato almeno una volta nella raffigurazione dei fiori. Sebbene questi siano divenuti l'elemento principale dell'opera solo a partire da un preciso momento storico, seguendo l'evoluzione del genere della natura morta, è fin dall'antichità che li troviamo inseriti come prezioso particolare ampiamente sfruttato dai più abili autori per valorizzare le proprie composizioni.

Nel Medioevo, ad esempio, era spesso riservato ai fiori il compito di "rendere più terrene" le rappresentazioni religiose. Il pittore Gentile da Fabriano, insigne esponente del Gotico internazionale, nel suo pregiato Polittico di Valle Romita del 1410 adagia le figure della Maddalena e dei santi Girolamo, France-



Sir Lawrence Alma-Tadema, Le rose di Eliogabalo, 1888

Editore
SAGO CONSULTING Sagl
C.P. 293 - CH 6962 Viganello-Lugano
Tel. - Fax. +41 91 970 26 14
sago@fourticino.ch
www.fourticino.ch

Direttore editoriale
Nicoletta Goria
goria@fourticino.ch

Direttore responsabile
Dario Santini
santini@fourticino.ch

Giornalisti e collaboratori
Economia e finanza
Roberto Malnati, Gian Luigi Trucco
Tax Law
Francesco Guarnieri
Arte
Alessia Brughera
Cultura
Sebastiano B. Brocchi, Giorgia Del Don
Cinema
Michele Gazo
Musica
Muriel Del Don, Sebastiano B. Brocchi
Motori
Michele Gazo
Medicina
Sergio Sciancalepore
Moda e Bellezza
Nicoletta Goria

Stampa
Mediagraf Spa

Creative Director
Nicoletta Goria, Dario Santini

Impaginazione
Central studio
Wbcolors di Gabriele Moleti

Distribuzione
Nelle edicole di tutta la Svizzera
Distribuzione mirata e capillare
in tutto il Canton Ticino

Pubblicità e marketing
Nicoletta Goria
pubblicita@fourticino.ch

Fotografie
Gabriele Moleti (Photographer)

Abbonamenti
sago@fourticino.ch
Tel. - Fax +41 91 970 26 14

Amministrazione e finanza
Dario Santini
sago@fourticino.ch
©*Tutti i diritti riservati sui testi.*

POMELLATO.COM

Pomellato

NUDO FINE JEWELLERY COLLECTION



CHARLY ZENGER

FINE WATCHES & JEWELRY SINCE 1944

ASCONA - LUGANO

sco d'Assisi e Domenico su di un vivace praticello disseminato di un ricco campionario di specie floreali, tutte riportate con estrema cura e dovizia di particolari.

Sebbene nel Rinascimento la pittura si concentri principalmente sull'uomo, il fiore incomincia ad acquistare una maggiore valenza all'interno dell'opera, legando sovente la sua comparsa a una precisa simbologia. Nella *Madonna del Garofano*, del 1473, Leonardo da Vinci dipinge la Vergine che porge al Bambino un garofano di un colore rosso vivo, ad alludere al sangue della Passione e a evocare il matrimonio mistico tra Madre e Figlio. Nella stessa tela, proprio accanto a Maria, il maestro toscano inserisce anche un piccolo brano di natura morta floreale tanto elogiato dallo storico dell'arte Giorgio Vasari, che lo descriveva entusiasta con queste parole: "*E fra l'altre cose che v'erano fatte, contrafece una caraffa piena d'acqua con alcuni fiori dentro, dove oltra la maraviglia della vivezza, aveva imitato la rugiada dell'acqua sopra, sì che ella pareva più viva che la vivezza*".


1


2

In quest'epoca, i fiori si trasformano anche in ricchi ornamenti a incorniciare dipinti e affreschi sotto forma di festoni e ghirlande. Considerato un vero e proprio professionista delle decorazioni di questo tipo era Giovanni da Udine, uno dei più brillanti pittori che gravitavano attorno a Raffaello. Con uno stile analitico tale da sconfinare quasi nella riproduzione scientifica, l'artista rappresentava opulenti addobbi in cui i fiori avevano sempre un posto speciale. Esemplari in questo senso sono gli intrecci di festoni vegetali realizzati nel 1517-18 sulla volta della Loggia di Psiche al piano terra della Villa Farnesina a Roma, la residenza voluta dal ricco banchiere senese Agostini Chigi, in cui l'esuberante inventiva del pittore trova sfogo nel colorato trionfo di una miriade di infiorescenze.

Quando poi, all'inizio del XVII secolo, la natura morta incomincia a configurarsi come genere autonomo, i fiori diventano un soggetto piuttosto frequente. Ed è soprattutto nei paesi dell'Europa del Nord (complice la religione protestante che vietava di effigiare il Cristo, la Madonna e i Santi) che troviamo opere di eccezionale manifattura in cui le composizioni floreali sono dipinte con uno stile limpido e accurato, tanto vicine alla realtà da essere utilizzate dagli uomini di scienza per illustrare le loro ricerche in ambito botanico. Tra questi virtuosi autori del Nord, spiccano sicuramente il fiammingo Jan Brueghel il Vecchio, non a caso soprannominato "Brueghel dei fiori" proprio per le sue opere che sono esplosioni di corolle e petali dalle tinte vivide, e l'olandese Willem van Aelst, uno dei più poliedrici artisti del Seicento, le cui nature morte riproducevano eleganti e minuziose creazioni floreali immerse in una luce argentea.

Fiori raffinati e leggiadri compaiono anche nelle ampie e terse tele settecentesche. In quella del veneziano Gianbattista Tiepolo dal titolo *Il trionfo di Flora*, per esempio, sono dipinti con tocchi frementi che fanno scintillare la densa materia cromatica, ornando la figura della dea romana e il carro su cui è distesa.

Con il pennello degli impressionisti i fiori sono protagonisti poi di fugaci composizioni in cui guizzi di colore catturano vibrazioni luminose. Basti pensare al celeberrimo ciclo delle *Ninfee*, realizzato da Claude Monet occupando quasi totalmente gli ultimi trent'anni della sua attività. Qui il pittore francese rappresenta in circa 250 opere differenti lo stagno che si trova nel suo rigoglioso giardino a Giverny (una sorta di eden privato ispirato al Giappone di cui era particolarmente fiero e che annoverava decine e decine di specie vegetali), riuscendo a restituire i meravigliosi riflessi e i palpitanti giochi cromatici dei fiori, del cielo e delle acque.

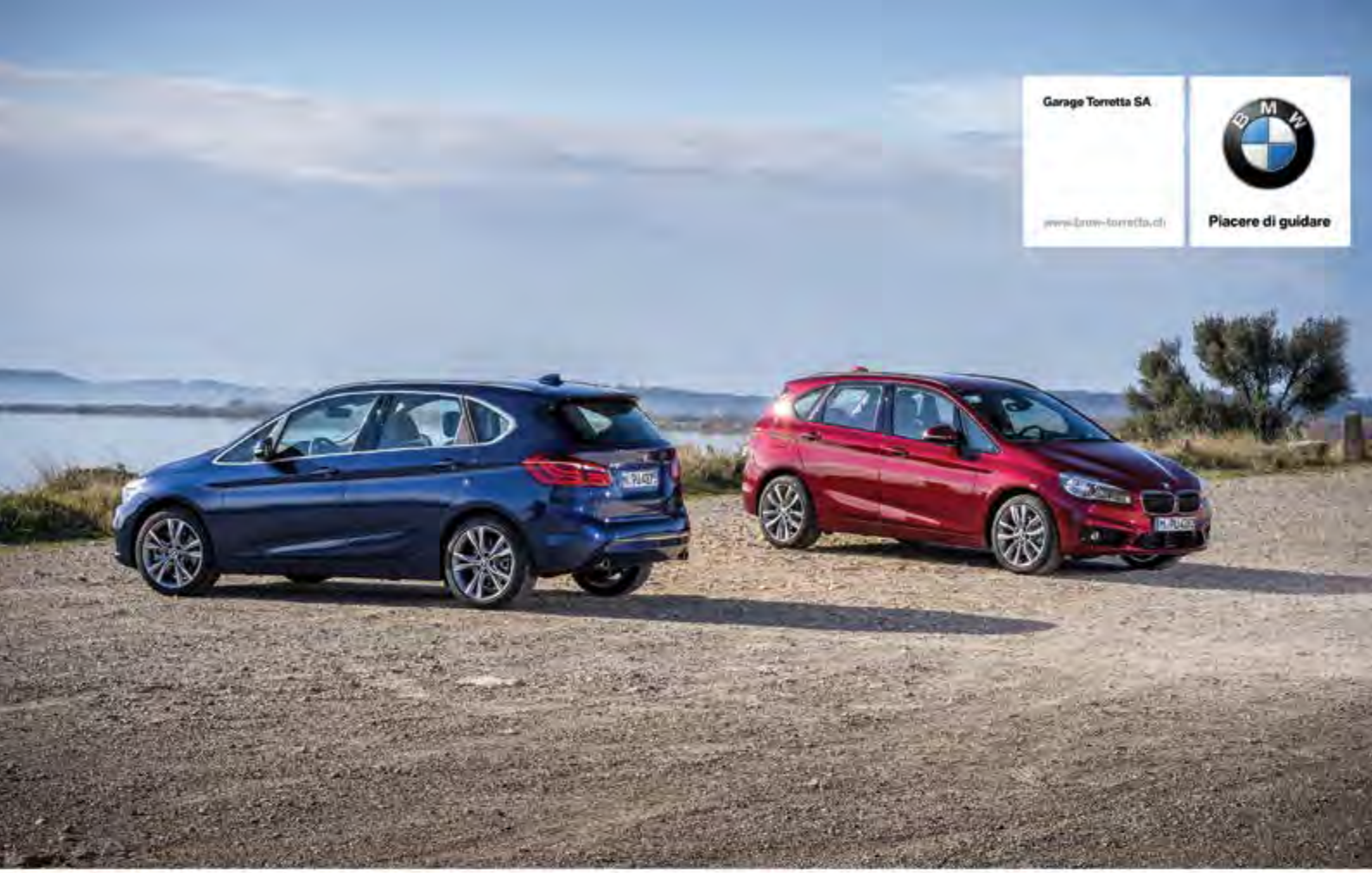
Verso la fine dell'Ottocento, mettendo in atto una vera e propria rivoluzione formale fondata sull'ispirazione agli elementi naturali, lo stile Liberty si rivolge con enfasi alla varietà del mondo vegetale, e soprattutto ai fiori, con la creazione di opere di ogni tipo (dalle facciate dei palazzi ai balconi in ferro battuto, dagli oggetti d'arredo ai gioielli) che richiamano le loro linee sinuose e i loro colori sgargianti. Un pittore suggestionato da questo clima decorativo è Gustav Klimt, che nel suo *Giardino di campagna con girasoli*, del 1905-06, ci regala uno spaccato di natura vivace e piena, dove i fiori dipinti con una tavolozza dalle tinte accese sembrano quasi irreali.


3

1. Leonardo da Vinci, Madonna del Garofano, 1473

2. Jan Brueghel il Vecchio, Fiori in un vaso di legno, 1606/1607

3. Claude Monet, Ninfee, 1919



DITE ADDIO ALLA NOIA CON UN GIRO DI PROVA.

BMW SERIE 2 ACTIVE TOURER.
ORA PRESSO IL VOSTRO GARAGE TORRETTA SA.

Garage Torretta SA
Via San Gottardo 109, 6500 Bellinzona, tel. 091 829 35 49, www.bmw-torretta.ch









4. Vincent van Gogh, Iris, 1889

5. Henri Matisse, Nudo su sfondo ornamentale, 1924-27

6. Georgia O'Keefe, Abstraction White Rose, 1927

7. Bruce Munro, Field of Light Uluru, Ayers Rock, 2016

In questi stessi anni il pittore olandese naturalizzato britannico Sir Lawrence Alma-Tadema non fa mai mancare profluvi di fiori in nessuna delle opere da lui dipinte. Specializzato nelle scene di vita ambientate nell'antichità, i suoi quadri dall'atmosfera indolente e sensuale hanno infatti come segno distintivo la presenza costante di motivi floreali: nella tela *Spring* sono corone di fiori che cingono il capo di aggraziate fanciulle, nell'opera *Le rose di Eliogabalo* sono petali sparsi su opulenti talami, e ancora sono mazzi di fiori appoggiati sulla panchina accanto a giovani innamorati o grappoli fioriti che avvolgono colonne dal bianco smaltato. Il Novecento, con la sua varietà di stili, sottopone il fiore a continue sperimentazioni: gli artisti lo utilizzano come tema per definire nuovi linguaggi espressivi o come soggetto su cui proiettare la propria interiorità, caricandolo di simboli e di memorie. Nei dipinti di van Gogh, i fiori sono generati da corpose pennellate, ora nella splendente serie dei *Girasoli*, specchio di un periodo felice per il pittore, ora nei più notturni *Iris*, del 1889, eseguiti durante il ricovero in ospedale un anno prima di morire. Nelle opere di Henri Matisse si perdono tra arabeschi e odalische, come nella tela dal titolo *Nudo su sfondo ornamentale*, del 1924-27, in cui la sagoma di una donna si staglia su una coloratissima parete floreale.

Nei quadri di Marc Chagall fluttuano nel cielo quali emblemi della bellezza divina della natura o si calano nella quotidianità per decantarne la tenerezza, come in *Compleanno* del 1915, dove la moglie del pittore sta sistemando un mazzo di fiori nella stanza per celebrare un giorno speciale.

Per alcuni artisti del XX secolo i fiori sono un tema quasi esclusivo, indagati senza sosta nelle loro forme e nelle loro potenzialità evocative. È il caso della pittrice americana Georgia O'Keeffe, le cui opere raffigurano fiori dalle dimensioni enormi che prendono vita attraverso sottili variazioni tonali capaci di mutarli in luminose immagini astratte. Calle, papaveri, iris dai colori nitidi sono resi sulla tela con gesto preciso e delicato, in uno stile che, seppur radicato nel realismo, apre le porte a una visione ideale del soggetto, dando adito a diverse interpretazioni. C'è chi infatti ha voluto leggere questi dipinti in chiave erotica, considerando i primi piani floreali dell'artista come trasfigurazioni dell'organo genitale femminile.

Tra gli autori contemporanei, a fare ampio uso dei fiori, questa volta reali, è l'inglese Rebecca Luoise Law, che crea poetiche installazioni in cui migliaia di corolle pendono dall'alto come piovessero dal cielo. L'artista ha esposto le sue opere nei più prestigiosi luoghi di tutto il mondo, quali Times Square e Covent Garden, regalandoci scenografiche visioni floreali. Il più recente dei suoi lavori è stato realizzato questa primavera all'interno di un centro commerciale di Berlino, dove più di 30.000 coloratissimi fiori hanno trasformato lo spazio in un enorme giardino sospeso.

Fiori particolarmente spettacolari sono anche quelli di un altro artista contemporaneo inglese, Bruce Munro, che da oltre trent'anni progetta sculture di luce a stretto contatto con l'ambiente naturale, ammaliando lo spettatore grazie a giochi luminosi di grande impatto.

Uno dei suoi ultimi interventi di Land Art è un'installazione nel deserto che circonda l'Ayers Rock, l'imponente massiccio roccioso situato nell'outback australiano. Si chiama *Field of Light* ed è formata da più di 50.000 steli coronati da sfere radianti fatte di vetro smerigliato e collegate con fibra ottica illuminata, che fioriscono in un trionfo di colori nella natura incontaminata non appena scende la notte. Questi fiori di luce danno vita a una distesa scintillante che sembra riflettere il manto stellato del cielo e cullare il misticismo del luogo.

L'arte è riuscita così a schiudere la bellezza dei fiori persino di notte, donando ancora a questo piccolo-grande tema universale che l'ha attraversata per secoli il potere di far sbocciare nuove emozioni.


add more value to your
private banking relationship.
banque morval, an independent,
family owned swiss bank.
geneva, lugano, milan, turin,
luxembourg, monaco,
montevideo, grand cayman.
www.morval.ch
banquemorval
more value

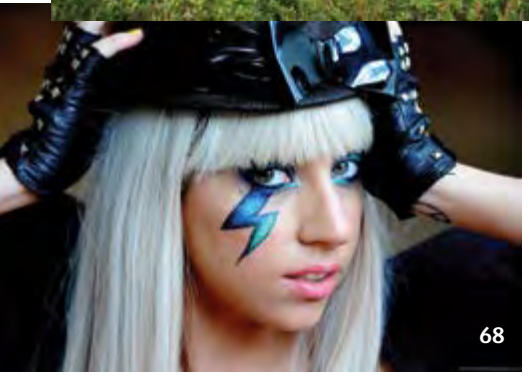












SOMMARIO

PRIMA PAGINA
4 Sboccia la bellezza nel giardino dell'arte

CULTURA
12 Prove di coraggio

CINEMA
18 The Accountant

CULTURA
24 Il cervo e il dio nascosto nel cervello

ECONOMIA E FINANZA
32 Putin e la Brexit
35 Innovazione nelle gestioni alla Banca del Sempione
36 Con IG Bank il trading online cresce anche in Svizzera
38 Il diavolo (in)veste (in)Soros

ASSICURAZIONI
41 Competenza e passione per una serenità assicurata

TAX LAW
42 Il Trust: nuove prospettive di utilizzo del contratto cum fiducia

MEDICINA ALLERGOLOGIA
46 Allergie e intolleranze alimentari

MEDICINA OCULISTICA
50 Curare gli occhi con la luce

MEDICINA TRICOLOGICA
52 CNC: tecnica non invasiva e indolore di CRLAB

REPORTAGE
56 Alla scoperta di Berlino tra musica ed arte contemporanea

MUSICA
62 Brian Eno: il genio obliquo dai mille volti
68 Gaga, la Lady di Giove

FOUR MOTORI
72 Nuova Opel Mokka X
73 BMW Serie 2 Active Tourer

MODA
74 The Night Porter
76 Crazy Pop Furs
78 Pop Style

VINI E RISTORANTI
80 Resort Collina d'Oro: gusto e relax trovano un posto al sole

FOUR AZIENDE
82 Centro Serrafiorita

LA NUOVA JAGUAR F-PACE

UNA JAGUAR IN TUTTO E PER TUTTO.

JAGUAR



La nuova JAGUAR F-PACE è un connubio perfetto di maneggevolezza sportiva e design mozzafiato, adattabilità alle esigenze quotidiane ed efficienza. I motori moderni, la struttura leggera in alluminio e le avanguardistiche tecnologie di marcia dinamica assicurano a chi sceglie la JAGUAR F-PACE prestazioni sportive e un piacere di guida inimitabile a partire da CHF 49'500.–.

Prenotate subito un giro di prova e sperimentate le autentiche prestazioni JAGUAR.

FREE SERVICE
4 anni/100'000 km

TARCISIO PASTA SA

Via Monte Ceneri 1
6593 Cadenazzo

T: +41 (0)91 850 20 10 | F: +41 (0)91 850 20 11
jaguar@tpasta.ch | www.tpasta.ch

F-PACE 20d PURE, manuale a 6 marce, trazione posteriore, 180 CV, consumo normalizzato combinato: 4.9 l/100 km, 129 g CO_2/km (media di tutti i veicoli commercializzati in Svizzera: 139 g/km), equivalente benzina: 5.5 l/100 km, categoria d'efficienza energetica: B. Modello raffigurato: JAGUAR F-PACE FIRST EDITION S AWD, 380 CV, prezzo di vendita netto raccomandato CHF 97'600.–, consumi totali 8.9 l/100 km, CO_2 209 g/km. Categoria di efficienza energetica G. Tutti gli importi indicati sono IVA incl. Free Service: 4 anni o 100'000 km. Vale la condizione raggiunta per prima.

PROVE DI CORAGGIO



A CURA DI **SEBASTIANO B. BROCCHI**
Scrittore



Ci sono forme di coraggio diverse, ma talmente diverse fra loro, che la differenza che le separa si potrebbe paragonare a quella che corre tra il Giudizio Universale di Michelangelo e l'orinatoio di Duchamp. Ci sono piccoli coraggi quotidiani un po' dadaisti e grandi coraggi epocali di quelli che poi vengono ricordati su lapidi di marmo. E c'è tutta la gamma di coraggi intermedi, come nel campionario dei pantoni di colore. Io, per esempio, non mi ritengo un personaggio particolarmente coraggioso. Forse perché non faccio una vita granché avventurosa e nemmeno ambisco a farla. Penso che questo faccia parte del tipico modus vivendi dello scrittore i cui romanzi siano farciti di scene epiche, eroiche o di suspense: è cosa risaputa che, chi più si perde con la mente a immaginare gesta e mondi fantastici, nella vita reale abbandoni difficilmente le adorate mura domestiche. Oddio, non sono ai livelli dell'agorafobica Alexandra Rove (Jodie Foster) di *"Alla ricerca dell'isola di Nim"* (2008), ma una legge di natura è pur sempre una legge di natura e io non faccio eccezione. Però, diciamolo, anche nelle nostre vite di ogni giorno – e con ciò intendo le vite di noi che non siamo testimonial di Sector No Limits – ci si presentano tante piccole occasioni di scimmiottare delle prove di coraggio.

Avete presente in spiaggia, quel momento d'inizio estate in cui ti avvicini al mare per tuffarti, ma appena un dito del piede viene lambito dalla gelida morsa di quelle acque (che pur spacciandosi per mediterranee nascondono evidentemente una natura antartica) rimani lì paralizzato guardandoti intorno per capire se sia ancora possibile ripiegare o se qualcuno ti stia fissando, vanificando così la speranza di una decorosa ritirata ? In quel momento ti si prospetta un bivio: rimanere lì, in piedi, fingendo di voler semplicemente osservare l'orizzonte abbronzandoti; o tentare l'impresa per mantenere un briciolo di credibilità virile. Il più delle volte, in questi frangenti, la visione di un bimbetto di tre anni che corre in acqua come se non ci fosse un domani, o di un gruppo di novantenni placidamente a mollo come fossero alle terme, ti sprona a propendere per la seconda scelta. Perché proprio tu, nel fiore degli anni, che dovresti donarti spavaldamente all'abbraccio delle onde come un surfista californiano, esiti invece al confine della risacca come un trampoliere? I tanti occhi del tuo presunto pubblico in realtà saranno concentrati su tutt'altro, verosimilmente immersi in qualche torrida lettura estiva o in occupazioni ben diverse che giudicare il tuo tuffo.

Eppure, quel sentirti osservato, fa scaturire una risoluta decisione: affrontare il rischio d'ipotermia e avanzare, sprezzante, concentrandoti su immagini mentali che distraggano la percezione dal progressivo congelamento degli arti. Voi ridete ma anche questa, a modo suo, è una forma di coraggio. Si potrebbe dire che sia un piccolo germe di coraggio seminato nel terreno di uno scenario squisitamente ordinario. Cosa possiamo osservare in una scena pur così banale e decisamente indegna di Braveheart? Che una delle caratteristiche del coraggio, anche a infimi livelli, è quella di prendere delle decisioni che contrastano con quella che sarebbe la nostra natura, la nostra reazione spontanea a un evento, facendo un passo nella direzione opposta. Andando controcorrente rispetto a quello che tenderemmo a fare. Chi ce lo fa fare dite? Ad esempio il sentirci osservati. Non per forza dalle altre persone. Quante volte ci capita di sentirci osservati da noi stessi? Quel subdolo dialogo interiore tra la nostra natura più pigra, svogliata, indifferente, pantofolaia, cinica, egoista, utilitaristica, e quell'altra, quella che invece ci giudica e rimprovera, cerca di farci vergognare e dare una mossa. Ecco, potremmo dire che le varie forme di coraggio, sotto sotto, siano delle forme più o meno velate di autoindignazione. Talvolta il frutto finale di un complesso tramestio in cui vengono messi in campo i migliori intenti e le peggiori abitudini fin quando gli uni o le altre abbiano la meglio. Non che questa psicomachia debba impiegare tempi epocali: spesso il coraggio si manifesta come risposta quasi subitanea a eventi non programmati (è il caso, ad esempio, di chi decide di soccorrere qualcuno in una situazione pericolosa). Ma anche in quei casi, non foss'altro che per pochi secondi, amo immaginare che dentro la testa dell'eroe avvenga un bisticcio bipolare tra la tendenza a una pacifica autoconservazione, suscettibile di sfociare nell'ignavia, e la tendenza che, invece, vorrebbe farci sentire responsabili della sorte altrui anche a scapito della nostra sicurezza, ma con il rischio sempre presente di peggiorare le cose – perché talvolta è preferibile un briciolo di codardia rispetto a un coraggio che non sia accompagnato dalla dovuta competenza.

Non vorrei aver dato l'impressione, però, che questo bisticcio tra le nostre due nature che avviene ogni qualvolta ci troviamo confrontati a delle scelte, sia un diverbio tra la natura buona e quella cattiva, tra l'angioletto e il diavoletto che secondo i cartoni animati starebbero sempre appostati sulle nostre spalle per consigliarci. Non è che una delle due voci sbagli e l'altra abbia ragione. La scelta coraggiosa non è sempre, per forza di cose, quella migliore e più lodevole. In realtà entrambe le tendenze mascherano una serie



di pregi e difetti, e spesso gli uni tentano di nascondere gli altri agghindandoli da virtù o demonizzandone gli aspetti viziosi.

E poi, come dicevo all'inizio, ci sono tante forme di coraggio diverse. C'è un coraggio nelle azioni e un coraggio nelle parole. C'è il coraggio di seguire i propri sentimenti e il coraggio di sostenere le proprie idee. C'è il coraggio di disobbedire agli ordini sbagliati e il coraggio di abbandonare le abitudini malsane. C'è il coraggio di fare una scelta senza conoscerne l'esito, il coraggio di partire o di rinunciare, il coraggio di cambiare…

Inoltre, talvolta è facile confondere prudenza con vigliaccheria, dissennatezza con prodezza, sfacciataggine con sicurezza di sé. Il coraggio può riflettere i più diversificati moventi interiori, alcuni dei quali sicuramente nobili, altri meno. Esso può essere dettato dal puro desiderio di apparire, accrescere il proprio prestigio, farsi accettare in un gruppo. Il coraggio fine a sé stesso può portare ad azioni del tutto inutili o persino violente ed esecrabili. Perché, ahimè, come ci vuole coraggio per soccorrere, per scoprire, per sostenere, per migliorarsi, ci vuole coraggio anche per danneggiare o danneggiarsi.

Cosa divide, allora, il coraggio del ragazzino che vuole farsi ammettere in una gang con una prova pericolosa quanto stupida, il coraggio del kamikaze che si fa esplodere pensando di compiacere qualche dio inspiegabilmente bramoso di sangue, il coraggio del presidente di uno stato che sceglie di scendere in guerra anziché risolvere una crisi attraverso la diplomazia, il coraggio del marito che abbandona il tetto coniugale senza pensare alle difficoltà che avrà la moglie a mandare avanti da sola la famiglia… queste e tutte le altre forme di coraggio deviato, autoreferenziale, ciecamente patriottico o integralista; da quel coraggio che, invece, ammiriamo negli eroi positivi dei film, delle fiabe o delle (raramente rassicuranti) notizie di cronaca?

Ricordo ancora, ai tempi del liceo, la chiave di lettura vagamente evoluzionistica che veniva data del coraggio nella letteratura epica antica da Gilgamesh all'Iliade passando dall'Odissea per arrivare all'Eneide e, quasi come conseguenza ultima di questa metamorfosi culturale e umana, ai Vangeli. Veniva evidenziato il passaggio da un coraggio violento, quasi rozzo, basato sulla forza bruta del guerriero (Gilgamesh, Achille…) a un coraggio mediato dall'astuzia e sagacia di Ulisse, al coraggio messo al servizio della pietas di Enea e, infine, al coraggio disarmato e nonviolento di Gesù, il sedicente coraggio "rivoluzionario" del porgere l'altra guancia.

Questa visione edificante di una progressiva affinazione del coraggio, dalla forza della lancia a quella del perdono, mi colpì molto. Tuttavia, con il tempo, l'approfondimento e la riflessione, sono giunto alla conclusione che forse quel tracciato andrebbe considerato alla stregua di molte altre nozioni scolastiche: uno schema per facilitare lo studio e la critica dei testi, non una lettura organica della realtà umana e sociale di quei tempi.

Così come i "confini" tra le epoche storiche, di fatto, non sono che parole su una linea del tempo immaginaria, codificate con il senno di poi nel tentativo di delineare similitudini, differenze e punti di contatto tra eventi che si sono susseguiti senza soluzione di continuità; lo stesso vale per la parabola ascendente attribuita al coraggio. I sentimenti, i pensieri, i modi di essere e di agire, non possono essere trattati alla stregua di "scoperte tecnologiche" o avanzamenti culturali di cui una civiltà disponga o meno. Essi fanno parte indistintamente e invariabilmente di ogni manifestazione umana nello spazio e nel tempo. Violenza, astuzia, pietas e perdono sono sempre esistiti e probabilmente continueranno ad accompagnare il nostro percorso sulla terra finché esisterà la nostra specie. Essi sono stati d'animo e modi di esprimere tali stati che ci portiamo dentro dalla notte dei tempi. La differenza più significativa, semmai, quella sulla quale dovremmo porre l'accento, è su quali di questi modi di esprimere se stessi e il proprio coraggio venga fondata l'etica più largamente condivisa da un certo popolo in una determinata epoca storica.

Non solo i valori famigliari di Enea o la rinuncia a fomentare l'odio promossa da Gesù si ritrovano in testi molto precedenti a Virgilio e agli Evangelisti; ma è cosa tristemente risaputa che l'umanità non abbia per nulla rinunciato al coraggio belligerante di Achille dopo l'introduzione del Cristianesimo, religione che, al contrario, ha sempre interpretato molto "liberamente" i pretesi insegnamenti pacifisti del suo fondatore.

Perciò, dal mio punto di vista, leggendo frasi quali *"Dona il tuo amore a tutta la terra, perché in tal modo ci si ricorderà di una persona positiva"* o *"Non avrete il mio odio"*, poco importa se la prima sia una massima scritta nell'antico Egitto (*L'insegnamento per Merikara*) e la seconda il titolo del libro, pubblicato quest'anno, in cui il giornalista francese Antoine Leiris dichiara di non voler rispondere con l'odio ai terroristi che, il 13 novembre 2015, hanno aperto il fuoco sul pubblico del Bataclan uccidendo sua moglie. Se vi ricordate, abbiamo considerato come una delle caratteristiche del coraggio sia quella di prendere delle decisioni che contrastino con la nostra reazione spontanea a un evento, facendo un passo nella direzione opposta. Quel che dovremmo chiederci realmente, forse, a questo punto, è quanto la nostra civiltà sia pronta a esaltare e fare propria, a livello individuale e collettivo, un'espressione del coraggio che superi la legge del taglione, che non risponda all'offesa con l'offesa, alla guerra con la guerra, all'inciviltà con inciviltà. E questo non attraverso uno sterile buonismo che ci faccia restare inermi di fronte ai soprusi, bensì promuovendo soluzioni positive e costruttive che non ripaghino un male con la stessa moneta.

Poiché se *"un colpo viene ricambiato con il suo eguale, tutto ciò che accade dopo è una conseguenza"*. Anche di questo si erano già accorti al tempo del faraone Merikara (2160 a.C. - 2040 a.C.).

In alto: "Snowden", è il film di Oliver Stone (2016), che racconta le vicende dell'informatico statunitense Edward Snowden, che per anni ha raccolto e poi rivelato il programma di intercettazioni telefoniche e internet della National Security Agency. Un eroe per l'opinone pubblica o un traditore per i governi di Usa e Gran Bretagna?

DONNE DI CORAGGIO

Se, come dicevo, parlare di coraggio potrebbe farci pensare, sulle prime, ai grandi eroi virili dell'antichità, beh, dovremmo ricrederci. Non soltanto il coraggio non è una prerogativa del cosiddetto sesso forte, ma sono molti i casi in cui le donne si dimostrano e si sono dimostrate altrettanto se non più coraggiose degli uomini. Se questo vale a livello domestico e quotidiano (è noto che un uomo con 37 di febbre riunisce la famiglia al proprio capezzale mentre una donna nella stessa condizione non darà alcun segno di malessere); varrà ancor di più agli alti livelli. Nei più diversi settori e con le più importanti cariche, donne coraggiose sono spesso il vero motore della società. Non a caso vige la massima che dietro ogni grande uomo ci sia sempre una grande donna! Così, per approfondire questo tema, ho scelto di farlo discutendone con due importanti figure femminili che di coraggio ne hanno da vendere, e proprio grazie al loro coraggio sono diventate dei punti di riferimento per molti, a livello internazionale.



Annemarie Huber-Hotz è stata eletta membro del Consiglio della Croce Rossa in occasione dell'Assemblea di giugno 2007 e riconfermata a giugno 2011. Vicepresidente della CRS dal 2007 al 2011, è stata eletta presidente nell'Assemblea di giugno 2011, e rieletta per ricoprire la stessa funzione a giugno 2015. È presidente o membro di diversi consigli di fondazione, tra cui quello della Fondazione Ombudsman delle banche svizzere e dell'Institut de hautes études internationales et du développement. Fino al 2011 è stata presidente della Società svizzera di utilità pubblica (SSUP). Dal 2000 al 2007 ha rivestito la carica di cancelliera della Confederazione Svizzera. In precedenza aveva operato per 20 anni presso i Servizi del Parlamento, di cui gli ultimi otto anni come segretaria generale dell'Assemblea federale.

D: La storia della Croce Rossa è innanzitutto una storia di coraggio. Si potrebbe affermare che l'aiuto prestato dall'organizzazione rappresenti una forma di coraggio superiore e più evoluta rispetto a quello degli eserciti pronti a fare stragi. Ci potrebbe citare qualche caso davvero esemplare che ha segnato i 150 anni della Croce Rossa?

R: Nella storia della Croce Rossa Svizzera (CRS) sono numerosi gli esempi di volontarie e di volontari che, spinti dal più grande altruismo, si sono dedicati a salvare la vita degli altri, anteponendola alla propria. Vorrei ricordarne due che mi hanno particolarmente colpita e per cui nutro il più grande rispetto.

Alla fine della Prima guerra mondiale l'epidemia di influenza spagnola provocò più vittime della guerra stessa. In Svizzera morirono 25000 persone. 750 infermiere della Croce Rossa si dedicarono alla cura dei malati, rischiando a loro volta di contrarre questa malattia altamente infettiva. 69 di loro pagarono la propria devozione con la vita. Tutt'oggi collaboratori della CRS intervengono in caso di calamità naturali e altre catastrofi, assumendo incarichi molto rischiosi.

Nella Francia occupata della Seconda guerra mondiale, collaboratori della Croce Rossa soccorsero i perseguitati tra cui molti bambini ebrei ospitati nelle colonie infantili. Le collaboratrici e i collaboratori fecero di tutto per proteggerli dalle retate della polizia, per nasconderli e, quando necessario, per salvarli dalla prigionia e impedire che venissero deportati nei campi di sterminio. Alcuni li aiutarono a trovare rifugio in Svizzera nonostante fosse proibito. Furono disposti a perdere il lavoro pur di seguire la propria coscienza e fare ciò che ritenevano un dovere umanitario: salvare quei bambini.

D: Qual è il ruolo della Croce Rossa Svizzera in seno a un movimento internazionale a cui aderiscono attualmente 190 Paesi?

R: In quanto Società nazionale del Paese di fondazione della Croce Rossa, la CRS ha assunto una responsabilità particolare all'interno di questo movimento globale. Collaboriamo con il CICR mettendogli a disposizione personale e altre risorse. In seno alla Federazione internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, di cui sono la vicepresidente ex officio, ci impegniamo per sviluppare e rafforzare l'organizzazione. Nell'ambito del Movimento collaboriamo attivamente per gestire le conseguenze di catastrofi naturali, flussi di profughi ed epidemie. Infine lavoriamo insieme alle Società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa di 30 Paesi per migliorare la salute e le condizioni di vita degli abitanti più vulnerabili.

D: E in Svizzera quali sono state le vostre attività principali negli ultimi anni?

R: Il dipartimento che si occupa delle attività nazionali si chiama «Sanità e integrazione». Non è un caso: molti dei nostri servizi nascono dalla fusione di questi due importanti settori e dalla stretta collaborazione con le 24 associazioni cantonali. Ne è un esempio migesplus.ch, che racchiude informazioni destinate alle comunità di migranti disponibili in 18 lingue. Per colmare la mancanza di personale curante, ci impegniamo molto anche nella formazione di 4000 collaboratori e collaboratrici sanitarie all'anno. Questo e migliaia di altri corsi si trovano sul sito www.redcross-edu.ch.

L'anno prossimo sarà inoltre dedicato al sostegno alle famiglie tramite diverse prestazioni, tra cui la nostra nuova piattaforma di babysitting. A tutto ciò si aggiungono i numerosi servizi delle organizzazioni di salvataggio della Croce Rossa nel campo del salvataggio e del primo soccorso. Vorrei infine ricordare tutte le attività che riguardano la nostra opera sia in Svizzera che all'estero, e in particolare il sostegno alle persone in fuga e l'iniziativa 2xNatale.

D: Oltre alle donazioni in denaro, di certo fondamentali, in che altro modo le persone possono sostenervi?

R: In effetti quasi la metà dei fondi della CRS provengono da fonti private. Oltre al denaro, però, è possibile donare tempo, conoscenze e partecipazione, come fanno i nostri 70000 volontari, senza i quali non potremmo portare avanti l'opera della CRS. Le associazioni cantonali e le organizzazioni di salvataggio della Croce Rossa offrono molte opportunità di volontariato a favore di persone vulnerabili e bisognose di aiuto e propongono numerose formazioni per imparare a salvare vite in caso di emergenza. È infine possibile donare il sangue oppure farsi registrare come donatore di cellule staminali del sangue per contribuire a proteggere la vita e la salute del prossimo.



Santoni

featuring BRET EASTON ELLIS and CAROLINE VREELAND
shop at santonishoes.com

LUGANO - Via Nassa, 32 - Ph. +41 91 9220111



Zhanna Nemtsova è una giornalista e attivista sociale russa. È figlia di Boris Nemtsov, fisico, statista e politico liberale, una delle più importanti figure nell'introduzione del capitalismo nell'economia della Russia post-sovietica. Boris fu assassinato il 27 febbraio 2015 su un ponte vicino al Cremlino e la Piazza Rossa di Mosca, con quattro spari alla schiena. Numerosi elementi sembrano avvalorare l'ipotesi che si sia trattato di un omicidio a sfondo politico, viste le posizioni particolarmente critiche di Nemtsov nei confronti del governo Putin, ad esempio riguardo alla corruzione e agli interventi militari in Ucraina. Tra l'altro, lo stesso Nemtsov, nella settimana precedente alla propria morte, aveva dichiarato il timore che il Presidente l'avrebbe fatto uccidere. Sua figlia Zhanna, che ha lavorato per la stazione radiofonica "Echo of Moscow" e in seguito per l'emittente televisiva RBK, ha continuato l'opera di protesta del padre, ricevendo a sua volta delle minacce che l'hanno indotta a lasciare il Paese e a trasferirsi in Germania, dove, dall'anno scorso, lavora per il network radiofonico "Deutsche Welle" con sede a Bonn. Nel frattempo ha ricevuto il Premio Solidarietà di 1.1 milioni di dollari in Polonia per il suo impegno nei confronti della democrazia e i diritti umani. Quest'anno è stata insignita del prestigioso riconoscimento International Women of Courage Award dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America.

D: Il titolo del tuo libro, "Svegliati Russia!" (nell'edizione originale tedesca "Russland wachrütteln"), è ispirato a una frase pronunciata da tuo padre. Si trovava sul campanile di una chiesa e ha cominciato a suonare le campane, dicendo: "Voglio svegliare la Russia!". Puoi cercare di spiegare, a chi è estraneo alla situazione politica russa, da "cosa" esattamente il tuo Paese dovrebbe svegliarsi? Quali sono, dal tuo punto di vista, i maggiori errori politici di Putin?

R: La propaganda di Putin è un'arma di distruzione di massa per i cervelli – diceva mio padre. Sfortunatamente è anche piuttosto efficiente e molta gente nel mio Paese ne è colpita. Il risultato è l'oscurantismo. Agire e pensare come fossimo nel Medio Evo sono le modalità di comportamento incoraggiate dallo Stato russo. Per Putin è un bene avere dei cittadini ignoranti: è più facile governarli e diffondere menzogne. Io spero che un giorno tutto questo cambierà, ed è questo che intendo dicendo ai Russi di svegliarsi. Putin è in carica da 16 anni ma non abbiamo ancora visto alcun sostanziale risultato raggiunto in alcun ambito, il che significa che non sia un leader capace di portare prosperità alla Russia. E io credo, sinceramente, che egli sia ossessionato unicamente dall'idea di governare la Russia fino alla fine dei suoi giorni. Guardiamo i fatti: la Russia è ancora economicamente dipendente dalle esportazioni di petrolio e gas, questo non è cambiato sotto la guida di Putin. Perciò non è riuscito a diversificare la nostra economia e la caduta dei prezzi del petrolio ha innescato la crisi economica e una massiccia svalutazione del rublo. Il 15,7 % dei Russi vive sotto la soglia di povertà ovvero uno ogni sei. Secondo il rapporto Transparency International del 2015, la Russia detiene il 119° posto, condiviso con la Sierra Leone, la Guyana e l'Azerbaijan. Il 25 % dei Russi vorrebbe lasciare il Paese a causa delle difficoltà economiche, come ha mostrato il recente sondaggio condotto dal Levada Center. Questi non sono tutti i numeri ma penso possano darti un'idea degli errori, che non sono soltanto errori (parola troppo debole), ma un risultato delle politiche viziose condotte da Putin. E queste politiche, purtroppo, hanno conseguenze negative davvero a lungo termine.

D: Svegliarsi, in ogni caso, richiede una buona dose di coraggio. Questo è dimostrato dal drammatico destino di tuo padre e dalle minacce che tu stessa hai ricevuto, e che ti hanno spinta a lasciare il tuo Paese. Cosa diresti ai tuoi compatrioti per convincerli che, in ogni caso, questo coraggio sia la scelta migliore, a discapito dei rischi che ne possano risultare?

R: Non oserei mai cercare di convincere i miei compatrioti a mostrare coraggio. Si tratta di una scelta personale ed è molto rischioso. Quindi non vedo alcun motivo per spingere le persone a mettere a rischio la loro vita e la loro libertà. Tuttavia ammiro le persone che agiscono coraggiosamente. E ho la speranza che nei prossimi anni non sarà più necessario dimostrare coraggio per parlare in modo libero e indipendente in pubblico, per organizzare proteste pacifiche e criticare il governo. Credo che la libertà sia cruciale per lo sviluppo.

D: Il coraggio civico è anche uno dei centrali interessi della Boris Nemtsov Foundation, da te fondata in memoria di tuo padre. Su quali fronti agisce? E cosa puoi dirci del premio annuale che viene messo in palio?

R: La Fondazione è stata costituita in Germania lo scorso anno per rendere omaggio a Boris Nemtsov e per promuovere le idee di libertà ed educazione. Il 12 giugno di quest'anno (la Giornata dell'Indipendenza della Russia) abbiamo attribuito il primo premio Boris Nemtsov per il coraggio al politico e giornalista Lev Schlossberg. La cerimonia si è tenuta a Bonn. Il 9 e 10 ottobre, in cooperazione con la Fondazione Friedrich-Naumann ospiteremo il Boris Nemtsov Forum a Berlino. Abbiamo scelto queste date perché, il 9 ottobre, mio padre avrebbe compiuto 57 anni. L'obiettivo principale sarà quello di formulare visioni per il futuro della Russia a 25 anni dal crollo dell'Unione Sovietica. Avremo tre principali temi di discussione: l'evoluzione delle istituzioni democratiche in questi 25 anni di transizione; i legami economici con l'Europa nel difficile contesto politico; la società russa. Al forum presenteremo anche i risultati del sondaggio sui valori e le preferenze politiche della comunità di lingua russa in Germania. Abbiamo iniziato una collaborazione con il Dipartimento di storia dell'Europa orientale dell'Università di Bonn. Abbiamo arricchito la loro biblioteca con libri sulla storia russa e terremo due letture pubbliche presso l'Università. Stiamo anche lavorando su altri progetti legati ai prigionieri politici, ma è troppo presto per svelarne i dettagli.

D: Che tipo di opportunità ti sono offerte dalla tua nuova posizione, come collaboratrice di "Deutsche Welle" a Bonn? Di cosa ti occupi adesso?

R: Sono molto felice di aver ricevuto, un anno fa, un'offerta da "Deutsche Welle" che mi ha permesso di portare avanti la mia carriera giornalistica, che trovo molto stimolante ed emozionante. Ora conduco un radiogiornale, e in maggio è partito il nuovo progetto "Nemtsova intervista". Così adesso ho la possibilità di intervistare politici, economisti e intellettuali di tutto il mondo che hanno opinioni forti sulla Russia. Ciò che mi ha più impressionata finora è stato il colloquio con Nadezhda Savchenko (politica, aviatrice e militare ucraina, N.d.T.).



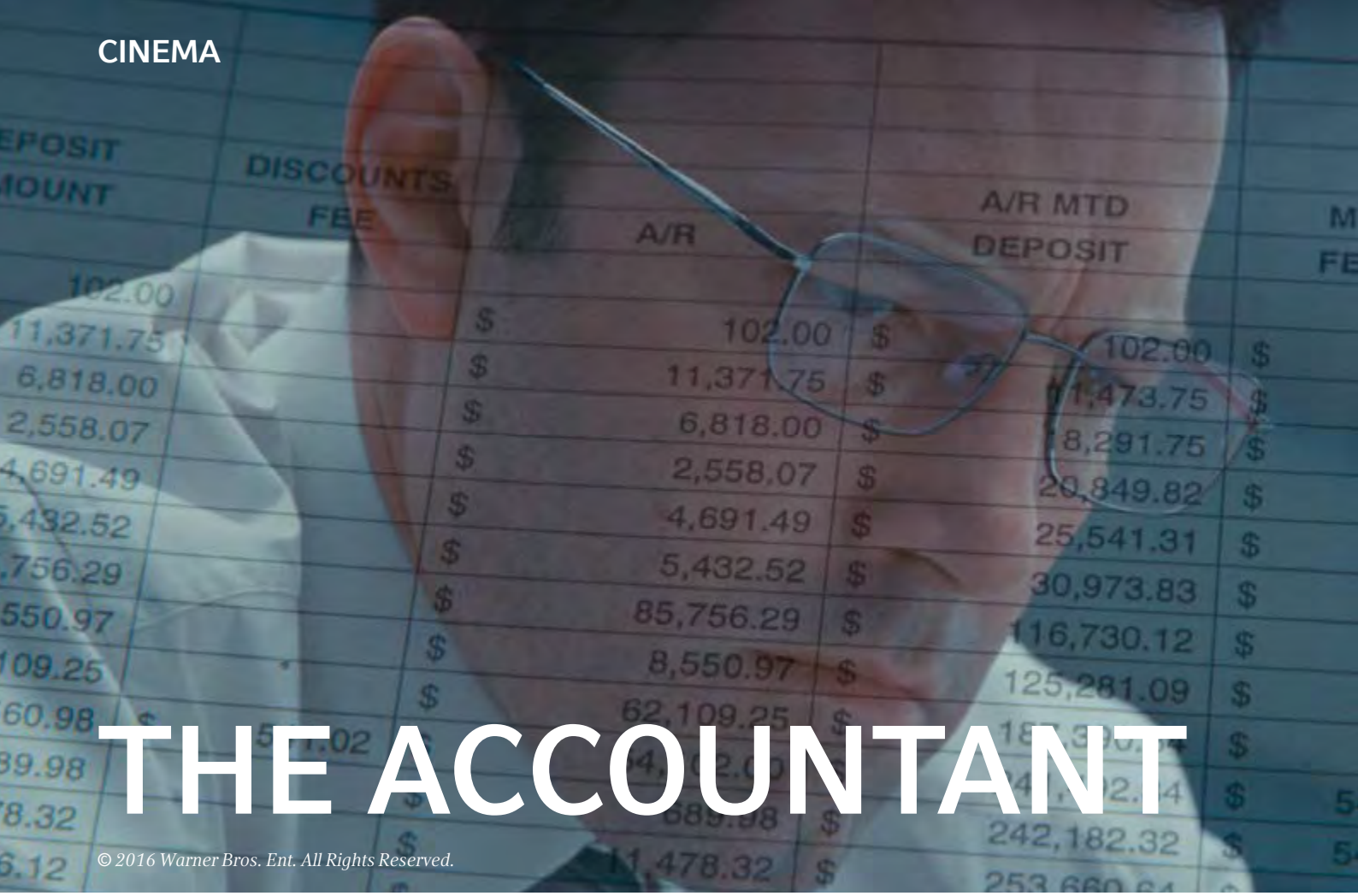
Tutto il gusto del benessere.

Ci sono alimenti che voi oppure persone vicine a voi non tollerano? Da oltre dieci anni Coop si impegna per offrirvi prodotti facili da riconoscere, sicuri e allo stesso tempo gustosi.

Oltre a vantare il più vasto assortimento di prodotti del commercio al dettaglio svizzero, offriamo anche tanti servizi per persone affette da intolleranze alimentari. Scoprili subito su: **coop.ch/freefrom**

free from

coop
Per me e per te.



THE ACCOUNTANT

© 2016 Warner Bros. Ent. All Rights Reserved.

Ufficialmente impiegato in un piccolo studio di contabilità, il genio matematico Christian Wolff, che ha più affinità con i numeri che con le persone, lavora in realtà in incognito come contabile freelance per alcune delle più pericolose organizzazioni criminali del mondo. Come se non bastasse, è nel mirino della Divisione Anti-crimine del Dipartimento del Tesoro, e, quando accetta un incarico da una società di robotica che ha appena scoperto un ammanco di milioni di dollari nel proprio bilancio, si trova invischiato in una vicenda in cui si perde il conto delle vittime.

Christian Wolff, il cui volto è quello del premio Oscar Ben Affleck, è il protagonista di **"The Accountant"**, distribuito da Warner Bros. Pictures e **in uscita nelle sale ticinesi a partire dal 27 ottobre 2016**.

L'attesissimo film, diretto da Gavin O'Connor ("*Miracle*", "*Pride and Glory – Il prezzo dell'onore*" e "*Warrior*"), scritto da Bill Dubuque ("*The Judge*") e prodotto da Mark Williams e Lynette Howell, vede al fianco di Ben Affleck un cast di nomi di tutto rispetto, a cominciare dalla candidata al premio Oscar Anna Kendrick (la saga di "*Twilight*", "*Into the woods*"). Con lei troviamo nientemeno che il premio Oscar J.K. Simmons ("*Whiplash*", la trilogia di "*Spider-man*"), il due volte candidato al premio Oscar John Lithgow ("*Interstellar*", "*Voglia di tenerezza*", "*Il mondo secondo Garp*") e Jon Bernthal ("*Fury*", "*The wolf of Wall Street*" e la serie tv "*The Walking Dead*"). Anche sul fronte tecnico "*The Accountant*" ha potuto contare su grandi professionisti, come il direttore della fotografia due volte candidato all'Oscar Seamus McGarvey, l'editor candidato all'Oscar Richard Person e il compositore candidato all'Oscar Mark Isham.

È lo stesso protagonista del film, **Ben Affleck**, a raccontarci la sua esperienza sul set di "*The Accountant*".

Ben, c'è stato qualcosa in particolare che ti attirato in questo progetto e che ti ha fatto desiderare di entrare a farne parte?

Questo film mi ha sorpreso, possiamo dire, perché si è dimostrato addirittura più brillante, profondo e maturo di come avevo creduto leggendo lo script. La sceneggiatura era molto dettagliata e strutturata nel suo svolgimento e i personaggi erano molto interessanti nella loro complessità. L'aspetto enigmatico della trama mi ha spinto a continuare a cercare di indovinare come si sarebbe risolta fino all'ultima pagina. Arrivato in fondo, ho trovato che la soluzione fosse davvero intelligente. All'inizio mi aspettavo un normale film d'azione, ma questo si è rivelato di livello elevato e sofisticato. Tematicamente, esplora come le cose che la gente fa per proteggere i propri figli, anche con le migliori intenzioni, possano finire per bloccarli nella vita e fare loro del male. Il padre del mio personaggio lo sottopone da bambino a un allenamento rigoroso per renderlo più forte contro un mondo che potrebbe ferirlo, ma questa esperienza finisce solo per farlo isolare e danneggiarlo.

Cosa ti ha fatto entrare in sintonia col personaggio di Christian Wolff?

Christian è autistico, ma ciò che mi ha fatto entrare in sintonia con lui sono stati quegli aspetti che lo rendono simile a chiunque altro, non solo quelli che lo rendono diverso. "Autismo" può voler dire un milione di cose; lui è solo un personaggio

PER IL CONTABILE BEN AFFLECK È IL MOMENTO DI PRESENTARE IL CONTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

TESTO WARNER BROS. ENT.
TRADUZIONE
DI MICHELE GAZO
Scrittore



Ben Affleck



Ben Affleck (Christian Wolff) e Anna Kendrick (Dana Cummings)
© 2016 Warner Bros. Ent. All Rights Reserved.

ispirato a una categoria di persone affette da ciò che alcuni potrebbero definire "disabilità" e altri "abilità speciali". E le abilità speciali che ha Christian diventano vere sfide per lui quando cerca di andare avanti nella vita. La cosa interessante è che anche se lotta contro le differenze che intercorrono tra lui e gli individui comuni, nel profondo è molto simile a loro. Vuole essere felice, vuole avere del contatto umano, vuole amore, vuole amicizia. Ci sono cose che gli pesano, come succede a tutti; ha obiettivi che vuole raggiungere nella vita, e vuole farcela. Semplicemente, lui definisce queste cose in modo diverso da come le definiscono alcune altre persone.

Cosa ci puoi dire del viaggio intrapreso da Christian nel film, e dei diversi pezzi del puzzle che a poco a poco vanno a posto intorno a lui?

All'inizio non capiamo bene chi è e cosa fa, e (senza rivelare troppo) lungo il corso del film arriviamo a realizzare che si tratta di un giovane uomo dalla mente estremamente dotata, che sa, e ha fatto, tantissime cose straordinarie. A livello morale ed etico, vive in una specie di "zona a rischio" per un contabile. Ma possiede un proprio codice morale, si assicura che tutto quel che fa sia finalizzato a quella che crede sia una causa giusta anche se non necessariamente onesta per la legge fiscale degli USA. Ha condotto questa vita in cui lui è una specie di sofisticato Robin Hood che, lavorando con alcune delle persone più pericolose del mondo, cerca di fare qualcosa di buono con i profitti del suo operato. Questo è ciò cui ha dedicato la propria vita, ma poi, nell'imbarcarsi in uno di questi ingaggi, incontra qualcuno cui si affeziona, e quella persona finisce con l'essere in pericolo perché lo frequenta. Questo lo sprona ad agire come non ha mai fatto prima, affidandosi ad una preparazione militare estrema che suo padre gli ha inculcato da ragazzino.

Ovviamente ti sei già preparato fisicamente per altri ruoli, ma in questo caso hai imparato lo stile di combattimento Silat. Com'è stato?

È stato molto interessante. Il Silat è un'arte marziale che finora non si è vista spesso al cinema, quindi i combattimenti nel film sono qualcosa di nuovo e visivamente differente. Diversamente da Batman, non potevo indossare una maschera (ride), quindi ho dovuto fare più scene d'azione di quante ne ho fatte in quel film. Perciò ho passato parecchio tempo a imparare le coreografie e a provare le mosse, allenandomi in questi combattimenti elaborati per mesi e mesi prima di cominciare a girare. A volte è stato veramente difficile e impegnativo, ma quando funzionava nel modo giusto era molto, molto elegante e bellissimo a vedersi, anche se era un'arte concepita per la guerra.



Il regista Gavin O'Connor discute con J. K. Simmons e con Cynthia Addai-Robinson
© 2016 Warner Bros. Ent. All Rights Reserved.

Ottenere la fisicità di Christian ti è servito a plasmare meglio il personaggio?

Fino a un certo punto. Ho considerato Christian come un elemento molto sensibile, capace di captare certe cose meglio delle persone comuni che hanno una percezione sensoriale meno acuta, proprio come gli animali che sentono suoni che noi non avvertiamo e diventano cauti e precisi nei loro movimenti. Questo è un aspetto che ho voluto introdurre in questo personaggio, insieme a un mix di comportamenti e dettagli che ho osservato e colto visitando scuole per persone autistiche, tutte cose che ho preso in prestito per il film.

Com'è stato lavorare con Anna Kendrick, che interpreta l'altro contabile che incontriamo nel film, Dana Cummings?

Anna è una di quelle persone che porta una quantità travolgente di energia, genuinità e onestà in ogni scena in cui appare. È un'attrice davvero molto talentuosa, e senz'altro molto autentica e sincera. Sembra che non sia capace di fare "passi falsi", quindi è un ottimo riferimento per capire se una scena funziona o no. A volte ci si può divertire recitando una scena, ma quando sei vicino ad Anna, capisci subito se quello che si sta facendo non è la cosa giusta. Diventa evidente.



Già prima di imbarcarmi in questo progetto ammiravo molto Anna, e ho sempre sperato di avere l'occasione di lavorare con lei. Quindi, ero elettrizzato quando ha firmato, anche se, sai com'è, ero un po' preoccupato di finire nei feed del suo Twitter (ride).

Cosa mi dici di J.K. Simmons? Quali qualità pensi che conferisca al ruolo di Ray King, l'agente del Ministero del Tesoro sulle tracce di Christian?

I nostri personaggi sono in rotta di collisione in questo film, perciò non ho avuto molte scene con lui. Ma è stata una gioia essere insieme a lui nel film, e le poche scene che abbiamo girato insieme sono state un'esperienza molto divertente. Il suo personaggio è a bordo di un treno diretto verso Christian, e quella parte del film doveva essere portata avanti con grande aplomb. Sarebbe potuta diventare molto facilmente qualcosa di banale o inutile, ma J.K. l'ha resa qualcosa di elegante e tragica. Il modo in cui l'ha recitata è semplicemente stupendo e sono felicissimo che sia stato proprio lui a prendersi carico di quella parte. Quando ho visto il film, sono stato travolto dalla gravitas della sua performance.

Il film ha un cast eccezionale, con attori del calibro di Jon Lithgow, Jean Smart, Jon Bernthal, Jeffrey Tambor e Cynthia Addai-Robinson...

Questo film è un po' come un puzzle, sia in senso letterale, perché un puzzle gioca un ruolo importante nella storia, sia metaforicamente, perché c'è una quantità di attori che recitano il proprio ruolo in frammenti che si incastrano tra loro fino a creare l'immagine completa. Non ci sarebbe stato modo di andare avanti se uno solo non avesse portato il proprio contributo; se uno qualsiasi di questi pezzi mancasse o non fosse giusto, crollerebbe tutto. E questo cast... non c'era nessuna nota stonata, quindi ho sentito una forte motivazione a far sì che la mia performance fosse all'altezza.

Bisogna giocarsela sempre al meglio?

Sì, decisamente.

E a orchestrare il tutto c'era Gavin O'Connor. Che tipo di regista si è rivelato e com'è stato lavorare con lui?

Gavin è un collaboratore eccezionale. È uno che ama davvero la recitazione e che vuole che gli attori diano il massimo nei suoi film. Sa creare un'atmosfera in cui gli interpreti si sentono completamente a proprio agio, senza però dare l'idea che qualsiasi cosa vada bene. Sa anche essere un vero leader, il che è tipico di un ottimo regista. Visto che anche io dirigo cose mie, penso che prenderò in prestito questa sua qualità (ride). È anche sensibile, premuroso e schietto. Non c'è compito di cui non si faccia carico se pensa che possa migliorare il film sotto qualche aspetto. È molto intelligente, sensibile ed empatico, e lavora più di chiunque altro nel film. E non c'è idea che per lui sia troppo stupida da non poter essere ascoltata. Anche se hai avuto la peggiore idea della storia, lui ti ascolta. È molto paziente, un uomo meraviglioso.

IL TRADING SULL'EUR/USD

CON IL LEADER DEI CFD* CONVIENE! SPREAD DA 0,6 PIPS

Non solo EUR/USD: in esclusiva per i clienti IG Bank
spread attrattivi su oltre 10.000 titoli.

Provare per credere - su IG.com



Prova la nostra demo oppure apri un conto

IG.com

INDICI | AZIONI | FOREX | MATERIE PRIME | BINARY

IG BANK

*Siamo il broker N°1 al mondo per i CFD nei ricavi (forex escluso). Fonte: Published financial statements, Settembre 2015



Anna Kendrick, a sinistra, e in basso con J. K. Simmons e Ben Affleck
© 2016 Warner Bros. Ent. All Rights Reserved.

Mi è davvero piaciuto lavorare con lui. È proprio un regista appassionato. Ha disperatamente, davvero disperatamente, a cuore ogni film e ogni momento di ciascun film, e quello che crea è sempre nuovo e interessante. Trova sempre nuovi modi per sorprendere il pubblico, e penso che questo sia quello che caratterizza un buon regista.

Anna Kendrick in "The Accountant" riveste il ruolo di Dana Cummings, l'altra contabile presente nel film.

Anna, cosa ci puoi dire del tuo personaggio, Dana Cummings, e di come la sua strada si incrocia con quella del personaggio principale, Christian Wolff, interpretato da Ben Affleck?

Dana è la prima persona a notare alcune incongruenze nella contabilità della società Living Robotics.

L'azienda chiama il personaggio di Ben, Christian, per capire cosa sta succedendo, e Dana presume che loro due lavoreranno insieme. Non si rende conto che le persone rendono Christian inquieto, e quindi deve faticare per superare almeno un po' le sue barriere. Lei vuole fare il suo lavoro, vuole capire cosa sta succedendo. Non vuole lasciare la situazione nelle mani di uno sconosciuto. Anche se desidera non essere esclusa dall'operazione, è consapevole di quanto al nuovo arrivato non piaccia evidentemente lavorare con lei.

Com'è stato lavorare con Ben e mettere in scena le dinamiche tra i vostri personaggi?

Fortunatamente, Ben è una persona molto gradevole e questo ha fatto sì che interagire con il personaggio di Christian fosse molto più semplice. È stato fantastico lavorare con Ben perché ha i piedi per terra, una qualità che ammiro molto negli attori: è ciò che permette di mettere in scena la migliore performance possibile, senza dimenticare che molte altre persone stanno cercando di dare il 100% nello stesso progetto. Ben è uno che gioca di squadra, e anche questa è una qualità preziosa, perciò sono stata molto, molto contenta di lavorare a stretto contatto con lui in questo film.



È interessante come la matematica sia una parte intrinseca di questo thriller, in mezzo a tutta quell'azione...

Esatto, e questo tipo di azione è il mio preferito. È emozionante quanto guardare *I predatori dell'Arca Perduta* e vedere Indiana Jones buttarsi in un inseguimento o essere coinvolto in una sparatoria. È quel tipo di brivido. Questo tizio è così bravo non solo nella matematica, ma anche nel combattimento, che è stato molto divertente assistere quando metteva in pratica le sue capacità. Dana non sa niente di lui per gran parte del film, ma lo trova senza dubbio emozionante.

Quale contributo pensi abbia dato Gavin a questa storia in qualità di regista, e come è stato lavorare con lui?

È alquanto interessante perché Gavin è un vero uomo sotto molti aspetti. Di primo acchito, potresti pensare che non sarebbe a proprio agio nel gestire storie ad alto coinvolgimento emotivo, e invece gli piace tantissimo. È molto in sintonia con gli attori e ha un'empatia molto profonda con loro. È una dicotomia davvero interessante in un individuo, essere da un lato così controllato e dall'altro pronto a indagare la profondità di certe emozioni insieme a un gruppo di persone.

Durante la produzione, c'è stata una scena particolarmente divertente o interessante da interpretare, oppure un momento particolarmente memorabile per te?

La prima cosa che ho girato è stata l'ultima scena del film, in cui sono da sola e non c'è dialogo. Non saprei proprio come descriverla, ma per Dana è qualcosa di simile a un momento catartico. Era il mio primo giorno di lavoro con un nuovo regista, avevamo bisogno di realizzare qualcosa di molto specifico e non sapevo come sarebbe stato... ma mi sono divertita moltissimo a lavorare con Gavin. Sarebbe potuto essere uno di quei frustranti giorni sul set alle prese con una scena difficile da girare, perché si trattava di un momento molto breve e pieno di sfumature, ma poi è stato davvero molto divertente.

AUTO DELL`ANNO 2016



Con i punti forti della classe superiore.

- Con portellone posteriore comandato mediante sensore
- Sedile conducente ergonomico Wellness
- Opel OnStar – il tuo servizio di connettività e assistenza personale

La nuova Astra.

Irrita la classe superiore.

Maggiori informazioni su: www.opel.ch

GARAGE - CARROZZERIA **Sport** SA

METTI IN MOTO I TUOI SOGNI

Lugano-Viganello: via alla Chiesa 2, 091 973 70 70
Lugano-Resega: via Sonvico 17, 091 935 05 60
Cadempino: via Cantonale 7, 091 973 70 70
info@garagesport.ch • www.garagesport.ch

IL CERVO

E IL DIO NASCOSTO NEL CERVELLO

A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI

Tra luci e ombre delle fronde, tra i fruscii del bosco, un cacciatore sta inseguendo la sua preda. Il cacciatore è un generale dell'esercito romano. Il suo nome è Placido, combattente sotto il regno dell'imperatore Traiano. La preda è un fiero e vigoroso cervo dagli ampi palchi ramificati. La foresta, un luogo imprecisato nei territori dell'attuale comune laziale di Poli. Ad un tratto, giunti al limitare di un burrone, cacciatore e preda si fermano. Accade un fatto prodigioso, soprannaturale. Un mistero di fede. Tra le corna del cervo, Placido vede comparire una croce luminosa e ode la voce di Cristo: "*Placido, perché mi perseguiti? Io sono Gesù che tu onori senza sapere*".

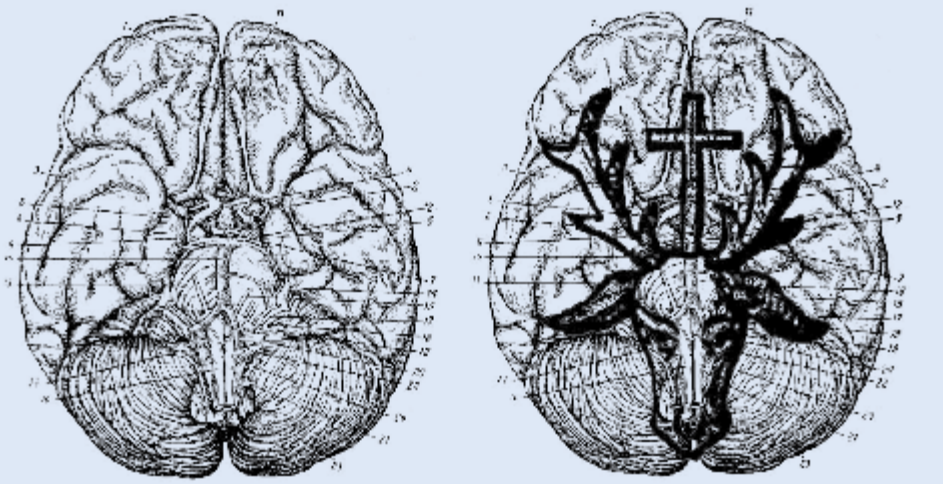
Questa visione, narrata nella "Leggenda Aurea", avrebbe portato il generale a convertirsi al Cristianesimo, cambiando nome e assumendo quello di Eustachio, divenuto poi martire e santo per la Chiesa Cattolica. Un identico episodio sarebbe accaduto a un altro santo, Uberto di Liegi, passato alla storia come l'apostolo delle Ardenne. Anche Uberto avrebbe rinunciato alla sua vita dissoluta e si sarebbe convertito al Cristianesimo dopo la visione di una croce splendente tra le corna di un cervo, durante una battuta di caccia. Come mai Cristo avrebbe scelto per almeno due volte di comparire tra le corna di un cervo? E soprattutto, stiamo parlando di eventi storici? Eventi realmente accaduti? Probabilmente no. È comunemente accettata l'idea che si tratti di un mito, probabilmente di origine più antica (alcuni sostengono ispirato a una leggenda indiana).

Una curiosità che forse ad alcuni di voi non sarà sfuggita: la croce splendente fra le corna di un cervo si ritrova anche sull'etichetta del noto amaro tedesco *Jägermeister*. Sul bordo della stessa etichetta sono stampigliati dei versi di Otto von Riesenthal che recitano: "*Questo è lo schermo di onor del cacciatore, per proteggere e nutrire il suo gioco, per cacciare nel senso adeguato, per onorare il creatore nella creatura*".

Certo è che Cristo non fu l'unico profeta strettamente associato alla figura di questo animale. Sappiamo ad esempio che, in ambito islamico, il *Buraq* o *Burak* è un destriero divino destinato ad essere cavalcato da Maometto e altri profeti, ed è rappresentato spesso in forma di cervo. In ambito buddhista ci viene detto che "*il cervo d'oro non è altro che lo stesso Bodhisattva*" (J. Chevalier e A. Gheerbrant, "*Dictionnaire des Symboles*"). Questo per citare i profeti di alcune delle maggiori religioni attuali, ma se dovessimo analizzare la biografia delle antiche divinità del mondo intero vedremmo ricomparire numerose altre volte l'animale dalle corna ramificate: esempi celebri sono il celtico Cernunnos, rappresentato egli stesso con corna di cervo, o la greca Artemide (identificata con la Diana romana) la Dea cacciatrice cui era sacro questo animale e che in più di un'occasione tramuterà persino degli uomini in cervi. L'importanza sacra e quasi magica del cervo viene sottolineata anche presso diverse culture sciamaniche (dove spesso lo sciamano indossa le corna dell'animale come copricapo), o in alchimia, dove esso compare in numerosi emblemi. Dom Pernety, celebre monaco, alchimista e scrittore noto per aver fondato prima gli Illuminati di Berlino e in seguito gli Illuminati di Avignone, ebbe addirittura a scrivere che "*Il cervello del cervo è la materia del Filosofo*".

A questo punto vorrei invitarvi a riflettere su qualcosa che è da sempre sotto gli occhi di tutti ma che, a quanto pare, nessuno è mai stato in grado di cogliere, dal momento che non sono riuscito a trovare alcuna documentazione in merito (il che non esclude che esista). Avete notato la strettissima similitudine tra le parole "cervo" e "cervello"? Più che una similitudine potremmo parlare di una vera e propria identità, nel senso che "cervello" a livello lessicale non è altro che un diminutivo di "cervo".

"*Le procedure morfologiche impiegate per realizzare effetti diminutivi sono varie. La suffissazione (suffissi) è di gran lunga la preferita. Tra i suffissi che veicolano effetti diminutivi i più produttivi e diffusi sono -ino,*



Cervello - Cervo

«Creiamo valore aggiunto insieme.»

BDO SA



Contattate i nostri esperti:

BDO SA Via G.B. Pioda 14, 6900 Lugano, Tel. 091 913 32 00

www.bdo.ch

BDO

Revisione | Fiduciaria | Fiscalità | Consulenza

-etto, -ello, -uccio e -otto. Tra questi (…) al Sud sembra più diffuso -ello" (Enciclopedia Treccani).

La consuetudine linguistica e il buonsenso dovrebbero quindi indurci a leggere "cervello" come "piccolo cervo". Una vicinanza fonetica e morfologica che troviamo in quasi tutte le lingue neolatine, come cerf–cerveau in francese, ciervo-cerebro in spagnolo, cervo-cerebro in portoghese… poiché naturalmente alla base di tutte queste forme dobbiamo rintracciare le parole latine *cervus* e *cervellum* (diminutivo di *cerebrum*). Tuttavia, questo lampante legame sembra essere stato del tutto ignorato dagli studiosi di etimologia, che sui loro dizionari riportano origini diverse per i due lemmi. Mentre per "cervo" si riconosce una derivazione dalla radice del greco *kèras,* corno, per "cervello" si è preferito ipotizzare un legame con la radice greca *kàra*, capo, senza individuare un punto di unione tra i due termini pur così vicini. Non sembra aver destato particolare interesse, in questo senso, nemmeno l'eventuale parentela tra *cervus* e *cervix*, poiché, anziché trovare un legame con il nome del mammifero cornuto, gli etimologisti legano la parola cervice (designante la parte posteriore del collo) alla stessa radice *kàra*, capo, già ritenuta per cervello.

Questa, che dal mio punto di vista può essere vista come una significativa lacuna linguistica, è presto spiegata dall'assenza di un motivo logico immediatamente rintracciabile che leghi a livello semantico e ontologico il cervo al cervello. Ma il fatto che non si colga al primo sguardo non significa affatto che un legame non ci sia. Ve ne darò un altro esempio. "Marte" e "martello". Uno il Dio della guerra, l'altro un comunissimo strumento artigianale. Apparentemente nessun legame tra i due. Difatti sul dizionario etimologico "martello" viene riferito alla radice *mar* con il significato di abbattere, battere, tritare, mentre di "Marte" ci viene detto che l'origine è incerta ma potrebbe derivare dalla radice *mar* con il significato di virile. Se si considerasse invece che *Thor*, il corrispondente norreno del Dio, è indissolubilmente associato al martello *Mjöllnir*, sua arma divina, si noterà che un legame esiste e che poggia anche sul florido retroterra mitologico indoeuropeo. Volendo dimostrare che anche la parola "cervello" avesse una diretta derivazione da "cervo", ho cominciato ad analizzare più approfonditamente i due enti arrivando ad una scoperta che personalmente ritengo di notevolissimo rilievo e che forse può gettare nuova luce sulla storia dell'anatomia. Esaminando diverse moderne fotografie mediche e vecchi disegni anatomici realizzati a partire da dissezioni, mi sono accorto che nel cervello umano è evidenziabile un disegno strutturale sorprendentemente simile alla vista frontale di una testa di un cervo, ovvero lo stesso simbolo tramandato da secoli dall'arte sacra come attributo dei santi Eustachio e Uberto. Lascio giudicare a voi, dal confronto delle immagini, se si tratti di una vaga somiglianza o di una precisa e ben riconoscibile analogia. Ora, al fine di meglio comprendere le implicazioni che tale analogia possa aver avuto in tempi passati, andrebbe ricordato che, sebbene alla scienza moderna non possano certo interessare simili accostamenti simbolici, nell'Antichità e nel Medioevo, al contrario, questo tipo di *simpatie* tra gli elementi naturali e il microcosmo umano erano tenute nel massimo conto. Un esempio su tutti è costituito dalle radici dell'erba mandragora, che per la loro somiglianza con la figura umana furono rivestite di tutta una serie di superstizioni e leggende magiche.

Quel che dovremmo chiederci a questo punto è: può l'analogia tra la figura della testa di cervo e la struttura del nostro cervello aver ispirato delle riflessioni simboliche tali da giustificare l'impiego a più riprese di questa immagine nell'arte (sacra e non solo)? Dal mio punto di vista la risposta è affermativa. Non a caso "*l'immaginario del cervo/cerva appare infatti presente in molteplici forme nella letteratura e nell'arte medievale, dal ciclo bretone e graalico*" (G. M. Prati, "*La cerva candida del Petrarca, un curioso capolavoro di allusività*").

Ma per coglierne appieno il potenziale dovremmo prima ricollegarci ad altre nozioni riguardanti l'anatomia, la filosofia e l'antropologia. Una di queste è ciò che viene tramandato riguardo alla stretta connessione tra il cervo e il serpente. L'argomento fu affrontato, tra gli altri, da C. G. Jung, il quale nel suo "*Mysterium Coniunctionis*" ebbe a notare che il cervo "*è simbolo di auto ringiovanimento in Onorio di Autun, dove si dice che il cervo, quando ha inghiottito il serpente velenoso, beve l'acqua per vomitare il veleno, e allora gli cadono le corna e il pelo; così anche noi dovremmo 'deporre le corna della superbia e i peli della superficialità mondana'. Nella leggenda del Graal si dice che Cristo talvolta appare ai suoi discepoli nelle sembianze di cervo bianco (…). 'Il*



La testa di cervo con croce sulla basilica di Sant' Eustachio a Roma

cervo è un animale ben noto, che si rinnova quando si sente debole e vecchio. Va a un formicaio e scava ai piedi di questo sino a trarne un serpente; lo calpesta con i piedi e quindi se lo mangia; dopodiché si gonfia e rinnova se stesso. Per questo egli vive 900 anni, come troviamo nella Scrittura (…). (Delatte, 1942)".

Per quale motivo tramandare queste leggende riguardanti la vittoria del cervo sul serpente, dal momento che queste non trovano alcun appoggio nell'etologia? Immagini del cervo che abbatte e si nutre del serpente si trovano già negli affreschi bizantini, e in tempi ancora più antichi noteremo che il già citato Dio celtico Cernunnos, oltre a esibire palchi di cervo sul capo, impugna un serpente nella mano sinistra. È dunque fuori discussione che il legame tra cervo e serpente possa essere ascritto al Cristianesimo. Esso è precedente e sarebbe difficile individuare la sua precisa origine, come per gran parte dei soggetti presi in esame dalla mitoanalisi. Forse tutto questo si può leggere in una prospettiva totalmente nuova proprio alla luce dell'analogia tra cervo e cervello. Andrebbe ricordato, a questo punto, che anche il serpente ha una stretta relazione simbolica con il corpo umano. Lo yoga parla dell'energia divina nell'uomo rappresentandola come un serpente. Arrotolato, nel suo stato dormiente, alla base della colonna vertebrale, ed elevato lungo la colonna, fino a raggiungere il capo, una volta risvegliato.

"*Questa potenza è chiamata suprema, sottile, trascende ogni norma di comportamento. (…) giace nel sonno, o Beata, in forma di serpente addormentato e non ha coscienza di nulla, o Umā. (…) È risvegliata*

BPS (SUISSE)

PassparTu

Il Pacchetto tutto in uno



A PARTIRE DA CHF 8.– AL MESE

Chiama lo 058 855 00 85
per scoprire il tuo risparmio.

BPS (SUISSE) offre Pacchetti bancari che includono conti privati e di deposito, GoBanking, carta Maestro, carte di credito e carte prepagate.
Un pratico PassparTu per gestire stipendio e liquidità, effettuare pagamenti e disporre di prelievi gratuiti di contanti in tutta la Svizzera, e molto altro ancora.

Direzione Generale e Agenzia di Città
Via Giacomo Luvini 2a, 6900 Lugano
Tel. 058 855 32 00

Sede Principale
Via Maggio 1, 6900 Lugano
Tel. 058 855 31 00

Succursali e Agenzie in Ticino
Chiasso, Mendrisio, Lugano-Cassarate, Paradiso, Locarno, Bellinzona, Biasca

Call Center 00800 800 767 76
contact@bps-suisse.ch
www.bps-suisse.ch

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE)
La Banca che parla con te

dalla suprema risonanza naturale di conoscenza, [nel momento in cui] è scossa, o Eccellente, da quel bindu che sta nel suo grembo. Si produce infatti uno scuotimento nel corpo della Potenza con un impetuoso moto a spirale. Dalla penetrazione nascono per prima i punti splendenti di energia. Una volta levata Essa è la Forza (kalā) sottile, Kundalini" ("Gli aforismi di Śiva, con il commento di Ksemarāja", a cura e traduzione di R. Torella).

Sempre secondo le dottrine yogiche, che diversi studi dimostrano aver influenzato anche numerose altre correnti mistiche successive e appartenenti ad altri contesti geografici, l'energia serpentiforme Kundalini, raggiungendo il centro del cervello risveglierebbe un punto di consapevolezza divina chiamato Terzo Occhio o *ājñācakra*. Non serve tuttavia ricorrere a complesse spiegazioni basate su dottrine orientali per poter affermare che, nell'uomo, la percezione di sé o *coscienza* sia situata in un punto all'interno del capo, pressappoco all'altezza degli occhi. È una costatazione spontanea che può fare ognuno di noi anche senza particolari nozioni filosofiche. A maggior ragione i filosofi, nel tempo, hanno provato a dettagliare questa primitiva costatazione, cercando di attribuirle una maggiore precisione "anatomica". Alcuni hanno voluto identificare questo misterioso "punto di contatto" nella ghiandola pineale, che si trova al centro del cervello. "*Come si vede che questa ghiandola è la principale sede dell'anima. Mi sono convinto che l'anima non può avere in tutto il corpo altra localizzazione all'infuori di questa ghiandola, in cui esercita immediatamente le sue funzioni*" (R. Descartes).

Per quanto riguarda l'autentica natura di questa componente metafisica e il dubbio se essa vada letta per forza come risultato dell'attività neuronale o se possa esistere un rapporto diverso e più complesso tra mente e organo cerebrale, vi invito a leggere l'articolo "*Cervello e pensiero, un'ipotesi*", che pubblicai nel 2011 sul blog "Veritas" proponendo un provocatorio ribaltamento dei certi paradigmi comunemente accettati.

Tornando alla ghiandola pineale, se volessimo rappresentare graficamente questo concetto, ovvero l'intersezione tra il vissuto metafisico e il corpo fisico, il più elementare e universale simbolo a nostra disposizione sarebbe quello della croce, primitivo geroglifico dell'unione tra *orizzontalità* (mondo, materia, corpo) e *verticalità* (divinità, anima, spirito). La ghiandola pineale o comunque il punto all'interno del cervello in cui avviene l'unione tra la materia inerme e la consapevolezza che ci rende esseri senzienti; è dunque la croce luminosa posta tra le corna del cervo, quella croce che rappresenta l'immanenza di un *principio sacro* in quel cervello che, altrimenti, non sarebbe che una componente anatomica priva di *logos*, priva cioè di ragionamento e di autoconoscenza. Questa immanenza del sacro, l'esistenza di una scintilla divina imbrigliata nella materia cranica oppure – qualora si preferisse una terminologia più affine alla scienza positivista – la facoltà umana di pensare e di essere cosciente del proprio pensiero identificandosi in esso (*cogito ergo sum*), dovrebbe portarci a rileggere con una comprensione più completa e coerente molti tasselli di quel mosaico di fantasiosi *nonsense* che è il retaggio mitico e religioso di epoche passate. Il Cristo tra le corna del cervo assume allora una sostanza, un peso, uno spessore tutto nuovo, incarnando quell'insondabile mistero nascosto tra le pieghe cerebrali che ci portiamo dentro dalla notte dei tempi, e che ci rende animali unici, dotati di un dono irripetibile. Quell'Intelletto crocifisso sul vero *Golgota* è quanto di più vicino possa esserci al concetto che riecheggia dai versi di von Riesenthal: "*il creatore nella creatura*". Vero Golgota, dicevo, dacché il nome aramaico Gûlgaltâ significa appunto il "luogo del cranio", così come "luogo del cranio" era pure il significato della variante latina *Calvaria* da cui *Calvario*, nome che la tradizione ha poi voluto attribuire a un luogo geografico.



Saint Hubert, Franz Mayer & Co., St. Patrick's Basilica, Ottawa

Estendendo questa nuova lettura dei simboli anche al rapporto mitico tra il cervo e il serpente, sarà ora più facile associare il primo al cervello e dunque alla razionalità, alla ponderatezza e all'autocontrollo, e il secondo alle energie di tipo passionale legate alla riproduzione e alla soddisfazione dei bisogni primari. Mentre il serpente nascosto alla base della colonna vertebrale indica il desiderio e quella "fame esistenziale" che ribolle nel sottosuolo psichico esplicandosi nella continua spasmodica ricerca di appagamento nei più diversi ambiti esteriori (il piano *orizzontale*), il cervo, nel suo nuovo identificarsi con il cervello e l'attività mentale dell'individuo, calpesta e si nutre simbolicamente del serpente poiché arriva a trascendere la pura dimensione animale e materiale (matrice biologica dell'essere umano) protendendone l'aspirazione a quegli orizzonti ben più ampi che gli sono riservati, e che sfociano in quella dimensione propria dell'*humanitas* che abbraccia la speculazione scientifica, artistica, filosofica, religiosa, attraverso la logica e l'immaginazione (piano *verticale*).

Il nome del Dio celtico Cernunnos significa letteralmente "*Colui che ha la sommità del cranio come un cervo*". Mi chiedo se questo termine, anziché designare una figura divina dall'aspetto fantasioso, non potesse essere un modo di descrivere la struttura anatomica di ogni essere umano: la struttura "a testa di cervo" che costituisce la base dell'architettura cerebrale. Visto in quest'ottica, il Cernunnos dei bassorilievi e dei calderoni rappresenterebbe l'essere umano in senso universale, il quale abbia acquisito piena consapevolezza della sua duplice natura di specie animale mossa da passioni istintuali (il serpente impugnato nella mano sinistra) e retta da una componente superiore sede del vissuto metafisico (le corna di cervo).

LANTERN FUNDFORUM LUGANO

6th edition

For qualified investors and financial professionals only



Special Guest Speaker:

A. MICHAEL SPENCE

2001 Nobel Prize in Economic Sciences

FREE REGISTRATION - www.LanternFundForum.ch

Main Partners:

BLACKROCK · NATIXIS GLOBAL ASSET MANAGEMENT · SIX EXCHANGE TRADED · Swissquote · UBS

COS'ABBIAMO IN TESTA?

IL MISTERO DEL CERVELLO ATTRAVERSO LE PAROLE DI ALCUNE DELLE VOCI PIÙ AUTOREVOLI IN MATERIA

Lo studio del cervello e della relazione tra l'organo fisico cervello e le nostre percezioni, la nostra mente, i nostri pensieri e sentimenti, sono uno dei punti nodali della ricerca scientifica dell'ultimo secolo.

"*Per la precisione, la grande sfida allo studio del cervello iniziò nell'ultimo dopoguerra negli Stati Uniti, con il contributo di un gran numero di ricercatori europei allettati dalle condizioni estremamente vantaggiose per risorse economiche ed efficienza di strutture. (…) Lo studio del cervello poteva servire per lo sviluppo di macchine intelligenti capaci di portare a una supremazia tecnologica. Nel 1958 nacque l'International Brain Reserch Organization (IBRO) e nel 1989 il presidente americano George Bush firmò un decreto per proclamare il decennio che sarebbe iniziato il 1° gennaio 1990 come 'decennio del cervello'. L'Italia, prima nazione al mondo, aderì all'iniziativa e il ministro dell'Università e della Ricerca Antonio Ruberti varò un progetto di oltre 100 miliardi di lire per lo studio dei sistemi neurobiologici. (…). L'interesse per le neuroscienze è culminato nel 2013 con l'approvazione di due megaprogetti interamente dedicati allo studio del cervello. In Europa è partito lo Human Brain Project, finanziato con un miliardo di euro per i prossimi dieci anni, che ha lo scopo di realizzare, attraverso un super computer, una simulazione del funzionamento completo del cervello umano. (…) Barak Obama ha annunciato nell'aprile 2013 che gli Stati Uniti avrebbero finanziato un progetto denominato BRAIN iniziative, dove la parola BRAIN è l'acronimo di Brain Reserch through Advancing Innovative Neurotechnologies (…). Il finanziamento è di 300 milioni di dollari all'anno per i prossimi dieci anni*". La citazione è tratta dall'ottimo saggio divulgativo "*La strana coppia – Il rapporto mente-cervello da Cartesio alle neuroscienze*" (Carocci editore), che ho avuto il piacere di ricevere in regalo dall'autore, l'amico e luminare **Piergiorgio Strata** (cfr. l'intervista esclusiva sul nr. 9 di "*Four Ticino*").

A questo interesse su vasta scala, che ha convogliato un numero impressionante di ricercatori, risorse economiche e mezzi tecnologici, fanno da contraltare un oggetto di studio incredibilmente complesso e tutta una serie di ostacoli incontrati cammin facendo, alcuni dovuti alle molte idee preconcette da sfatare, alla progressiva emersione di ipotesi spesso discordanti – vista anche la varietà delle branche scientifiche e tecnologiche coinvolte – e non da ultimi alcuni inconvenienti tecnici.

È recentissima, infatti, la notizia che "*un errore statistico nei principali software di analisi dei dati di risonanza magnetica funzionale (fMRI) rischia di mettere in dubbio i risultati degli ultimi 15 anni di studi sull'attività cerebrale, qualcosa come 40 mila lavori scientifici. È quanto emerge da una ricerca di Anders Eklund, dell'università di Linköping (Svezia) uscita su PNAS, una rivista particolarmente attenta al rigore metodologico delle sue pubblicazioni" (Focus.it)*.

Ma al di là delle incognite e gli incidenti di percorso, le neuroscienze sono uno dei campi del sapere che potrebbero riservare più sorprese e permettere alla civiltà di compiere nuovi passi da gigante, qualora riuscissimo a decifrare il plurimillenario mistero del cervello. Di questo ho avuto l'onore di discutere con due personalità di spicco in questo campo a livello internazionale, in due interviste pubblicate in esclusiva per voi lettori di "*Four Ticino*".

Stephen Michael Kosslyn è uno psicologo americano, neuroscienziato, vincitore di importanti riconoscimenti accademici, autore e co-autore di quindici libri e più di 300 articoli scientifici, fondatore Decano e Direttore Accademico Ufficiale delle Minerva Schools presso il KGI (Keck Graduate Institute), educatore specializzato nel campo della psicologia cognitiva e neuroscienze cognitive. In precedenza è stato il professor John Lindsley di Psicologia in memoria di William James e Decano di Scienze Sociali presso l'Università di Harvard. Recentemente ha fatto molto parlare di sé per una teoria che si oppone o cerca di superare la tradizionale visione di "cervello destro" e "cervello sinistro", preferendo una suddivisione in "cervello superiore" e "cervello inferiore" (cfr. "*Cervello alto e cervello basso. Perché pensiamo ciò che pensiamo*", scritto con G.W. Miller, 2015, edizioni Bollati Boringhieri).



D: Hai dedicato molti anni allo studio del cervello. Ora sono più le cose che credi di sapere o di non sapere su questo organo ?

R: Sarei sorpreso se qualunque neurosicenziato rispondesse a questa domanda diversamente da me: abbiamo appena scalfito la superficie nell'iniziare a capire il funzionamento di mente e cervello. La lista di ciò che ancora non sappiamo supera di

gran lunga la lista di ciò che sappiamo. Per esempio, non abbiamo ancora realmente capito in dettaglio in che modo i neuroni operino individualmente i processi d'informazione, in che modo differiscano i diversi tipi di neuroni, in che modo interagiscano. E spostando l'analisi a un livello più elevato, non comprendiamo ancora i sistemi che sono alla base della percezione, la memoria, il linguaggio, il ragionamento e tutto il resto. Inoltre, continuiamo a ignorare in che modo i geni e l'ambiente cooperino per formare una mente e un cervello che funzionino correttamente in uno specifico tempo e luogo.

D: In paragone alle nozioni che avevamo sul cervello quando hai iniziato i tuoi studi, come è cambiata nel frattempo la tua visione della sua natura e funzione?

R: Quando ho cominciato, la maggior parte delle persone che si interessavano al modo in cui il cervello facesse sorgere i processi mentali (quali appunto percezione, memoria e linguaggio) invocavano la metafora del computer. In altre parole, cercavano di comprendere i processi d'elaborazione del cervello in analogia a un elaboratore digitale. Da allora ha preso piede la nozione di "processi distribuiti parallelamente" nelle reti neuronali. Questa è un'idea decisamente migliore, poiché rispetta il fatto che il cervello sia un vasto sistema interconnesso, non una collezione di parti interamente separate che operano indipendentemente.

D: Puoi cercare di spiegare a noi "profani" la tua teoria del sistema del cervello-superiore e cervello-inferiore, e quale visione precedente la tua teoria vorrebbe rimpiazzare?

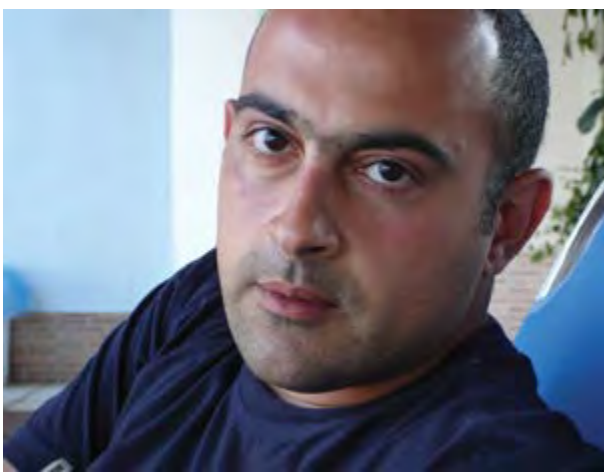
R: La teoria è una reazione a semplici dicotomie, in particolare la classica distinzione cervello destro / cervello sinistro. La teoria è basata sul fatto che il cervello è un sistema singolo, in cui di norma interagiscono tutte le sue parti. Non che una parte diventi in qualche modo dominante adombrando il resto. Piuttosto, è il modo in cui le differenti parti interagiscono ad essere critico. Perciò, in questo contesto, l'idea era quella di considerare cosa facesse la parte superiore del cervello (es. : pianificare, anticipare gli eventi) e cosa facesse quella inferiore (es. : la registrazione di imput sensoriali) e pensare al bilanciamento fra i due. Per dirlo in modo semplice, potremmo immaginare che le persone si basino poco o tanto sul cervello superiore, e lo stesso con il cervello inferiore. Questo ci dà quattro possibili combinazioni : utilizzare molto sia la parte superiore che quella inferiore, usare molto quella superiore e poco quella inferiore, usare poco quella superiore e molto quella inferiore, o usare poco entrambe. Questa semplice idea produce quattro "modelli" d'interazione con il mondo. Abbiamo sviluppato un test per valutare se una data persona tendesse verso l'una o l'altra modalità, a parità di condizioni.

Riguardo al rimpiazzare altre visioni: mi auguro che qualcosa di più simile a questa teoria possa rimpiazzare sia le semplici dicotomie come cervello destro/sinistro, sia tipologie come quelle evidenziate dal test della personalità Myers-Briggs, che non sono fondate sulla ricerca scientifica. La nostra teoria, invece, è radicata nei risultati di una grande quantità di studi.

Moheb Costandi è un neurobiologo dello sviluppo diventato scrittore freelance. Scrive articoli e reportage per la stampa e il web, ed è autore del blog "*Neurophilosophy*", ospitato dalla prestigiosa testata "*The Guardian*". Il suo libro "*50 grandi idee. Cervello*" è edito in Italia da Dedalo per la collana "*La scienza è facile*" (2014).

D: Se comparassimo il cervello umano a un pianeta, ci sono ancora continenti da esplorare o è una terra senza più misteri?

R: Diciamo che se pensassimo all'intero corpo umano come a un pianeta, allora il cervello costituirebbe i suoi abissi marini, perlopiù inesplorati e misteriosi.



D: Tra le varie teorie possibili, tu personalmente che idea ti sei fatto sulla relazione tra l'organo fisico cervello e la nostra esperienza cosciente? Credi che tutto ciò che percepiamo in termini di sentimenti sia effettivamente dovuto a processi neuronali? O può esistere un vissuto metafisico separato dal cervello?

R: Io ritengo l'esperienza cosciente un prodotto dell'attività cerebrale. Vedo il cervello come responsabile dei nostri pensieri e sentimenti, i nostri movimenti e le nostre azioni. Il cervello comunque non esiste come qualcosa d'isolato: tutti questi fenomeni derivano da complesse interazioni tra il cervello, il corpo e l'ambiente esterno.

D: Talvolta leggiamo di nuove teorie sensazionali che si propongono di spiegare in modo completamente nuovo la realtà in cui viviamo (viviamo in un ologramma generato dal nostro cervello, ecc…). Ma c'è come l'impressione che alcune di queste teorie rimangano un po' dei voli pindarici, delle meteore di cui poi non si sente più parlare. Tra le varie ipotesi formulate negli anni recenti dall'ambiente accademico, ce n'è una che ti abbia particolarmente colpito e che ritieni possa aprire nuovi spiragli alla comprensione della nostra mente?

R: Alle neuroscienze manca ancora una grande teoria unificativa, ma la teoria della "codifica predittiva" o "errore di previsione" è una nuova idea che potrebbe avvicinarvisi. In base a questa teoria, il cervello andrebbe paragonato a una sorta di macchina del tempo, che continuamente tenta di prevedere cosa accadrà dopo, e in seguito confronta le proprie predizioni con ciò che accade realmente. Ci sarà sempre una differenza tra le previsioni e la realtà, ma il cervello cerca di minimizzare le differenze, e ridurre gli errori delle proprie previsioni (da cui il nome della teoria "errore di previsione").

Così facendo si mantiene l'elemento sorpresa il più basso possibile, e si tenta di affinare continuamente la rappresentazione del mondo intorno a noi, per renderla il più accurata possibile.

PUTIN E LA BREXIT



A CURA DI **GIAN LUIGI TRUCCO**



SIBILLE E CASSANDRE, VINCITORI E VINTI

In economia e in finanza l'effetto boomerang non è raro, allorchè certe iniziative si ritorcono contro chi le propone e non producono gli effetti desiderati. Si potrebbero citare come esempi varie iniziative fiscali e la stessa politica monetaria delle banche centrali orientata ai tassi a zero o negativi. Ciò vale talvolta anche per le sanzioni imposte sulla base di motivazioni geopolitiche, relative ad equilibri di potere. Oggi, l'Occidente attribuisce alla Russia di Vladimir Putin ogni sorta di negatività, auspicandone la caduta, anche attraverso un'ampia manipolazione dei media. Ma forse è solo un modo per mascherare la crisi che domina l'Occidente stesso e mina i suoi valori, oltre ovviamente a boicottare l'afflusso del gas russo in Europa e favorire lo shale oil e il gas americano. Ha scosso lo scenario geopolitico il progressivo protagonismo russo accanto al tradizionale alleato siriano Bashar al-Assad, così come il recente riavvicinamento alla Turchia con il vertice Putin-Erdogan di San Pietroburgo, ed i legami sempre più stretti con Teheran, fino all'utilizzo delle basi iraniane per le missioni aeree russe verso la Siria. Una triade Zar, Sultano ed Ayatollah che Washington proprio non gradisce e che muta gli equilibri strategici globali.

Gli effetti delle sanzioni si sono concretizzati soprattutto nel rapporto di Mosca con il mercato internazionale dei capitali. Le sanzioni e le contromisure del Cremlino si sono però fatte sentire pesantemente sui conti delle aziende europee che avevano nella Russia un importante mercato di esportazione.

Caso diverso, ma non senza legami con la questione russa, è quello di Brexit. Alla vigilia del referendum e dopo l'annuncio del risultato, innumerevoli Cassandre hanno delineato scenari tragici per il Regno Unito. Il Paese è già oggi il paradiso fiscale europeo, "più Cayman di tutte le Cayman" secondo una battuta che circola nella City, per l'imposizione aziendale (20% con possibilità di scendere al 5% su interessi e dividendi, e 10% per Patent Box, cioè attività legate alla proprietà intellettuale, brevetti,…), agevolazioni per le varie categorie di residenti, presenza di territori vicini (Isole del Canale) e Territori della Corona offshore, e per l'importanza della City quale polo finanziario globale. I crolli temuti non si sono per ora verificati, molti gruppi hanno confermato la loro permanenza a Londra ed altri hanno annunciato di voler aumentare gli investimenti nel Regno Unito. Il mercato immobiliare resta attraente e i fondi real estate rendono 600-650 punti base più dei titoli pubblici. Anche se Bruxelles ha scelto quale negoziatore per Brexit il "falco" antibritannico Michel Barnier, il potere contrattuale dell'Unione verso Londra non è forte e forse, fra un anno, potremmo scoprire performance economiche della "perfida Albione" migliori di quelle di Euroland. Con il nuovo Governo di Theresa May sono prevedibili mosse ulteriori di incentivazione fiscale, con l'aliquota corporate dal 20 al 15%, verso i livelli irlandesi (12,5%) ed allentamenti creditizi.

Quanto alla Russia, Brexit può servire a Putin per contrastare le sanzioni europee. L'uscita di scena di Londra dalla UE e le preoccupazioni economiche degli altri partners potrebbero ammorbidire le posizioni e, ovviamente, l'ascesa alla Casa Bianca di Donald Trump agevolerebbe il processo anche sull'altro versante atlantico.









VENDESI APPARTAMENTI

Parco Nocc si compone **16 unità abitative** di dimensioni eterogenee suddivise in appartamenti da **3½, 4½ locali e villette** inserite all'interno di un contesto di rara bellezza: ben quattro ettari distribuiti al di sopra di una collina che domina la parte occidentale del Golfo di Lugano permettendo la **vista a 360° sul lago, la città ed i monti circostanti. Tranquillità, comodità e relax** sono le caratteristiche distintive di questa vera **oasi di pace** situata tra i comuni di Lugano e Collina D'Oro.

Il progetto concepito dall'architetto **Michele Arnaboldi**, coadiuvato dall'architetto paesaggista João Ferreira Nunes, combina sapientemente gli elementi di **architettura moderna** creando un gioco di forme e di armonie in sintonia con l'autenticità del territorio circostante. Le aree verdi già preesistenti come la **quercia di eccezionali dimensioni ed il viale cipressato** sono stati mantenuti nella loro integrità e ulteriormente valorizzati grazie all'apporto di nuovi arbusti.

Tutti gli appartamenti possono essere **personalizzati** attraverso la scelta di materiali e rifiniture. La consegna è prevista per **Aprile 2017**.

---

www.parconocc.ch info@parconocc.ch +41 (0)76 414 62 90

Parco Nocc

EUROLAND "SANZIONATA", OPPORTUNITA' PER LA SVIZZERA

Germania e Italia sono i Paesi che più risentono delle sanzioni imposte da Washington e da Bruxelles, e delle contro-sanzioni decise dal Cremlino, con una diminuzione di circa il 50%-60% dell'export verso Mosca. Per l'Unione Europea il conto è salato, anzi disastroso: con la recente proroga si stima che la perdita complessiva nell'export di beni e servizi si aggiri sui 100 miliardi di euro, con un impatto di circa 2 milioni di posti di lavoro.

Un effetto non congiunturale ma strutturale, in quanto ciò ha spinto i russi a produrre di più localmente e a rendersi indipendenti dalle forniture straniere, favorendo però joint ventures ed investimenti di aziende straniere. Per chi produca in loco vi è il vantaggio di una piattaforma aperta, senza barriere doganali, all'intera Unione Economica Eurasiatica che, oltre alla Federazione Russa, include Bielorussia, Armenia, Kazakistan e Kirghizistan.

La Svizzera è posizionata favorevolmente nei confronti della Russia, non partecipando alle sanzioni e non risentendo delle relative ritorsioni. L'export verso Mosca è rappresentato soprattutto da prodotti farmaceutici, macchinari, prodotti orologeri ed agro-alimentari. L'import include metalli preziosi, prodotti chimici, metalli di base e prodotti agricoli.

Ora le aziende svizzere e ticinesi, di cui molte già presenti nel Paese, possono aprofittare delle relazioni privilegiate e delle iniziative che il Cremlino ha adottato per sostenere la congiuntura, con prestiti alle regioni per 310 miliardi di rubli, supporto all'industria automobilistica per 138 miliardi ed a quella ferroviaria per 40 miliardi. Quindi, oltre che in campo alimentare, caseario, della lavorazione e conservazione del cibo, l'esperienza elvetica in ambito ferroviario può ad esempio emergere nella realizzazione delle nuove infrastrutture, quali le linea ad alta velocità, oltre che nel rinnovamento del materiale rotabile. I piani di Putin, realizzati anche in vista delle imminenti elezioni generali del 2018, sembrano funzionare, la produzione industriale è in crescita, il cambio si è assestato sotto i 70 rubli per dollaro, il PIL è atteso positivo nel 2017 e il fattore più critico del Paese, l'inflazione, appare stabile intorno all'8% e destinato ad abbassarsi.

INTERVISTA AD ALEXANDRE STARINSKY



Per tastare il polso della situazione economico-finanziaria in Russia, abbiamo rivolto alcune domande ad **Alexandre Starinsky**, analista finanziario di Kaltchuga Capital Management, Mosca e Lussemburgo.

D: Quanto pesano gli aspetti geopolitici sull'economia Russia ?

R: Le sanzioni, tagliando l'accesso dei debitori russi al capitale europeo poco costoso, hanno un impatto negativo. Gli investimenti si sono ridotti ma, nel corso degli ultimi due anni, la Russia ha rimborsato più del 30% del suo debito estero (circa 200 miliardi di dollari). L'impatto di queste sanzioni è limitato proprio dal basso livello di debito estero (solo il 50% del PIL, incluso il debito sovrano, quello delle banche e delle società private) e dai 400 miliardi di dollari di riserve valutarie. Ciò preserva la Russia dalla sottomissione tipica dei Paesi più indebitati e finanziariamente fragili al dominio dei mercati globali e delle istituzioni finanziarie. L'economia russa è anche molto dipendente dalle entrate derivate dall'export di petrolio e gas, per cui ogni movimento dei prezzi energetici dovuto a fattori geopolitici ha un impatto diretto sui prezzi degli assets russi, sul tasso di cambio, sulla domanda dei consumatori ed il bilancio pubblico.

D: Perchè l'Occidente sbaglia il suo approccio e dovrebbe piuttosto considerare la Russia un partner, visti anche i problemi globali che deve affrontare ?

R: Da un punto di vista economico, la Russia è un ampio mercato di 145 milioni di consumatori proprio ai confini dell'Europa. Il processo di integrazione che ha avuto luogo attraverso i flussi finanziari e commerciali negli ultimi 15 anni ha portato benefici reciproci, con l'Occidente che ha fornito capitali a basso interesse e tecnologia avanzata in cambio delle abbondanti risorse naturali russe. Politicamente ha senso sul lungo termine inserire la Russia nel sistema occidentale di alleanze per controbilanciare l'influenza crescente della Cina e per combattere il terrorismo. Tuttavia la campagna russa in Ucraina e l'annessione della Crimea impediscono per il momento la realizzazione di questo processo. Credo che la Russia sia più interessata a riprendere le relazioni amichevoli con l'Unione Europea di quanto lo sia l'Europa stessa.

D: Qual è la prospettiva attuale dell'economia russa ?

R: Negli ultimi due anni, la Russia ha dovuto far fronte sia al collasso dei prezzi del petrolio, sia alle sanzioni. Lo ha fatto attraverso una svalutazione del rublo ed un taglio dei debiti, così che la sua economia si è contratta di quasi il 50% in termini nominali, senza tuttavia innescare tensioni sociali. Se ipotizziamo che i prezzi del petrolio non abbiano un grande potenziale di crescita nei prossimi anni e che le sanzioni rimangano in vigore, allora l'economia russa crescerà ad un tasso modesto (2-3% annui in termini reali). I fondi dall'estero rimarranno limitati, ma gli aumenti di produttività legati alla svalutazione del rublo ed al deleveraging, rendono le aziende russe più competitive.

D: Quali sono le principali opportunità d'investimento in Russia ?

R: Il debito sovrano della Russia offre oggi rendimenti del 4,5% per Eurobonds decennali. Gli investitori più aggressivi possono trovare attraente il comparto azionario, conveniente secondo tutti i criteri. Vi è valore nelle società orientate all'export, che distribuiscono dividendi generosi, superiori al 5%, grazie agli elevati flussi di cassa, i bassi costi di capitale e i bilanci solidi. Le società russe nel campo del petrolio, acciaio e fertilizzanti sono fra le più profittevoli al mondo. Si può anche investire nella ripresa di alcuni comparti particolari, come le banche, visto che, ad esempio, il debito ipotecario è in Russia solo il 3% del PIL, oppure nelle vendite al dettaglio o gli operatori Internet. Un'accurata selezione azionaria può generare buoni risultati assoluti e, dopo alcuni anni difficili, il mercato azionario russo è cresciuto del 20% da inizio anno.

INNOVAZIONE NELLE GESTIONI ALLA BANCA DEL SEMPIONE

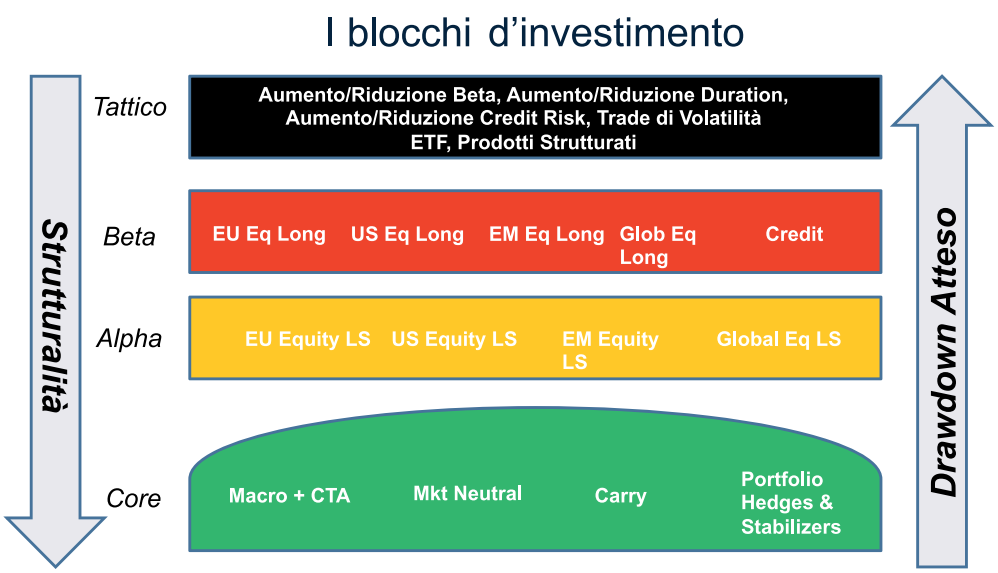
"Non crediamo alle formule magiche, crediamo nelle competenze e nel buon senso" : dalle parole del Direttore Generale di Banca del Sempione SA, Stefano Rogna, si evince il principio che contraddistingue l'istituto di Lugano, casa madre del gruppo omonimo che gestisce 3,5 miliardi di franchi svizzeri e conta 149 collaboratori.

Proprio nell'ottica di miglioramento delle competenze, si è proceduto, negli scorsi mesi, a un aumento dell'organico con l'assunzione di un team formato da due persone, Fausto Marcantoni e Flavio Incoronato, incaricato di ripensare i mandati di gestione così come concepiti fino a oggi; un passo importante, segno di solidità e desiderio di innovazione, ma anche e soprattutto di forte volontà nel dare alla propria clientela un servizio continuativo di alta qualità.

La sfida dei mercati odierni è quella caratterizzata da un contesto di tassi d'interesse minimi se non addirittura negativi, che annullano quel "cuscinetto" di rendimento che il reddito fisso aveva garantito fino a oggi. Ulteriore complessità è rappresentata poi dai frequenti shock (pensiamo agli effetti Brexit o ai timori legati al rallentamento dell'economia cinese), che creano non pochi grattacapi agli investitori, causando violente e veloci correzioni dettate più dall'emotività che dalla razionalità.

Per far fronte a questo nuovo scenario ci siamo armati di buon senso e dedicato tempo e risorse alla costruzione di portafoglio basandoci sui seguenti pilastri:

- forte riduzione della variabile emozionale
- limitazione dei drawdown
- disciplina nella costruzione di portafoglio



La limitazione dei drawdown tramite il compounding degli utili - definita da Einstein l'ottava meraviglia del mondo - consente di maturare utili anche sugli utili, innescando un effetto palla di neve che porta a una crescita del capitale investito nel lungo termine.

La novità principale nell'approccio sta proprio nel modo in cui limitare le perdite: in passato si stemperava la volatilità di portafoglio investendo in strumenti ritenuti privi di rischio, ovvero le obbligazioni. Oggi la protezione offerta da questi strumenti in parecchi casi è al più limitata, mentre nel medio-lungo termine l'investimento obbligazionario tradizionale può addirittura incrementare il rischio di portafoglio, specie se si considera che negli ultimi tempi borse e obbligazioni sono cresciute in perfetta sincronia.

L'introduzione di strategie sistematiche consente a nostro parere di ridurre il rischio di portafoglio e di poter generare utili proteggendo il capitale investito anche con mercati difficili. Tali strategie per il loro approccio freddo e meccanico mitigano fortemente la variabile emotiva che guida e condiziona le scelte d'investimento e si basano sul concetto che è meglio partecipare al movimento di mercato in essere piuttosto che anticipare un movimento o un cambiamento di tendenza. Su queste basi i prezzi espressi dal mercato sono i migliori indicatori della tendenza in essere. A differenza di quelle tradizionali, le strategie sistematiche possono partecipare anche ai movimenti ribassisti dei prezzi di mercato e combinate a un approccio di analisi fondamentale più classico sono in grado di compensare forti movimenti al ribasso come quelli del 2008 o del 2011.

In sintesi il buon senso, la sistematicità e la disciplina nell'approcciare gli investimenti sono le basi su cui costruiamo i portafogli dei nostri clienti.

BANCA DEL SEMPIONE
SIMPLON BANK
BANQUE DU SIMPLON



CON IG BANK IL TRADING ONLINE CRESCE ANCHE IN SVIZZERA

INCONTRO CON FOUAD BAJJALI, CEO DELLA FILIALE SVIZZERA DEL GRUPPO LEADER NEL SETTORE

A CURA DI **GIAN LUIGI TRUCCO**

IG, l'azienda londinese nata nel 1974, membro fondatore dell'indice FTSE 250, leader nel trading online di CFD (Contract for Difference), strumenti finanziari negoziati sulla base delle differenze di prezzo di un valore sottostante, cresce costantemente.

Fra i suoi punti di forza la tecnologia avanzata di cui dispone, l'esecuzione velocissima, l'accesso a ben 10.000 mercati fra i più liquidi ed efficienti in tutto il mondo, la presenza da 40 anni nei principali Paesi e dal 2014 in Svizzera, con IG Bank nella sede di Ginevra.

Ciò significa, per i nostri operatori privati ed istituzionali, quali gestori indipendenti e family office, accedere a molti vantaggi del Gruppo potendo operare attraverso una banca svizzera.

Ma IG Bank non vuol dire solamente negoziazioni online su valute, indici, azioni, materie prime, tassi d'interesse, opzioni, attraverso piattaforme rapide e sicure, a condizioni favorevoli e con un costante controllo del rischio. IG Bank conduce anche attività di informazione in tempo reale su prezzi e news, mette a disposizione dei clienti grafici avanzati, elabora indicatori che guidano l'investitore nelle sue scelte e svolge un'intensa attività di formazione.

Anche l'esercizio conclusosi il 31 maggio 2016 ha segnato un successo ulteriore del business model del Gruppo ed una crescita dei proventi operativi, della redditività e della quota di mercato, nonché un'ulteriore espansione geografica con l'apertura del nuovo ufficio di Dubai. E proprio Dubai, insieme all'unità svizzera IG Bank, registrano performance superiori alle attese e mostrano trend di crescita estremamente interessanti. Una crescita confrontata con i lunghi e spesso complessi processi di autorizzazione e l'implementazione di rilevanti infrastrutture.

Anche quest'anno IG Bank sarà presente al Lantern Fund Forum (precedentemente Lugano Fund Forum), che avrà luogo il 21 e 22 novembre 2016 al Palazzo dei Congressi, con uno stand ed un seminario gratuito aperto a tutti coloro che sono interessati al trading online.

Al **CEO di IG Bank**, **Fouad Bajjali**, abbiamo rivolto alcune domande.

La volatilità dei mercati che spesso sconcerta e blocca gli investitori "tradizionali" può invece fornire nuove opportunità ai trader online, anche per la possibilità di operare con voi "allo scoperto", ma in forma garantita e senza impiegare ampie quote di capitale come margine?

I trader di CFD tendono ad accogliere positivamente la volatilità, in quanto questa offre opportunità di trading sul breve termine. Sulla maggior parte dei nostri mercati esiste la possibilità di vendere "allo scoperto", allargando in tal modo le opportunità di trading indipendentemente dalla direzione del mercato. I nostri spread (commissioni) sono davvero competitivi, ed i nostri requisiti di margine rendono il trading Intraday, ma anche quello a breve termine, molto conveniente. La riduzione degli spread su 40 coppie di valute – da notare soprattutto l'EUR/USD a soli 0,6 pip – è un fatto che parla da solo.

A tale riguardo, sono stati da voi lanciati nel 2016 i conti "limited risk" per venire incontro alle esigenze di alcuni segmenti di clientela. Quali caratteristiche hanno?

Il trading con effetto di leva non è senza rischi, e può portare a perdite maggiori dell'investimento. È per questo che abbiamo introdotto i conti "limited risk", il che significa, in poche parole, che su tali conti non si può mai perdere più del saldo presente sul conto. Questo importante miglioramento è stato raggiunto vincolando - su tali conti - l'apertura di qualsiasi posizione all'aggiunta di uno stop garantito: ciò significa che IG Bank si assume la responsabilità in caso di gap di mercato.

Vi è stata negli ultimi tempi, visti i tassi a zero, se non negativi, e i rally azionari con nuovi massimi, uno spostamento dei vostri clienti verso particolari classi di attivi? Ad esempio una maggiore attenzione per certi indici, oppure per l'oro ed altre materie prime?

I nostri clienti dispongono di un'ampia gamma di prodotti per il loro trading. A titolo indicativo, il 54% delle operazioni vengono effettuate su futures, il 17% sulle opzioni, il 16% sulle azioni ed il 13% sul forex.

I clienti che aprono un conto da noi vogliono essere parte attiva nel trading e si mostrano soddisfatti dalla vasta offerta di prodotti.

Il trading online è "globale", oppure nei diversi Paesi si notano tendenze diverse nell'operare? E in Svizzera?

Le differenze culturali esistono, eccome. Ad esempio i clienti svizzeri hanno meno propensione al rischio e si astengono dal trading durante i picchi di volatilità: questo comportamento si situa all'opposto di quanto osserviamo negli altri paesi in cui siamo presenti.

A parte gli investitori istituzionali, quali gestori patrimoniali o family offices, esiste una sorta di identikit del "trader online tipo", ad esempio in termini di sesso, età, posizione socio-economica, esperienze?

Il trader medio è maschio, tra i 30 e i 40 anni, possiede un diploma universitario e generalmente ha un buono stipendio. Questo vale per IG Bank su scala globale.

Le persone stanno mano a mano prendendo conoscenza dei servizi che offriamo, il che conduce ad allargare la platea dei nostri possibili clienti: per questo stiamo potenziando ed arricchendo la nostra offerta formativa. Vogliamo assicurare, a tutti coloro che sono interessati al trading online e ad investire in maniera indipendente, una formazione adeguata che risponda alle loro esigenze, a prescindere dal livello di conoscenza.

Fintech è ormai un tema di stretta attualità, la stessa FINMA ne ha preso atto e gran parte delle banche svizzere si stanno muovendo in tale ambito con diversi progetti e varie piattaforme, legate soprattutto all'operatività "mobile". Come vede la sua evoluzione e la possibile concorrenza?

È un po' la parola d'ordine al momento, è un settore che si muove alla velocità della luce, ma contemporaneamente è qualcosa che esiste da tempo. I primi bancomat, le prime carte di credito sono già rivoluzioni fintech. È vitale per l'innovazione spingere le banche ad offrire ai propri clienti un servizio costantemente migliore e questa spinta è necessaria per salvaguardare il cliente nel settore bancario.



Lo staff di IG Bank negli uffici della sede di Ginevra

Quali sviluppi vede per il trading online a medio termine? Il suo Gruppo ha qualche nuovo prodotto o servizio "in the pipeline" di cui ci può fornire qualche anticipazione?

Lavoriamo incessantemente per migliorare i nostri servizi, nel Regno Unito abbiamo già annunciato il lancio di una nuova piattaforma di trading. Quest'ultima arriverà anche sul mercato svizzero e sarà davvero uno strumento all'avanguardia: non solo per la grafica e l'intuitività, ma anche in termini di affidabilità, velocità di esecuzione, e capacità di recupero.



IL DIAVOLO (IN)VESTE (IN)SOROS

A CURA DI **ROBERTO MALNATI**
Partner di Ten Sigma Sagl



Ci sono un gran numero di documenti trafugati e poi resi pubblici qualche mese fa, che forniscono i dettagli di come George Soros, l'ottantaseienne tycoon ungherese naturalizzato statunitense dal patrimonio stimato di oltre 20 mld di dollari, abbia usato il suo denaro per influenzare le elezioni in Europa e i cittadini statunitensi che erano in disaccordo con lui, dettare regole di politica estera e, tra le altre cose, cercare di condizionare una sentenza della Corte Suprema.

Sembra un tema molto interessante, giusto? Non lo è. Le 2500 email riservate scambiate fra George Soros, i dipendenti delle sue fondazioni capeggiate dalla casamadre, la Open Society Foundation, e i riceventi dei suoi doni non interessano praticamente a nessuno.

I media ne tacciono e anche le direttive che George Soros ha dato a Hillary Clinton quando era Segretaria di Stato sulla crisi in Albania del 2011, e su come risolverla, non fanno notizia. Eppure sono direttive che Hillary ha seguito alla lettera, e dato che siamo in presenza di una campagna elettorale presidenziale le rendono un argomento particolarmente sensibile. Ma il fatto è che George Soros risulta uno dei più grandi sostenitori finanziari della campagna elettorale democratica e, probabilmente, legittimato ad operare.

Più di un anno fa, una mano sconosciuta sottrae l'immenso archivio digitale di "Mossack Fonseca", lo studio legale panamense più famoso al mondo nella creazione di società offshore nei paradisi fiscali. Secondo alcune versioni la talpa sarebbe un ex dipendente dello studio, ma qualcuno sospetta che sia stata opera di sofisticate strutture legate ad alcune agenzie d'intelligence. I documenti sottratti sono in pratica l'intero archivio Mossack Fonseca dal 1970 al 2016. La fonte anonima consegna il materiale alla redazione del Süddeutsche Zeitung , uno dei più importanti quotidiani tedeschi e poi scompare.

Nessuno si preoccuperà di identificarla. La redazione decide di mettere i "Panama papers" a disposizione del "Consorzio Internazionale di Giornalisti Investigativi" (ICIJ).

Il Consorzio è un global network composto da centinaia di giornalisti di oltre 100 testate di più di 60 paesi, specializzato nel giornalismo d'inchiesta internazionale ed è stato fondato nel 1997 dal Center for Public Integrity, una organizzazione non-profit con sede a Washington. Il Centro è finanziato da un grande numero di Fondazioni, associazioni filantropiche e organizzazioni legate alle battaglie per i diritti umani, l'ecologia e il progresso sociale.

Tra queste ci sono la Open Society Foundation di George Soros e la Ford Foundation, storicamente legata a doppio filo con il Dipartimento di Stato Usa e con la Cia. E curiosamente Soros lavora apertamente con l'Istituto per la Pace degli Stati Uniti (USIP) che è un organo ufficialmente riconosciuto dalla CIA.

I cosiddetti "Panama papers" hanno svelato accordi finanziari tra alcuni politici e figure pubbliche, tra cui alcuni amici del presidente russo Vladimir Putin, parenti dei primi ministri di Gran Bretagna, Islanda e Pakistan e il presidente dell'Ucraina.

Molti di questi personaggi coinvolti sono stati apertamente criticati da George Soros in passato e il leader del partito progressista islandese ed ex-primo ministro Sigmundur Davíð Gunnlaugsson, dimessosi dopo le rivelazioni, ha immediata-

RESIDENTIA, il primo fondo d'investimento immobiliare nella Svizzera Italiana.



- Quotato alla Borsa di Zurigo (SIX)
- Investimento minimo di ca. Fr. 120 *
- Rendimento annuo netto da imposte ca. del 3% **

Studio Pagani
STUDIO FIDUCIARIO PAGANI SA

BancaStato
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO

RESIDENTIA
IL FONDO IMMOBILIARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Visita il sito www.residentia.ch o chiedi informazioni al +41 91 605 40 00

Residentia è un fondo d'investimento di diritto svizzero ai sensi della Legge federale sugli investimenti collettivi di capitale del 23 giugno 2006 ed è stato approvato dall'Autorità federale di vigilanza sui mercati FINMA il 09 maggio 2008.

* A dipendenza della quotazione in borsa.

** Si sottolinea a riguardo come le politiche d'investimento del Fondo e il mercato immobiliare svizzero



George Soros risulta uno dei più grandi sostenitori finanziatori della campagna elettorale di Hillary Clinton

mente dichiarato alla Radio Útvarp Saga che dietro alla fuga dei documenti c'era la mano di George Soros.

Anche Julian Assange, per mezzo di Wikileaks, ha accusato gli Stati Uniti e George Soros di aver organizzato il trafugamento dei Panama Papers e in particolare di avere facilitato l'attacco sferrato contro il presidente russo Vladimir Putin, accusandoli di aver utilizzato l'organizzazione OCCRP (Organized Crime and Corruption Project), finanziata da USAID, l'agenzia Usa per lo sviluppo.

Ma tra questi documenti c'erano, pur nel disinteresse dei media, anche gli atti di tre società controllate da George Soros: Soros Finance Inc. incorporata a Panama, Soros Holdings Limited nelle British Virgin Islands e Soros Capital L.P. incorporata a Bermuda.

È evidente che l'immagine che George Soros vuole dare di se stesso è quella di un capitalista illuminato e che la presenza delle sue società tra i "Panama papers" debba essere considerata pienamente legittima. E i fatti emersi dai documenti trafugati più di recente sembrano dargli ragione.La sentenza della Corte Suprema, che ha cercato di influenzare, era in materia di immigrazione clandestina e in risposta alla ondata di migranti in fuga dalla violenza in America Centrale. Per l'opinione pubblica quindi una interferenza giusta e legittima.

Sempre dai documenti trafugati si evince che nell'aprile 2015 la Open Society Foundation ha versato 650 mila dollari nelle casse di due organizzazioni legate ad ambienti cattolici progressisti, PICO Network e Faith in Public Life (FPL), con lo scopo di "influenzare singoli vescovi in modo da avere voci pubbliche a sostegno di messaggi di giustizia economica e razziale allo scopo di iniziare a creare una massa critica di alti prelati allineati con il Papa". Le due organizzazioni destinatarie dei versamenti sono state scelte, spiegano i documenti, perché impegnate in progetti a lungo termine che hanno lo scopo di cambiare "le priorità della Chiesa cattolica statunitense".

La grande occasione arriva nel settembre 2015 con la visita del Papa negli Stati Uniti tramite la fondazione di Soros che punta esplicitamente ad usare i buoni rapporti di PICO con il cardinale honduregno Oscar Rodriguez Maradiaga, tra i principali consiglieri di papa Francesco, per impegnare il Pontefice sui temi di giustizia sociale e per avere la possibilità di inviare una delegazione in Vaticano prima della visita in modo da far ascoltare direttamente al Papa la voce dei cattolici più poveri in America.

Troviamo poi un Rapporto del 2016 che illustra un bilancio dell'anno precedente, in cui la fondazione di Soros si ritiene soddisfatta di come sia andata la precedente campagna in vista della visita del Papa e anche per il numero di vescovi che, in vista delle presidenziali, hanno apertamente criticato i candidati che puntano sulle paure della popolazione, con evidente riferimento a Donald Trump ed altri candidati repubblicani.

C'è da chiedersi se questo è lo stesso George Soros, finanziatore dei democratici, che ha salvato il repubblicano George W. Bush quando la gestione della sua società di prospezioni petrolifere fu sul punto di risolversi in un fallimento. Soros era il maggiore azionista della Harken Energy Corporation e aveva comprato lo stock di azioni poco prima del fallimento della società. Il futuro presidente venne liquidato con quasi un milione di dollari. Soros dichiarò che aveva agito in quel modo per accreditarsi "influenza politica".

Oppure se è lo stesso Soros, che guadagnò un miliardo di dollari speculando (una parola che detesta) sulla sterlina inglese e che, accusato di prendere "denaro dai contribuenti ogni volta che speculava contro la sterlina", dichiarò: "Quando voi speculate sul mercato finanziario, non badate alle preoccupazioni morali con cui si deve confrontare un uomo d'affari ordinario. Non mi preoccupo di questioni morali nel mercato finanziario". Con quella speculazione mise in ginocchio le economie di mezzo mondo bruciando intere riserve valutarie e costringendo Gran Bretagna e Italia ad uscire dallo Sme.

L'unica mia certezza è che ogni qualvolta si parla di George Soros, lo speculatore "illuminato", si finisce poi per essere accusati di "paranoie complottiste", e questo perché si rischia sempre di descriverlo come il diavolo in persona.

George Soros non è il diavolo, ne sono convinto. È il più degno rappresentante del sistema finanziario attuale che si adegua, si fonde e si amalgama con il sistema politico. Il diavolo dovete cercarlo altrove, ricordandovi di quello che scrisse Charles Pierre Baudelaire, che visse e morì pressato dai debiti: "la più grande astuzia del diavolo sta nel convincerci che non esiste".



A CURA DELLA REDAZIONE

COMPETENZA E PASSIONE PER UNA SERENITÀ ASSICURATA

Sono anni di grandi traguardi, questi, per la Tazio Tatti & Co., storica agenzia assicurativa nata nel cuore di Bellinzona, all'ombra dei celebri castelli. E questo non solo per il festeggiamento, nel 2014, del 50° anniversario, ma anche per le nuove sfide nel mercato assicurativo che la attendono.

"La Tazio Tatti & Co." spiega il signor Luciano Terzi (nella foto in alto), attuale titolare, "è un'agenzia generale imprenditoriale indipendente che da sempre rappresenta il gruppo Zurich e che può contare oggi su un team di quattro consulenti al servizio esterno, due segretarie e un supporto di agenzia. L'ottimo rapporto che c'è tra i collaboratori genera un'atmosfera rilassata e un ambiente piacevole: chi ha iniziato a lavorare qui, è sempre rimasto. Credo sia questo il segreto della nostra produttività, insieme all'elemento più importante, che non manca mai: la passione."

E la passione che Luciano Terzi ha per il proprio lavoro è la stessa che alimenta i suoi interessi personali: dal ciclismo, che lo spinge con determinazione a percorrere ogni anno anche 9000 chilometri in sella alla propria bici, al collezionismo, che lo ha portato a raccogliere con cura meticolosa oltre trecento modellini di Ferrari e Porsche stradali. Entusiasta di natura, dopo essere stato Segretario del Porsche Club Ticino è diventato anche Segretario della Civica Filarmonica di Bellinzona nonché Segretario della Federazione Esercenti e Albergatori Bellinzonesi. "Il signor Tatti" racconta "mi aveva accolto in agenzia pochi anni dopo l'apertura, avvenuta nel 1964, quando ero ancora ragazzino. Dopo l'adempimento degli obblighi militari, ho trascorso un periodo di formazione presso la direzione centrale della Zurich, poi a Monaco di Baviera per due anni e in seguito a Lucerna per altri due anni. Sono rientrato in agenzia nel 1975, come consulente, e ne sono diventato titolare dal 1999." Oggi la Tazio Tatti & Co. opera a tutto campo, offrendo un servizio dalla A alla Z che spazia dalle assicurazioni private a quelle per le piccole e medie imprese. "La nostra clientela è molto diversificata e per questo ci occupiamo di ogni tipo di copertura assicurativa, dalla previdenza privata e professionale alla responsabilità civile, dalle assicurazioni veicoli a motore agli infortuni, con consulenze globali personalizzate.

Questo vale tanto per i clienti privati quanto per le aziende, anche quelle che iniziano la loro attività: la nostra assistenza prevede un affiancamento completo, che dura prima, durante e dopo la stipula di un contratto. Come dice il nostro motto, infatti, la nostra agenzia "vi consiglia, vi assicura, vi assiste"." Operativa in tutta la Svizzera, senza limitazioni territoriali, la Tazio Tatti & Co. è però particolarmente vicina alle attività locali, come dimostra anche il suo impegno nel campo della sponsorizzazione sportiva e culturale.

"Abbiamo sempre lavorato con la massima trasparenza e con la massima correttezza, e questo ci ha permesso di guadagnarci un'alta considerazione sia da parte della direzione, sia da parte dei nostri clienti." Del resto, l'agenzia può contare su un nome, quello della famiglia Tatti, tra i più importanti di Bellinzona: Pierino Tatti, padre di Tazio, è stato sindaco della città nonché membro del Consiglio nazionale a Berna per parecchi anni, e molti ricordano anche il dottor Vincenzo Tatti, primario presso l'ospedale di Bellinzona. "La nostra agenzia raccoglie e perpetua con il proprio operato i valori del suo fondatore, come simboleggia l'utilizzo dello stemma famigliare quale logo aziendale. Anche per questo ho sempre richiesto ai miei collaboratori assoluta chiarezza nei confronti della clientela. Per noi la vicinanza alle persone è fondamentale: siamo stati tra i primi ad avere una figura di supporto in agenzia e i primi a mettere a disposizione gratis in caso di sinistro un'auto di cortesia. Solo qualche anno dopo la Zurich ha creato degli help point con un servizio simile. Oggi, poi, con l'informatica è diventato tutto più semplice: basta un click per avere sott'occhio l'intero piano di ciascun cliente e poterlo così assistere in un attimo, anche al telefono."I tempi cambiano, ma la passione che anima la Tazio Tatti & Co. rimane intatta, così come quella di Luciano Terzi: "Ho già designato il mio futuro successore alla guida dell'agenzia, ma dopo che mi subentrerà io continuerò ad affiancarlo per cinque anni: quando il proprio lavoro è un'autentica passione, restare al servizio dei propri clienti diventa un piacere irrinunciabile!"

ZURICH®

Agenzia Generale Tazio Tatti & Co Sagl
Agente Generale Luciano Terzi
Viale Officina 2, 6500 Bellinzona
Telefono 091 825 37 76
Fax 091 821 53 49
tazio.tatti.co@zurich.ch

IL TRUST

TRA CRISI DEL RAPPORTO FIDUCIARIO E NUOVE PROSPETTIVE DI UTILIZZO DEL CONTRATTO CUM FIDUCIA

A CURA DI FRANCESCO GUARNIERI

Avvocato, founder e partner di Guarnieri & Partners Studio Legale SA, Lugano



La parola "Trust" è ormai entrata a far parte del linguaggio corrente. Imprenditori, uomini d'affari, ma anche le persone comuni sanno cosa si intende quando ci si riferisce alla parola Trust. Eppure le origini del Trust risalgono a molti secoli fa. Alcuni storici del diritto fanno risalire le origini di questo istituto al periodo feudale inglese. Nei sistemi di Common Law, risalenti al XII secolo, il Trust veniva usato principalmente dai "feudatari" (tenant) per aggirare il divieto di trasferimento "mortis causa" del diritto di proprietà (estate) del feudo a questi assegnato dal proprio Lord. Più semplicemente, oggi il Trust è definito quale rapporto giuridico che sorge per effetto della stipulazione di un atto tra vivi o di un testamento, con cui un soggetto (Settlor o disponente) trasferisce ad un altro soggetto (Trustee) beni o diritti con l'obbligo di amministrarli nell'interesse del disponente o di altro soggetto (beneficiario) oppure per il perseguimento di uno scopo determinato, sotto l'eventuale vigilanza di un terzo (Protector o guardiano), secondo le regole dettate dal disponente nell'atto istitutivo di Trust e dalla legge regolatrice dello stesso.

L'atto istitutivo, di regola, prevede che, alla scadenza del Trust, il fondo in Trust venga trasferito al beneficiario dello stesso.

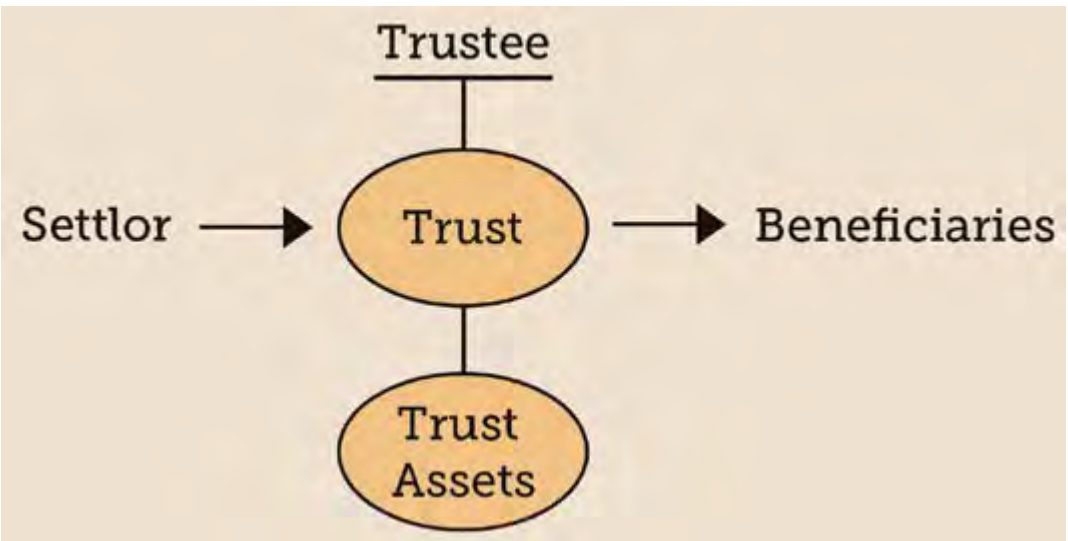
Molti paesi di civil law hanno aderito alla convenzione istitutiva del Trust (Convenzione de L'Aja, del 1° luglio 1985) nonostante tale istituto fosse di derivazione anglosassone e dunque non disciplinato dalla legge di molti paesi. Oltre a tale riconoscimento, in numerosissime giurisdizioni il Trust ha trovato anche una regolamentazione di natura tributaria oltre che successoria.

Fatta questa doverosa premessa che non ha ovviamente la pretesa di esaurire tutti gli argomenti introduttivi sul Trust, è intenzione di chi scrive soffermarsi sulla crisi di questo istituto e sull'abuso che, sempre più spesso, gli operatori del settore fiduciario e finanziario hanno fatto del Trust.

Basandosi sul concetto di spossessamento, il Trust, soprattutto per i paesi in cui vige una codificazione di stampo romanistico, è sempre stato percepito con un certo sospetto. L'idea di spossessarsi dei propri beni o diritti per trasferirli al Trustee non ha mai completamente convinto una certa categoria di clientela.

Nonostante, molti professionisti si sforzassero di spiegare ai propri clienti che il conferimento in Trust dei propri beni era un esercizio sicuro, anche per effetto della nomina di un Protector chiamato a vigilare sull'operato del Trustee, il cliente tipo non sembrava percepire né apprezzare gli effetti di tale nobile ed antichissimo istituto.

Del resto, l'istituto, di regola, prevede che, alla scadenza del Trust, il fondo così





Nuovo centro meeting

2 sale conferenze fino a 100 persone

Il Centro Serrafiorita dispone di 2 sale (30 e 100 posti) per diversi tipi di eventi: conferenze, corsi, seminari, meeting aziendali, assemblee, workshop. Le sale sono attrezzate con moderne apparecchiature audio e video.

Sono a disposizione dei visitatori: ampi posteggi, un ristorante e uno snack-bar.

Per la sua collocazione strategica - sullo svincolo autostradale di Lugano Sud - il Centro Serrafiorita è raggiungibile in 20 minuti da Bellinzona e da Chiasso.



Centro Serrafiorita
Via Pian Scairolo 2
CH-6915 Pambio Noranco

+41 (0)91 980 43 90
+41 (0)79 423 65 84

info@centroserrafiorita.ch
www.serrafioritameeting.ch

Serrafiorita
MEETING

costituito venga trasferito al beneficiario del Trust. Anche quest'ultima motivazione non sembrava convincere particolarmente la folta schiera degli scettici.

Eppure la proprietà dei beni o diritti oggetto del Trust spetta esclusivamente al Trustee, il quale è però gravato dall'obbligo di amministrarli nell'interesse dei beneficiari. Inoltre, i beni o diritti oggetto di Trust costituiscono un patrimonio separato rispetto ai rapporti giuridici personali del Trustee e pertanto non possono essere aggrediti dai creditori personali del Trustee, né fanno parte del regime patrimoniale o della successione del Trustee.

Ebbene, proprio questi due ultimi aspetti a) spossessamento da parte del disponente (Settlor) e b) separazione del patrimonio conferito da quello del Trustee, hanno rappresentato, per anni, il vero quid pluris che ha permesso a questo misterioso e per certi versi strano istituto giuridico di svilupparsi con grande rapidità tanto da rubare la scena ad altri consolidati strumenti di pianificazione successoria.

Sul Trust e sulle sue applicazioni si sono chinati in molti. In primo luogo il mondo bancario e finanziario che ha utilizzato il Trust quale mezzo di pianificazione successoria e di protezione del patrimonio personale del singolo o dell'imprenditore.

Anche la finanza islamica ha saputo apprezzare l'istituto del Trust come ne è prova il fatto che anche Trust conformi alla Sharia hanno avuto di recente un aumento di popolarità. La legge islamica conosce un istituto simile a quello del Trust. Questo è stato elaborato nel X secolo ed è chiamato "Waqf". Tale istituto è molto simile al Trust, strumento che può rappresentare pertanto un utile compromesso per coloro che vogliono realizzare l'obiettivo di non disperdere la ricchezza familiare senza allontanarsi dai precetti della legge islamica.

Non poteva, tuttavia, mancare la politica. La più nota applicazione del Trust alla politica è meglio conosciuta con il nome di "Blind Trust". Questi Trust vengono, in genere, costituiti al solo scopo di separare completamente un soggetto politico dal proprio patrimonio per evitare alcune forme di conflitto d'interesse.

Qualsiasi fosse la giurisdizione in cui il Trust veniva costituito, in genere i motivi di creazione di un Private Trust riguardavano, quasi sempre, la pianificazione successoria a cui si associava il consolidamento dei beni conferiti in Trust in un'unica posizione, nel caso di asset liquidi e bancabili. Inoltre, il Private Trust veniva promosso perché associato al concetto di facile distribuzione dei beni, oltre che per un possibile utilizzo ai fini di una pianificazione fiscale.

Quest'ultimo motivo ha attirato sul Trust le attenzioni di molte amministrazioni fiscali internazionali ed in particolar modo europee insospettite dal fatto che dietro la gestione indipendente e separata dei patrimoni da parte del Trustee vi fosse un intento, quanto meno elusivo del Settlor o degli stessi beneficiari del Trust di sottrarre materia imponibile a tassazione.

Il fisco di molti paesi ha quindi iniziato a regolamentare la tassazione dei Trust. Nel diritto fiscale svizzero, ad esempio, i valori patrimoniali e i proventi del Trust (capitale, utili in capitale, proventi correnti) sono attribuiti ai fini dell'imposizione ai Beneficiaries oppure al Settlor (principio della trasparenza). Secondo l'interpretazione fornita dall'Amministrazione Federale delle Contribuzioni, il reddito viene di regola considerato affluito e conseguito nel momento in cui il contribuente riscuote una prestazione oppure ha acquisito una pretesa giuridica ferma su di essa, potendo effettivamente disporne, a meno che l'esecuzione della prestazione sia particolarmente incerta.

Pertanto, tutte le prestazioni provenienti dal Trust rappresentano un reddito imponibile del beneficiario in base alla clausola generale sul reddito. Per quanto attiene, invece, all'imposizione del settlor questa dipende dal fatto che il Trust sia revocabile e/o irrevocabile.

A differenza dell'Irrevocable Trust, con il Revocable Trust il Settlor non si priva definitivamente della sostanza assegnata al Trust e pertanto, secondo l'interpretazione fornita dall'Amministrazione Federale delle Contribuzioni, non sarà tassabile solo nel caso in cui sia stato costituito, da quest'ultimo, un Trust irrevocabile e non discrezionale. Tale forma giuridica avrà quale effetto quello di un impoverimento del Settlor a beneficio di altro soggetto. Di conseguenza, secondo il diritto fiscale svizzero, nel caso di un Trust irrevocabile ci si trova di fronte a una donazione del Settlor al Beneficiary pari al capitale del Trust. La determinazione dell'aliquota fiscale è lasciata ai Cantoni. In caso di distribuzione al Beneficiario questa rappresenta di principio un reddito imponibile. A tale impostazione generale si uniformano quasi tutte le legislazioni tributarie dei paesi europei. Tuttavia, il Trust ha saputo anche evolversi in questi anni di profonda crisi, fornendo agli operatori del settore finanziario nuovi spunti di applicazione; esistono, pertanto, delle nuove prospettive di utilizzo dell'istituto del Trust. Infatti, se da un lato la scelta dell'imprenditore nell'utilizzo del Trust in uno stato d'insolvenza acclarata potrebbe rappresentare di certo una soluzione censurabile da parte del giudice del fallimento, l'utilizzo dello stesso Trust come strumento di soluzione della crisi d'impresa potrebbe rappresentare un'interessante soluzione innovativa.

In alcune giurisdizioni, il giudice potrebbe ordinare l'istituzione di un Trust per conservare i beni alla massa o per preservarne la destinazione produttiva. In una simile ipotesi, la fase della liquidazione e della distribuzione non seguirebbe la legge, piuttosto il regolamento dell'atto istitutivo. A ben vedere, dunque, il Trust nella crisi d'impresa potrebbe dover rappresentare uno strumento con virtù risolutive, anche se istituito dall'imprenditore medesimo o da un terzo a suo supporto.

Anche nei rapporti tra coniugi il Trust potrebbe trovare interessanti applicazioni. Nella separazione consensuale e nel divorzio congiunto, che rappresentano le forme più diffuse di regolamentazione della fine dell'unione coniugale, gli accordi di separazione e divorzio, oltre che gli accordi di carattere patrimoniale conclusi in tali circostanze, costituiscono espressione dell'autonomia negoziale dei coniugi nella fase patologica del rapporto matrimoniale.

In tale contesto di autonomia negoziale privata ben si inserisce lo strumento del Trust, negozio, per le sue riconosciute caratteristiche di duttilità e versatilità, che può essere adattato a ogni singola fattispecie, offrendo soluzioni ideali per le vicende connesse al dissolvimento dell'unione familiare. Infatti, potrebbe consentire la regolamentazione dei rapporti patrimoniali tra i coniugi, mediando e trovando una sintesi tra interessi contrapposti, anche al fine di prevenire future controversie, e garantendo la finalità di protezione del patrimonio nel momento più critico della vita coniugale. In altre parole, il Trust assicurerebbe il soddisfacimento delle esigenze preminenti dei soggetti più deboli, garantendo la certezza della destinazione delle risorse familiari.

FARMACIA CHIMICA INTERNAZIONALE



La **FARMACIA CHIMICA INTERNAZIONALE** apre una parentesi di autentico relax nel cuore della città di Lugano e dei suoi ritmi frenetici; nelle giornate in cui il tempo sembra non bastare mai, la **FARMASPA** situata all'interno della Farmacia Chimica Internazionale restituisce momenti per la ricerca del piacere estetico e dell'equilibrio psico-fisico.
Abbiamo selezionato per il vostro benessere un ventaglio di trattamenti altamente performanti, formule cosmetiche evolute e tecnologie all'avanguardia, un team di Beauty Specialist vi seguirà nel percorso verso la vostra forma migliore, con la passione di chi ha fatto del wellness uno stile di vita e l'esperienza di chi sa che il concetto di bello non è unico e predeterminato, ma soggettivo, multiforme e strettamente legato alla serenità interiore.

HIFUPro

30%

SCONTO solo per i nuovi clienti

PER I MIGLIORI RISULTATI
ANTI-ETÀ
Il nuovo sistema ad ultrasuoni focalizzati ad alta intensità, non invasivo e non chirurgico, in grado di produrre un effetto termico mirato al ringiovanimento del viso e rimodellamento del corpo.

Sistema Dietetico Centro Mességué

PER I MIGLIORI RISULTATI
SILHOUETTE – DIMAGRIMENTO
Decotti e Programma per perdere peso e taglie in tempi record, e solo dove serve.
Vantaggi: veloce, pratico, gli effetti si vedono dal primo giorno

“Acquistando un decotto Centro Mességué, **IN OMAGGIO** un integratore **SLIM** giorno e notte del valore di CHF 39.00”

ALTRI SERVIZI IN FARMACIA:
Test sulle intolleranze alimentari, Test Diagnostici, Test del Capello, Medicina Ayurvedica, Cosmesi e trattamenti specializzati (Acido Glicolico) con la consulente Francesca.

FARMACIA CHIMICA INTERNAZIONALE & FARMASPA
Via Balestra 22 B - Lugano
INFOLINE: Tel. +41 91 922 60 50 - www.farmaciachimica.ch - mail@farmaciachimica.ch

ALLERGIE E INTOLLERANZE ALIMENTARI: QUAL È LA DIFFERENZA?

SPESSO CONFONDIAMO ALLERGIE E INTOLLERANZE ALIMENTARI, MA NON SONO LA STESSA COSA. IN REALTÀ SONO BEN DIVERSE, CON UNA CARATTERISTICA IN COMUNE: VANNO DIAGNOSTICATE E CURATE DA UN MEDICO

A CURA DI SERGIO SCIANCALEPORE
Giornalista scientifico



L'attrice Gwyneth Paltrow (la protagonista del film "Sliding doors) ha recentemente sposato la causa del "gluten-free", cioè della dieta a base di alimenti privi di glutine, escludendo quindi i cereali (grano, riso, avena, orzo e altri ancora) dichiarando di "sentirsi meglio". Siamo contenti per questa brava e bella attrice per la ritrovata sensazione di benessere che - non è da escludere - può dipendere da altri fattori che non hanno nulla a che vedere con la decisione di privarsi del glutine, la componente proteica (minoritaria rispetto agli zuccheri) dei cereali. Ma veramente una dieta priva di glutine aiuta a star meglio? Sì, sostengono i fautori di questa scelta, perché l'intolleranza al glutine è molto diffusa. Intolleranza? Non sarà per caso un'allergia al glutine? Già, intolleranza o allergia alimentare? Forse sono la stessa cosa? Pare di sì, almeno per molti.

La realtà è che intolleranza e allergia sono ben diverse, alla base ci sono meccanismi differenti anche se alcuni sintomi sono in comune alle due situazioni. Cominciamo dalle intolleranze, come quella più diffusa cioè quella al lattosio, lo zucchero contenuto nel latte e nei suoi derivati.

Chi è intollerante - in alcuni casi sarebbe più corretto dire "sensibile" - al lattosio ha una quantità insufficiente dell'enzima, la lattasi, che serve a rompere in due la molecola del lattosio: le due sostanze che si ottengono, il glucosio e il galattosio, possono essere assorbite dall'intestino e utilizzate dall'organismo. La lattasi è prodotta in abbondanza dall'intestino del neonato - per ovvi motivi - ma crescendo la produzione tende a diminuire e, in alcuni individui, la quantità residua di enzima è così scarsa che non riesce a rompere la molecola del lattosio, che rimane indigerita: questo provoca il passaggio di acqua nella cavità dell'intestino (causa quindi della diarrea) mentre il lattosio passa nel colon dove fermenta, producendo gas con i relativi sintomi. Una curiosità. Per motivi non ben conosciuti, in parecchie popolazioni del Medio Oriente, Nord Africa e asiatiche (particolarmente dell'India), la carenza di lattasi è presente nella quasi totalità degli individui e questo spiega l'uso abbondante di bevande a base di latte fermentato (yogurt e simili) che contengono batteri come i Lattobacilli, produttori di lattasi: queste bevande sono quindi ben digeribili.

In Europa e Nord America - escludendo ovviamente chi è originario delle zone sopra ricordate - la carenza di lattasi provoca intolleranza al lattosio in meno del dieci per cento della popolazione, il che fa sospettare (anzi, è una certezza) che molte persone convinte di essere intolleranti in realtà hanno problemi digestivi di altro genere o sono intolleranti

(ma in questi casi non c'entra la lattasi) ad altre sostanze come coloranti alimentari, glutammato (quello che dà sapore, presente nel brodo granulare o in dadi e nella salsa di soia), istamina o tiramina che sono prodotti tipici della fermentazione di formaggi e altri alimenti, il glutine e i solfiti (contenuti nel vino).

Come comportarsi se si sospetta di essere intolleranti ad un certo alimento? L'importante è accertarsi di come stanno realmente le cose, evitando l'auto-diagnosi, i pareri di amici e parenti e l'esclusione immotivata di alimenti dalla dieta: occorre rivolgersi al medico per avere una diagnosi valida. Un metodo diagnostico può essere quello di controllare gli alimenti e i sintomi che provocano: se si sospende un certo cibo e si nota che i sintomi scompaiono mentre ricompaiono se viene reintrodotto, è molto probabile che l'alimento "incriminato" sia quello. La cura? Eliminare il cibo causa di intolleranza? Non è detto. A volte può essere sufficiente eliminarlo per un certo tempo e reintrodurlo in quantità minore rispetto a prima: si può infatti continuare a consumare latte e latticini in quantità ridotta o bere il latte senza lattosio. Se invece è necessario eliminare questa nutriente bevanda naturale, meglio

UNA PERSONA SU QUATTRO SOFFRE DI INTOLLERANZE ALIMENTARI

UNO STUDIO CONDOTTO DA COOP FREE FROM FORNISCE DATI SIGNIFICATIVI

Le intolleranze alimentari rappresentano in Svizzera una realtà consolidata e un tema a cui si è sempre più sensibili. Questo conferma lo studio di Coop realizzato in occasione del 10° anniversario della marca propria Free From con il supporto tecnico di aha! Centro Allergie Svizzera. Le cifre parlano chiaro, le persone affette superano le stime effettuate sinora: il 5 percento degli intervistati soffre infatti di un'intolleranza al lattosio diagnosticata dal medico, mentre l'11 percento ha solo una predisposizione familiare. Il 18 percento invece rinuncia al lattosio semplicemente per sentirsi meglio.



Una nuova confezione di colore più chiaro con un logo ben riconoscibile sugli scaffali.

Il 46 percento controlla abitualmente la lista degli allergeni

Oggi le allergie si manifestano più facilmente vista l'alimentazione più ricca di alimenti esotici e di sostanze a cui il nostro organismo non è abituato. A questo si aggiunge uno stile di vita più igienico che risparmia al nostro sistema immunitario qualsiasi tipo di sfida. Nello studio condotto da Coop il 46% degli intervistati ha affermato di prestare abitualmente attenzione agli allergeni contenuti nei prodotti. Nel caso delle donne il dato è ancora più evidente. «Da Coop un cliente su cinque acquista regolarmente prodotti senza lattosio e senza glutine», spiega Roland Frefel, responsabile prodotti freschi da Coop. «La domanda è particolarmente alta in Ticino, dove un cliente su tre sceglie prodotti Free From.»



Grazie ai label di qualità riconoscere un prodotto senza lattosio o glutine è ancora più facile.

In cucina senza confini con un assortimento dieci volte più ampio

Anche la richiesta di trasparenza, varietà e qualità è aumentata sensibilmente. È per questa ragione che Coop ha potenziato l'assortimento Free From: con una confezione nuova, un sistema di etichettatura ancora più chiaro e tanti prodotti nuovi. Con oltre 350 articoli, l'assortimento Coop è dieci volte più ricco rispetto a dieci anni fa ed è oggi il più ampio nel commercio al dettaglio svizzero. Coop ha inoltre applicato il sistema di etichettatura dei prodotti Free From alle altre marche proprie come Betty Bossi, Karma e Naturaplan. Ma non solo, anche l'offerta di articoli di marca di fornitori quali Barilla, Emmi e Schär è stata ulteriormente ampliata. Per saperne di più sulle novità, scoprire gustose ricette e l'elenco degli articoli potete consultare **www.coop.ch/freefrom**.



Con oltre 350 articoli, Coop offre l'assortimento più ampio nel commercio al dettaglio svizzero.

consultare un dietista per avere consigli, per esempio mangiare di più alimenti (alcuni tipi di verdure) ricchi di calcio o - soprattutto se l'intolleranza al lattosio si manifesta nei bambini - somministrare vitamine e altre sostanze presenti nel latte.

Nel caso dell'allergia agli alimenti, la differenza rispetto all'intolleranza la fa il sistema immunitario. Nell'intolleranza, infatti, non c'è un'attivazione e reazione di questa componente fondamentale per la difesa contro i nostri nemici siano essi batteri, virus, sostanze chimiche di vario genere.

Una precisazione sui batteri. Non sono tutti nostri nemici, infatti sulla pelle ma soprattutto nell'intestino vivono centinaia di miliardi di batteri (se potessimo raccoglierli tutti e metterli sulla bilancia, il loro peso sarebbe intorno al chilo e mezzo), che sono nostri preziosi alleati: pare che ci siano almeno un migliaio di diverse specie batteriche e sono indispensabili per la nostra salute. Questi batteri, indicati nel loro insieme "microbiota", il sistema immunitario li riconosce e li tollera.

Torniamo alle allergie alimentari. Può accadere (per vari motivi, alcuni non ancora chiari) che il sistema immunitario riconosca come pericolose certe sostanze che, normalmente e per la grande maggioranza degli individui, non lo sono affatto: si tratta generalmente di proteine, per esempio quelle del latte ma anche di altri cibi come arachidi, kiwi, fragole, pesche, crostacei e molti altri ancora. Naturalmente, queste sostanze sono presenti anche nella frutta e verdura "bio". Il sistema immunitario, dopo aver ritenuto pericolosa questa sostanza (il cosiddetto "allergene"), passa all'attacco e scatena la reazione allergica: produce le immunoglobuline E (IgE), attiva diversi tipi di cellule, produce istamina e altro ancora, il tutto per neutralizzare quella sostanza che per il sistema immunitario di certi individui è un pericolo. I sintomi e le conseguenze possono essere lievi o moderate - rossori cutanei, eczemi, prurito, edemi o rigonfiamenti - e localizzate, ma ci possono essere conseguenze molto gravi, in qualche caso drammatiche: è lo "shock anafilattico" che richiede un intervento medico d'urgenza e il ricovero in ospedale con cure farmacologiche a base di adrenalina, cortisonici, broncodilatatori e altro.

Le allergie alimentari devono naturalmente essere riconosciute e diagnosticate tempestivamente da un medico specialista in allergologia, mediante test specifici. La cura si basa sulla eliminazione del cibo riconosciuto come scatenante l'allergia, anche se a volte può essere utile qualche accorgimento che permette di adottare soluzioni meno drastiche: per esempio, la cottura può modificare la struttura delle proteine allergeniche che diventano quindi tollerabili, come nel caso del latte sterilizzato nel quale le proteine sono modificate dal calore più elevato rispetto alla pastorizzazione. Particolare attenzione, poi, deve essere rivolta ai casi di allergie "incrociate" come è il caso di quelle cibo-pollini.

Abbiamo dunque visto che differenza c'è tra allergie e intolleranze alimentari e della necessità di avere una diagnosi precisa da parte di un medico. E la celiachia? La celiachia è un caso un po' particolare perché si sovrappongono intolleranza e reazione del sistema immunitario. A causa di un difetto genetico, la persona celiaca è intollerante al glutine - per la precisione, ad una componente del glutine, la gliadina - e infatti questa malattia si manifesta quando vengono introdotti i cereali nella dieta, dopo lo svezzamento.

Il glutine scatena la reazione da parte di alcune cellule del sistema immunitario (le cellule T-sensibili al glutine) che causano una grave infiammazione a livello della mucosa dell'intestino tenue, con i sintomi (anche gravi) conseguenti. Come si vede, nella celiachia il glutine scatena una risposta immunitaria anomala che non è di tipo allergico, infatti non c'è produzione di IgE con le successive fasi tipiche della reazione allergica. Naturalmente, la cura della celiachia prevede innanzitutto l'eliminazione del glutine dalla dieta e la somministrazione di vitamine, sali minerali e altro ancora che non può essere assunto con una dieta priva di glutine.

LA SENSIBILITÀ AL GLUTINE

UN DISTURBO DIGESTIVO NEL QUALE HA UN RUOLO NON SOLO IL GLUTINE MA ANCHE UNA SERIE DI ALIMENTI DI ALTRO GENERE, COME SPIEGA IL DOTTOR JEAN PIERRE LANTIN

C'è un "terzo incomodo" oltre l'allergia al glutine e la celiachia: è la "sensibilità" al glutine, la componente proteica delle farine dei cereali. Per saperne di più abbiamo intervistato **Jean Pierre Lantin**, specialista FMH in allergologia e immunologia clinica.

Dottor Lantin, la sensibilità al glutine è una "nuova" malattia?

No, il fatto è che la medicina non era in grado di definirla e riconoscerla ed era confusa con altre patologie digestive come il colon irritabile e il colon spastico, con cui condivide alcuni sintomi: distensione addominale, flatulenza ma anche dolori articolari, affaticamento mentale e fisico. La causa (ora lo sappiamo) sta nella difficoltà a digerire il glutine e per questo è definita "sensibilità al glutine senza celiachia".

C'è un test, un esame specifico per diagnosticarla?

Non ancora, si procede empiricamente. Esclusa la presenza di allergia alla farina e la celiachia, si somministra per sei settimane una dieta priva di glutine per poi reintrodurlo: se nella prima fase il paziente sta meglio e nella successiva i sintomi si ripresentano, allora si tratta di sensibilità al glutine. Ma non è sempre così.

Vuol dire che ci sono altri cibi coinvolti?

Sì, sono stati dei medici australiani a dimostrare che in questa sensibilità hanno un ruolo anche gli zuccheri cosiddetti fermentabili, contenuti in alcuni frutti (kiwi, albicocche, pesche e altri ancora) e verdure e anche i cosiddetti polioli: nel com-



plesso, sono chiamati FODMAPs. Per questo motivo, per avere una diagnosi precisa occorre valutare anche l'eventuale ruolo dei FODMAPs.

È un disturbo frequente?

Si pensa riguardi il sette percento della popolazione negli USA. Uno studio italiano, inoltre, ha scoperto che circa un terzo di chi ha il colon irritabile ha anche una sensibilità di questo genere. C'è da dire che sembra un disturbo più diffuso rispetto al passato e la mia ventennale esperienza me lo conferma: oggi sono molte di più le persone che mi dicono di non digerire il pane e soprattutto la pizza.

Ha un'idea del motivo?

Negli USA è diffuso l'uso di polioli del mais come edulcoranti e sono poco digeribili: inoltre, oggi si usano anche farine con glutine modificato (non c'entrano gli Organismi Geneticamente modificati o OGM) perché migliorano la conservazione del pane.

Che cura si può seguire, un regime dietetico che esclude il glutine?

Non necessariamente. Si inizia con una dieta piuttosto rigida nella quale si tiene conto anche dei FODMAPs, poi, se il paziente migliora, si passa ad una alimentazione adatta alla condizione e che prevede anche glutine e FODMAPs in quantità tali da non creare problemi: in genere, è importante che il paziente sia consigliato da un dietista.

In conclusione, un parere sulla moda di mangiare cibi senza glutine e sui test per le intolleranze alimentari che vengono eseguiti un po' dappertutto.

È vero, adesso c'è la moda del "gluten-free" che ha un fondamento medico se sussiste, come abbiamo detto, una patologia ben determinata. Quanto ai test per le intolleranze alimentari non servono perché non diagnosticano un bel niente.



CURARE GLI OCCHI CON LA LUCE



Sopra: spazi interni creati secondo un concetto di trasparenza e di massima luminosità
A sinistra: Palazzo Mantegazza a Lugano, ove ha sede lo Switzerland Eye Research Institute

INNOVAZIONE E RITORNO ALLE ORIGINI NEGLI INTERVENTI OCULARI

A CURA DI DARIO SANTINI

L'innovazione più spinta nel campo della chirurgia è quella che tende ad intervenire nel modo meno invasivo possibile. Quando si parla di occhi, si potrebbe aggiungere, la delicatezza è d'obbligo. Ecco qual è il concetto che spinge il Dr. Roberto Pinelli, medico oftalmologo Fmh, direttore dello Switzerland Eye Research Institute a Lugano Paradiso, a lavorare da anni in questa direzione. Ottenere il massimo risultato visivo con un intervento minimo per il paziente. Questo assunto ricorda la teoria edonistica del minimo sforzo-massimo rendimento, e in effetti questo concetto, applicato a diverse discipline dello scibile umano, prime tra tutte l'economia, calza a pennello anche quando l'obiettivo è restituire una visione chiara a chi porta lenti a contatto ed occhiali.

Ci vuole spiegare, Dr. Pinelli, da dove origina quest'idea?

"Nasce dalla consapevolezza che in medicina, come in altre scienze, lo sforzo dei ricercatori è volto alla ricerca della "dose minima": la dose minima di farmaci per ottenere comunque il massimo del risultato terapeutico, la chirurgia mininvasiva che sempre più va a sostituire quella tradizionale con interventi molto meno impegnativi per i pazienti a fronte di risultati ugualmente, se non più, soddisfacenti.

Come ricercatore in oculistica l'esperienza e le evidenze di tutti i giorni mi hanno necessariamente spinto verso lo studio della fisica e in particolare della luce che, come tutte le onde elettromagnetiche, interagisce con la materia.

La fisica quantistica ha permesso di capire che la luce possiede anche proprietà tipiche delle particelle, unità fondamentali, o quanti di campo elettromagnetico, i fotoni. In oculistica dunque il concetto di "minima dose-massima efficacia" si è spinto fino ad utilizzare la luce per controllare patologie o eliminare i difetti visivi con procedure che utilizzano la luce e non strumenti chirurgici.



Il Dr. med. Roberto Pinelli

Possono essere definiti quindi a tutti gli effetti interventi non-chirurgici.”.

Quali patologie in oculistica possono beneficiare di interventi non-chirurgici che utilizzano la luce?

“Prima fra tutte il cheratocono, un’alterazione progressiva della curvatura della cornea che induce miopia associata ad astigmatismo. L’aver rimpiazzato il temuto trapianto di cornea con il cross-linking corneale osmotico transepiteliale, procedura superficiale assolutamente indolore e ripetibile, consente a chi ha il cheratocono di non attendere più con terrore il giorno in cui sarà necessario sostituire le proprie cornee con quelle di un donatore.

Oggi è possibile sottoporsi ad una terapia non-chirurgica che tramite la luce fortifica la struttura corneale, consentendo di arrestare la progressione della malattia. In questo trattamento i raggi UV-A penetrano nella cornea grazie al collirio ParaCel™, un mio brevetto commercializzato da tempo in tutto il mondo da una multinazionale americana.

Le caratteristiche osmotiche di ParaCel™ consentono alle gocce di collirio di attraversare la cornea senza inciderla o rimuoverla. Fotoni, dunque: luce ultravioletta che interagisce con un collirio a base di vitamina B2 in pochi minuti e senza toccare l’occhio.”

I fotoni quindi al servizio della microchirurgia oculare. Come vengono utilizzati invece quando l’obiettivo è eliminare un difetto visivo?

“La tecnica Lasik, che ho appreso oltre 20 anni fa negli Sati Uniti, si è evoluta enormemente con l’avvento del laser a femtosecondi che ha sostituito il microcheratomo, strumento in acciaio con il quale veniva inciso un lembo di cornea. Con il femtolaser un fascio luminoso solleva delicatamente il lembo corneale dal piano sottostante con grandissima precisione e senza alcun traumatismo. Niente lame e niente ferri, quindi. La superficie corneale viene poi rimodellata da una seconda energia fotonica, il laser ad eccimeri, per consentire una buona visione senza lenti a contatto ed occhiali. E i raggi UV-A fortificano le strutture di collagene all’interno della cornea con una quota supplementare di luce, stabilizzando il risultato ottenuto.

Si tratta della Femto Lasik X-tra, tre diverse tipologie di fotoni intelligenti, particelle di luce che calibro in modo altamente personalizzato sulla base delle caratteristiche del paziente per risolvere miopia, astigmatismo e ipermetropia. Se invece la difficoltà di lettura deriva dalla presbiopia, le tre fonti luminose vengono orchestrate da uno specifico algoritmo alla base di un altro brevetto del nostro istituto, la Pinelli Presby Profile.

Tutto appare così avveniristico, un’anticipazione del futuro…

Lo è, da un certo punto di vista: la medicina, la chirurgia e in particolare la scienza della visione saranno sempre più soft e si avvantaggeranno di tecnologia super sofisticata.

Ma a ben guardare, l’evoluzione sta nei mezzi per rendere fruibili concetti che erano già noti nel passato, anche se non sempre precisamente teorizzati. Già al tempo degli Antichi Egizi, il Faraone Akhenaton, che introdusse il monoteismo con l’adorazione di un unico dio Sole che creava la luce, esaltava i poteri terapeutici della luce e veniva ritratto con la moglie Nefertiti nel momento in cui i fotoni entravano nei loro occhi.

Chiunque volesse porre una domanda su un problema inerente alla vista, può scrivere alla redazione all’indirizzo: sago@fourticino.ch; il Dottor Roberto Pinelli sarà lieto di rispondergli in questa rubrica.



NESSUN DOLORE E TRAUMA CON I CAPELLI NATURALI A CONTATTO (CNC)



LA TECNICA PIÙ SOFT, NATURALE E MENO INVASIVA NON È CHIRURGICA

Stefano Benassi, General Manager, con il suo staff

LUGANO – La professione di un manager, che sia esso con un ruolo importante in azienda o in una banca, oggi conduce inevitabilmente a uno stress che comporta diverse problematiche sia fisiche che psicosomatiche.

Gli orari e i ritmi di lavoro impossibili, i problemi di gestione di un'azienda, i rapporti con le banche o solamente lo stress della gestione ordinaria mettono a dura prova ogni aspetto fisico. Questo si ripercuote specialmente sullo stato di salute dei capelli che risentono non solo dello stato di stress derivato dal lavoro, ma anche di un perdurare di questa situazione che si confronta con altre problematiche personali e di vita quotidiana.

A farne le spese in primis, come si diceva, sono proprio i capelli che perdono vigore, vitalità e soprattutto forza e iniziano a cadere o ad avere problemi di diradamento se non ancora problematiche ben più gravi.

Questo perché tutte le alterazioni del ciclo del capello corrispondono a una situazione biologica che, a occhio nudo, è possibile riscontrare come assottigliamento del capello, seguito dalla sua miniaturizzazione fino all'atrofizzarsi del follicolo.

Normalmente ai problemi di capelli si associano alterazioni del cuoio capelluto che possono velocizzare il processo degenerativo. Da un cuoio capelluto sano nascono capelli sani.

Le concause riscontrate per lo più si distinguono per la diversa produzione di sebo che protegge la cute dalla disidratazione e dagli agenti esterni.

Un'eccessiva produzione di sebo provoca infiammazione del cuoio capelluto, talvolta associata a forfora. Questo porta ad avere capelli appesantiti, sottili e sfibrati perchè denutriti. Cosi a ogni ciclo di ricrescita il capello è sempre più debole e sottile e, nel tempo, si ha il diradamento.

Di contro un'ipoproduzione sebacea evidenzia un cuoio capelluto disidratato e arrossato, talvolta associato a forte prurito.

In entrambi i casi viene modificato il normale ciclo del capello.

Negli uomini ci sono due tipologie di calvizie: calvizie ad evoluzione lenta e calvizie ad evoluzione rapida. La prima è la forma più comune e coinvolge uomini dai 27-35 anni e progredisce lentamente. Al contrario, la seconda inizia a 17-18 anni, si manifesta già ai 20 anni, si aggrava ed è completamente evoluta ai 28-30 anni.

Al contrario degli uomini, le donne si accorgono prima delle problematiche legate al capello proprio per la tipologia di cure che loro stesse gli dedicano. Il primo segno della calvizie femminile è un diradamento centrale per cui la paziente lamenta che quando si fa la riga in mezzo i capelli sono radi e non coprono più il cuoio capelluto.

È quindi nella quotidianità che emergono i "campanellini d'allarme" come nel raccogliere i capelli per fare la coda si nota la riduzione del volume; piuttosto che durante il lavaggio, quando si pettinano, quando si passa la mano, si nota il loro indebolimento o la presenza o meno della caduta più accentuata rispetto la propria normalità.

Negli uomini le regioni più interessate sono il vertice e l'arretramento dell'attaccatura che, nel tempo si allargano coinvolgendo la zona superiore.

È di fondamentale importanza rivolgersi ai nostri esperti fin dai primi sintomi perché, avendo a che fare con materiale biologico, bisogna intervenire prima che lo sfoltimento (assottigliamento del capello) diventi diradamento (miniaturizzazione del capello seguita dalla perdita del follicolo) e che quest'ultimo degeneri in una forma più accentuata (atrofizzazione del follicolo). Intervenire subito significa avere più materiale su cui lavorare, materiale da non perdere e da valorizzare il più possibile per tornare ad avere il volume e la capigliatura desiderata.

Nei centri CRLab lo staff mette a punto un percorso personalizzato caratterizzato da tre step:
- **Consulenza**: fase in cui si acquisiscono tutti i dati necessari per individuare la soluzione ottimale per il cliente (anamnesi)
- **Tricotest**: fase in cui si effettua l'analisi approfondita cute-capello attraverso software e strumenti specifici, al fine di ottenere una valutazione precisa e personalizzata della situazione (reperti fotografici)

- **Diagnosi e strategia**: è l'unione dei punti precedenti. Una volta individuata la problematica, lo staff consiglierà la terapia più idonea

TRICOLOGIA: ad oggi, sono state sviluppate quattro linee di prodotti a base di oli essenziali, vitamine, oligoelementi, proteine del latte e molecole di sintesi di derivazione farmaceutica in linea con la filosofia dermo-fitocosmetica sposata dalla Divisione Tricologica per garantire massima efficacia e qualità. Tutti i nostri trattamenti sono potenziati dall'uso di macchinari brevettati che aumentano l'efficacia dei prodotti garantendo risultati straordinari.

Si tratta di risultati certificati. Infatti test Clinici su pazienti di ambo i sessi con problemi di alopecia androgenetica, hanno dato risultati più che sorprendenti; dopo 3 mesi di trattamento il 100% dei pazienti si è dichiarato soddisfatto del trattamento! I capelli apparivano da subito più luminosi, più pettinabili, più forti: al tatto risultavano più morbidi e più corposi.

TERAPIA MEDICA: PRP (Platelet Rich Plasma Hair Therapy). È una tecnica che rientra nel campo della "medicina rigenerativa" e si fonda sul principio secondo il quale le cellule staminali, presenti nel bulbo del capello, sono dotate di recettori per i fattori di crescita. Questo protocollo clinico è innovativo nel campo della cura della calvizie mentre il PRP viene già utilizzato da diversi anni in chirurgia ortopedica, maxillo-facciale, odonto-stomatologia, oculistica e nella terapia delle ulcere croniche e in campo di medicina estetica.

AUTOTRAPIANTO: le tecniche utilizzate sono due: La F.U.T. (Follicular Unit Transplantation) si avvale del prelievo di una striscia di cuoio capelluto asportata dalla regione occipitale, area donatrice ideale perché non soggetta alle influenze ormonali che favoriscono la caduta dei capelli. La F.U.E. (Follicular Unit Extraction) è un metodo considerato meno invasivo rispetto alla tecnica F.U.T. per il rinfoltimento dei capelli, perché non prevede l'utilizzo di losanghe di cuoio capelluto prelevate dalla regione nucale; per contro, per praticare la F.U.E. è necessario tagliare i capelli completamente sino alla radice e spesso ciò non viene accettato di buon grado soprattutto nel sesso femminile.

Tutte e due le tecniche avvengono in anestesia locale e la durata dell'intervento è di circa quattro/cinque ore.

CNC: È l'unica tecnica non invasiva e indolore e consiste in un sistema di infoltimento attraverso la cosiddetta "epitesi del capillizio" che integra capelli assolutamente naturali nelle zone colpite da diradamento e calvizie senza intervenire chirurgicamente.

Questo innovativo sistema è nato della costante ricerca di Cesare Ragazzi Laboratories, in collaborazione con importanti atenei tra i quali il Dipartimento di Chimica dell'Università di Modena e il Dipartimento di Chimica Farmaceutica dell'Università di Roma.

Sono ormai migliaia le persone che hanno utilizzato la tecnica CNC in Europa e nei paesi anglosassoni, dove negli ultimi anni la Cesare Ragazzi Laboratories (acquisita nel 2011 da ADVICORP, importante società inglese di investimento, che ha messo a punto un piano di rilancio del marchio) ha consolidato il mercato europeo e ha attivato innumerevoli partnership sia negli Stati Uniti d'America che in Canada con cliniche di importanza nazionale.

Una delle ultime testimonianze è Nick, imprenditore americano di 46 anni, (nelle foto in basso prima e dopo il trattamento) che ha utilizzato la tecnica CNC per dare una immagine di sé più giovanile, sicura e vincente.





CRLAB SWISS

CRLab
Via Zurigo 38, Lugano
Tel. 091 922 06 06
www.crlab.ch

IL GARAGE DOVE I SOGNI HANNO UNA MARCIA IN PIÙ

INCONTRO CON I FRATELLI GIUSEPPE E MICHELE AKBAS, TITOLARI DELLA CONCESSIONARIA E OFFICINA GARAGE SPORT LUGANO SA

A CURA DI **MICHELE GAZO**



L'incrocio alla rotonda della Resega, a Lugano, per gli automobilisti di tutto il Ticino è molto più di un semplice crocevia di strade. È in questo nodo strategico, infatti, che sorge la sede principale del Garage Sport, una delle strutture di assistenza e vendita di autovetture più importanti del cantone, nonché una tra le più grandi nel suo settore tra quelle a conduzione familiare. Alla guida del Garage Sport ci sono due fratelli, Giuseppe e Michele Akbas, che ne hanno prese le redini più di venticinque anni fa.

"*Era il 1990*" ricorda Giuseppe, il maggiore dei due. "*Avevo iniziato a lavorare nella storica sede del Garage Sport a Viganello, subito dopo aver concluso l'apprendistato di meccanico. Mio fratello Michele, che aveva conseguito il diploma di commercio, lavorava invece come apprendista in ufficio. Dopo sei mesi come dipendenti, abbiamo acquistato l'intera attività. Erano altri tempi, allora i giovani potevano contare sull'appoggio delle banche, oltre che sul proprio spirito imprenditoriale.*"

Fondare e dirigere un'azienda tra fratelli, mantenendo armonia e sinergia reciproca non è certo facile. Giuseppe e Michele Akbas ci sono riusciti in virtù del loro ottimo rapporto. Dotati di simpatia e della capacità di relazionarsi con la gente, hanno due personalità differenti ma complementari. Giuseppe, dal sorriso affabile e dallo sguardo arguto di chi è attento a ogni dettaglio, riesce sempre a visualizzare con chiarezza ogni progetto, trovando la via più diretta per concretizzarlo. Michele, di animo pragmatico e indole decisa, sa elaborare soluzioni razionali con la giusta dose di flessibilità. Il loro è un sogno partito da lontano quando ancora erano bambini.

"*Sono nato con la passione per le auto e la meccanica*" ricorda divertito Giuseppe. "*Tempo fa mi è capitato di ritrovare un vecchio quaderno della scuola elementare in cui avevo scritto che un giorno avrei avuto un mio garage!*"

Dall'inizio della loro attività, la crescita è stata continua: partiti con un solo operaio e un apprendista, nel 1995 hanno rilevato una carrozzeria a Piano della Stampa. Nel 1999 hanno trasferito la sede a Cassarate e nel 2005 hanno acquistato un garage storico a Cadempino.

"*Devo dire che anche la fortuna ci ha aiutato*" confessa Michele. "*Quando siamo divenuti proprietari del Garage Sport abbiamo mantenuto il contratto con la Opel, marchio numero uno in Svizzera, e questo è stato un ottimo propulsore di partenza. Nel 2009, con l'acquisizione di Amicar, nostro unico concorrente Opel, abbiamo ereditato tutta la sua clientela.*"

Questo passaggio di consegne ebbe all'epoca una certa risonanza mediatica in quanto molti dipendenti Amicar vennero salvati dalla disoccupazione trovando lavoro presso il Garage Sport, e senza perdere nemmeno una giornata di attività retribuita. Lo slogan usato in quell'occasione dai fratelli Akbas, "*L'ottimismo del fare contro il pessimismo del subire*", è particolarmente rappresentativo della filosofia di pensiero che guida la loro società.

"*Abbiamo molto a cuore le risorse umane*" spiega Giuseppe. "*Siamo sempre stati orientati alla forza lavoro giovane e in particolare a quella locale: amiamo portare occupazione al nostro territorio, al quale siamo molto legati, come si vede anche dalla scelta di essere lo sponsor ufficiale dell'Hockey Club Lugano.*"

"*In quest'ottica*" continua Michele, "*abbiamo sempre dato grande spazio e opportunità agli apprendisti. Del resto, facciamo anche in modo che i nostri dipendenti si trovino bene e a beneficiarne, oltre alla loro salute, è anche la loro resa sul lavoro.*"



1



2

In apertura: da sinistra Giuseppe Akbas e Michele Akbas
1: la sede del Garage Sport Lugano SA a Canobbio (Resega)
2: la sede di Viganello
3: la sede di Cadempino



3

Le loro posizioni etiche si sono rivelate anche scelte strategiche vincenti, che hanno portato solo risultati positivi. Oggi il Garage Sport può contare su tre sedi: quella principale di Lugano-Resega, quella di Viganello e quella di Cadempino. Dai soli due dipendenti degli esordi, i fratelli Akbas sono arrivati a creare un team di 30 persone; da una vendita annuale di sei o sette auto nei primi tempi di attività, hanno raggiunto un regime di circa seicento vetture vendute ogni anno. I servizi offerti complessivamente dalle tre sedi ruotano a 360° intorno all'automobile: dall'officina alla carrozzeria, dal magazzino ricambi agli pneumatici, dall'autolavaggio alla stazione di rifornimento.

Sul fronte vendita, il Garage Sport tratta sia l'usato sia il nuovo di diversi marchi: Opel e Hyundai come concessionario e Citroën e Suzuki come agente. Per Daihatsu, che ha interrotto la distribuzione di veicoli in Europa, continua a mettere a disposizione pezzi di ricambio e servizi di manutenzione e assistenza.

"*Oggi sono gli importatori a cercarci per primi, sintomo che siamo diventati un riferimento nel settore*" spiega Michele.

La reattività, il dinamismo imprenditoriale e la capacità di ottimizzare le risorse al meglio potrebbero essere il segreto della crescita continua del Garage Sport, anche se spesso in questi casi il risultato è superiore alla somma delle parti, e ha le sue radici nella qualità del servizio. Non a caso la struttura, oltre a essere membro della UPSA, l'Unione Professionale Svizzera dell'Automobile, è anche partner delle compagnie assicurative Axa Winterthur e Vaudoise.

"*Abbiamo visto il nostro settore attraversare i decenni*" ricorda Giuseppe, "*vivendone in diretta tutti i cambiamenti. Prima di passare alla direzione ho trascorso una decina d'anni in officina: mentre oggi costa meno sostituire un componente rispetto alla sua riparazione. A quel tempo i motori si aggiustavano più spesso, i pezzi venivano revisionati con tempo e fatica.*"

Sorride mentre ci racconta di quando i meccanici scomponevano i motori alla ricerca dei guasti e li studiavano e assemblavano pezzo per pezzo. Un'epoca in cui nei garage risuonavano i rintocchi metallici delle parti che venivano smontate, e l'aria era intrisa dell'odore dell'olio e del grasso che sporcavano le mani di chi si chinava dentro il cofano ogni giorno, con una competenza e una preparazione tecnica che miglioravano grazie all'esperienza quotidiana.

"*Oggi le automobili contengono una buona parte d'informatica. Per individuare un guasto basta collegarle a una centralina. Ecco perché i meccanici devono restare continuamente al passo con l'evoluzione della motoristica. La loro formazione costante per noi è un investimento imprescindibile, che ci permette di offrire un servizio di riparazione e assistenza sempre all'avanguardia.*"

"*Questo è lo specchio dei nostri tempi*" prosegue Michele. "*Un piccolo garage che non può aggiornarsi risulta tagliato fuori da un mondo in evoluzione che avvantaggia le grandi strutture, come si vede anche dalla fusione di tante marche automobilistiche. Il rovescio della medaglia è che sarà via via più difficile per chi inizia.*"

Ma il settore è oggi più difficile anche per chi ha già un'attività consolidata. Tutto è al ribasso, si parla di margini dell'ottanta per cento, più ridotti rispetto a un tempo e, come se non bastasse, la burocrazia rallenta l'operato, richiedendo al personale un maggiore impegno amministrativo e di conseguenza minore produttività sul piano esecutivo.

"*Se vogliamo competere con la concorrenza, dobbiamo investire in prima persona e lavorare costantemente sul piano tattico*" spiega Giuseppe.

E proprio dalla capacità dei fratelli Akbas di concretizzare le proprie strategie nasce l'ottimizzazione strutturale del Garage Sport, sia sul fronte lavorativo sia su quello logistico.

"*Quando abbiamo aperto questa sede*" racconta Michele, "*Giuseppe aveva già una visione chiara di come tutto sarebbe diventato. È riuscito a riorganizzare e a ridimensionare un magazzino di cinque milioni di ricambi e l'ha fatto stare in uno spazio ristretto proprio qui, sopra il garage. Quando il problema invece era la "reception" troppo piccola, lui ha preso letteralmente in mano una mazza e l'ha ampliata di persona. Ecco quello che intendiamo per spirito concreto e capacità di ottimizzare le risorse. Credo sia questo, insieme a un prezioso team di professionisti validi, a darci la forza non solo di far fronte alla contingenza sfavorevole di questi anni, ma anche e soprattutto di continuare a crescere.*"

BERLIN REPORT

ALLA SCOPERTA DELLA CAPITALE TEDESCA FRA MUSICA ED ARTE CONTEMPORANEA



In apertura: Interni del TRESOR

In alto a pag. 57: Il palazzo studio di Olafur Eliasson e il salone interno del Captain Petzel galerie

A CURA DI GIORGIA E MURIEL DEL DON
Giornaliste



"ICH HAB NOCH EINEN KOFFER IN BERLIN" (CANTAVA MARLENE DIETRICH)

Berlino è una città così eclettica da spiazzare chiunque si metta in testa di addomesticarla. Sempre che ci sia un senso nel volerla addomesticare. Per ognuno Berlino è diversa, ognuno scolpisce la città a sua immagine e somiglianza, ne modula la superfice, ne smussa gli angoli costruendosi un rifugio, per alcuni temporaneo, per altri definitivo. Sì perché da Berlino è difficile partire tanto il suo volto, di giorno impassibile e di notte ammaliante, riesce a fuorviarci, a sedurci ogni volta che tentiamo di lasciarla, un pò come un colpo di fulmine adolescenziale che naviga fra disagio ed eccitazione. Fedele alla sua duplice natura: lacerata fra est ed ovest, zona franca circondata da una Germania über organizzata che la guarda con sospetto, Berlino ha saputo reinventarsi senza mai perdere davvero la sua identità: glaciale e seducente.

Ogni epoca possiede le sue specificità, la sua energia, per questo sarebbe utopico pensare di ritrovare oggi a Berlino la stessa carica sovversiva e disperata di cui hanno potuto godere un Nick Cave o un David Bowie negli anni '70/'80. Ciò nonostante sarebbe forse stato più giudizioso lasciare la città crescere liberamente senza iniettargli, come è successo negli ultimi dieci, quindici anni, delle logiche (economiche, meramente consumistiche) che fino ad allora non conosceva. L'arroganza di chi è riuscito a corromperla innestando nei suoi quartieri un'allure borghese, decadentemente fuori luogo, ha fatto nascere delle tensioni forti fra i paladini di una Berlino autentica e i turisti più o meno ignari dell'incedere di una gentrificazione di cui sono malgrado loro responsabili.

E se Berlino non fosse ormai più che un mito? Un'idea di libertà che aleggia fra le strade della capitale senza trovare più un posto dove posarsi? Quello che è certo è che Berlino non ritornerà più ad essere quello che è stata: culla del movimento squat, cassa di risonanza per una musica fredda e senza concessioni, spaventosa e sfacciatamente libera. Non ci resta quindi che cercare di proteggere quello che resta sforzandoci di accettarla per quella che è: in costante mutazione. Solo così potremo dire di essere riusciti a respirare per un momento la vera aria berlinese: stantia e dolciastra, carica di feromoni e istintualità. Approfittiamo di quello che solo Berlino sa regalarci trasformandoci negli eroi della nostra storia, libera anche solo per un istante dalla gravità del quotidiano.

La libertà di immaginare un mondo (im)possibile, lontano dal pragmatismo che domina la nostra epoca, è ciò che tanti vanno a cercare nella capitale tedesca. Eppure la prima impressione che la città offre non è di certo accogliente: l'enormità delle aspettative deve fare i conti con una realtà complessa i cui codici sono difficili da decifrare, come se solo alcuni privilegiati avessero il diritto di penetrare nel vivo della festa, lì dove il divertimento è senza fine. Uno degli ambienti che in questo senso richiede un "dress code" dei più esigenti è di sicuro il mondo dell'arte contemporanea che attira ogni anno orde di giovani creativi ammaliati dal valore aggiunto di un "vive tra Berlino e…". Ebbene, benvenuti nell'affascinante mondo dell'"arty farty" berlinese, lì dove tutto brilla di più, lì dove tutto è possibile ma niente è sicuro.

ARM ABER SEXY

Berlino ha un ritmo molto particolare che attrae orde di persone pronte a lasciarsi cullare dal suo ritmo ipnotico. Nessun'altra città concede ai suoi abitanti il lusso di go-





dere dell'istante presente in maniera così intensa. Ciò è dovuto in parte alla sua configurazione: l'enormità del suo territorio, le sue infinite Allee, le pedalate sfrenate di quanti si illudono di attraversarla in un tempo ragionevole, che obbligano chi la percorre a munirsi di pazienza o, per chi non ce l'ha, a rifugiarsi nel proprio "Kiez"; e dall'altra alla relativa spensieratezza dei suoi abitanti che emanano un fascino rilassato tutto berlinese ("povera ma sexy" come l'ha descritta Klaus Wowereit, sindaco della città dal 2001 al 2004). Una capitale cool, coscientemente lenta che offre quello che molte metropoli europee non hanno: lo spazio. La maestosità del suo territorio ancora parzialmente incontaminato (malgrado la speculazione edilizia che incede, inesorabilmente), le sue fessure, le sua cicatrici, la possibilità di modellarla secondo i propri bisogni, sono delle caratteristiche che hanno da subito ingolosito chiunque abbia sentito il bisogno di sperimentare. Bisogna ammetterlo, ciò che si può (o di sicuro si poteva) fare a Berlino non si può fare altrove.

Gli immensi edifici in rovina, carichi di una storia ancora tragicamente viva ed affascinante, una legislatura per tanti anni fluttuante, così come gli affitti indubbiamente più bassi rispetto alle altre capitali europee, hanno sin dalla caduta del muro attirato nella città sulla Sprea un folto gruppo di sperimentatori culturali: curatori, galleristi, ma soprattutto artisti affamati di novità. Fra questi i più famosi sono probabilmente il danese Olafur Eliasson, in possesso di un intero edificio che ospita il suo gigantesco studio e il mitico fotografo Wolfgang Tillmans, il solo autorizzato a catturare le darkrooms del Berghain che gli ha concesso di ornare i suoi muri con tre mastodontiche fotografie (due delle quali ritraggono un gigantesco sesso femminile). Immancabilmente sono però tanti quelli che non riescono a decollare attirati da una facilità (un costo della vita relativamente basso) che si trasforma spesso in pigrizia; un immenso capitale umano che nutre Berlino di fascino senza però permettergli di issarsi a vera capitale culturale della Germania, cosciente delle sue possibilità e dei suoi limiti. Mano nella mano con gli artisti, i galleristi hanno scelto, e continuano a farlo, Berlino, non di certo per la sua ricchezza (molti collezionisti non vivono nella capitale ma adorano frequentarla approfittando del numero di artisti promettenti che la abitano) ma per le potenzialità che offre. A Berlino i soldi non ci sono e questo spinge i galleristi ad ingegnarsi per attirare i potenziali acquirenti. Il segreto della vita artistica berlinese sta forse proprio nell'accessibilità delle persone (artisti, mercanti d'arte, curatori,…), nella leggerezza delle relazioni interpersonali e negli incontri lavorativi che hanno luogo più nei Kaffee che brulicano di conversazioni animate, e negli atelier stessi degli artisti, che durante i vernissages o nei lussuosi uffici delle gallerie d'arte. Berlino diventa allora una vetrina indispensabile che attira moltissime gallerie note di città emblematiche per l'arte contemporanea come Colonia o Monaco. Nella capitale si costruisce una rete di relazioni che si estende molto al di là del suo territorio. Fra questi prestigiosi nomi, suddivisi fra il centralissimo quartiere di Mitte (e l'area attorno alla Kochstrasse) ed il mitico Schöneberg, troviamo: gli immancabili *Carlier Gebauer o Johann König*, i più rock and roll *Isabella Bortolozzi* e *Supportico Lopez* o ancora giovani nomi come *Gillmeier Rech* (dove "voir et être vu"), *Tanya Leighton*, l'innovativa *Sandy Brown* o *Société* (interessata alla così detta "generazione post-internet").

Per chi invece abbia voglia di esperienze forti, immancabili sono: *Capitain Petzel* che nasce in un immenso edificio modernista tipico dell'era sovietica, dall'aurea severa e drammatica, *Peres Projects*, galleria mitica anche lei situata sull'emblematica Karl-Marx-Allee che si scontra con la provocazione di artisti dai nomi evocatori come Bruce LaBruce o Marinella Senatore e *Autocenter*, spazio espositivo indipendente nato a Friedrichshain nel 2001 per ospitare la crème de la crème della scena artistica alternativa di Berlino. Lontano dalle logiche commerciali proprie alle gallerie d'arte tradizionali, Autocenter si apre a tutte le sperimentazioni accogliendole in un'impressionante fabbrica di carrozzerie d'auto persa nel nulla. E per chi non ne avesse ancora abbastanza, non gli resta che aspettare l'immancabile Gallery Weekend, per gustare le gioie e i dolori di un mondo che sembra a tratti irreale tanto è focalizzato su se stesso. Fra chi si lamenta dell'artificialità del mondo dell'arte che parassita i sogni di quanti vogliono che la città non cambi e chi canta imperterrito le lodi di una città sulla quale soffia costantemente un vento di follia, molti rimangono perplessi, incapaci di scegliere fra sogno e realtà.

"THE GREATEST CULTURAL EXTRAVAGANZA THAT ONE COULD IMAGINE" (PAROLA DI DAVID BOWIE)

La storia d'amore fra Berlino e la musica dura quasi da una vita, come quella fra una coppia di giovani che non vogliono invecchiare. Di sicuro anche altre capitali europee, e non solo, possono rivendicare un passato (e un presente) musicale grandioso, ma Berlino più di loro ha saputo reinventarsi restando però sempre fedele a se stessa. Due correnti principali l'hanno abitata e forgiata: il punk e il rock (e in seguito la New Wave) e la musica elettronica (house e soprattutto techno).

L'osmosi tra la capitale tedesca e il rock raggiunge il suo apice alla fine degli anni settanta grazie all'arrivo del camaleontico David Bowie stanco della celebrità che ormai non riesce più a gestire e dipendente dalle droghe che sembrano consumarlo.





Facciata del Berghain di notte e il suo mitico "buttafuori" Sven Marquardt

A pag. 60: Mostra alla Johann König galerie e il "cortile" del celebre club berlinese Kater Holzig

Il Duca Bianco rinasce a Berlino come una fenice dalle ceneri. Accompagnato nelle sue peregrinazioni notturne tra erotismo e misticismo dall'incontrollabile Iggy Pop (i due hanno abitato nello stesso appartamento nel quartiere, ai tempi hot, di Schöneberg, al numero 155 della Hauptstrasse), David Bowie si impregna dell'energia di una città divisa, lacerata, alla ricerca di una libertà che stava a poco a poco nascendo nei locali underground della Berlino Ovest. A conferma del fascino che provava per il lato oscuro e apparentemente malinconico della città, la canzone *Neuköln* dedicata al quartiere turco del sud della città. La Neukölln (con due L please!) di Bowie non assomigliava in niente alla zona über trendy (arty cool) dei giorni nostri, al contrario accoglieva in sé la solitudine e la nostalgia di una comunità, quella turca, che aveva ormai perso la propria identità. Nella capitale tedesca David Bowie partorisce la sua Berlin Trilogy: *Low* (1977), *Heroes* (1977) e *Lodger* (1979). Significativa anche la sua partecipazione al film culto *Christiane F.- Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino* (1981) nel quale ritroviamo luoghi emblematici della Berlino degli anni 70 e '80: il locale *SOUND* ("la più moderna discoteca d'Europa" com'era definita all'epoca) nel quartiere di Tiergarten (Genthiner Strasse 26) e le infami stazioni della metro Bülowstrasse, a Schöneberg, e Zoologischer Garten, a Tiergarten, dove spaccio di eroina e prostituzione duettavano armoniosamente. Emblematici del periodo anche gli studi di registrazione Hansa, a Kreuzberg (Köthener Straße 38), che hanno visto sfilare oltre a Bowie anche artisti del calibro di Nick Cave and The Bad Seeds (che a Berlino ha vissuto, intensamente, regalando stravolgenti live con i Birthday Party), Brian Eno, Iggy Pop o ancora Siouxsie and the Banshees e più recentemente Manic Street Preachears e REM.

Un altro luogo culto e santuario del punk è il club *SO36* (Südost36) che deve il suo nome al codice postale del quartiere che lo accoglie (l'alternativo Kreuzberg). L'*SO36* è stato il QG del movimento punk e locale favorito di musicisti quali The Birthday Party, Bowie e Iggy Pop. Alla fine degli anni settanta l'artista tedesco Martin Kippenberger diventa il manager del club che si trasforma, al pari del CBGB di New York, nella culla della scena New Wave arty. Emblematiche ancora oggi le sue serate gay turche "Gayhane" e "The Electric Ballroom", incontro imperdibile per la scena techno gay berlinese. Ai giorni nostri i club dove ascoltare buona musica (rock e folk) a Berlino non mancano di certo ma è indubbiamente la musica elettronica la linfa vitale della città. Tra le scene live più interessanti: il Lido, nel movimentato e trendy "kiez" di Schlesische Strasse, al confine tra Kreuzberg e Friedrichshain (ai tempi ovest ed est), a pochi passi dal sempre deliziosamente queer Barbie Deinhoff (dove una volta la settimana era possibile farsi tagliare i capelli "in vetrina" dal mitico performer "Persona non grata"), il Festsaal Kreuzberg, a due passi dalla fermata Kottbusser Tor ("Kotti" per gli amici), ex sala di ricevimenti per matrimoni turchi dalla sorprendente balconata, l'ormai destituito West Germany, vecchio studio dentistico decisamente fatiscente situato in uno dei palazzoni popolari che si affacciano direttamente sulla Kotti, o ancora l'elegante Grüner Salon (che purtroppo chiuderà alla fine del 2017) legato al teatro Volksbühne, senza dimenticare il bar Ä (diventato "the place to be") a Neukölln, nel trendissimo kiez della Weser Strasse, e il ricercato *Berghain Kantine* (da non confondere con il club Berghain). Tanti, anzi tantissimi i musicisti venuti da tutto il mondo a Berlino per gustare il nettare di una città che nell'immaginario di ogni artista rappresenta la Mecca (illusione o realtà?). Possiamo citare: il duo germano-norvegese Easter, un mix improbabile tra la fredda decadenza di una Nico e l'erotismo ambiguo di una Eva Robins, il canadese Dan Bodan, tra underground e sperimentazione, la svedese Molly Nilsson che propone un condensato iper efficace di synth pop ed elettronica, prodotta con la sua etichetta Dank Skies Association, e i ticinesi (ebbene sì, anche loro hanno ceduto al fasci-

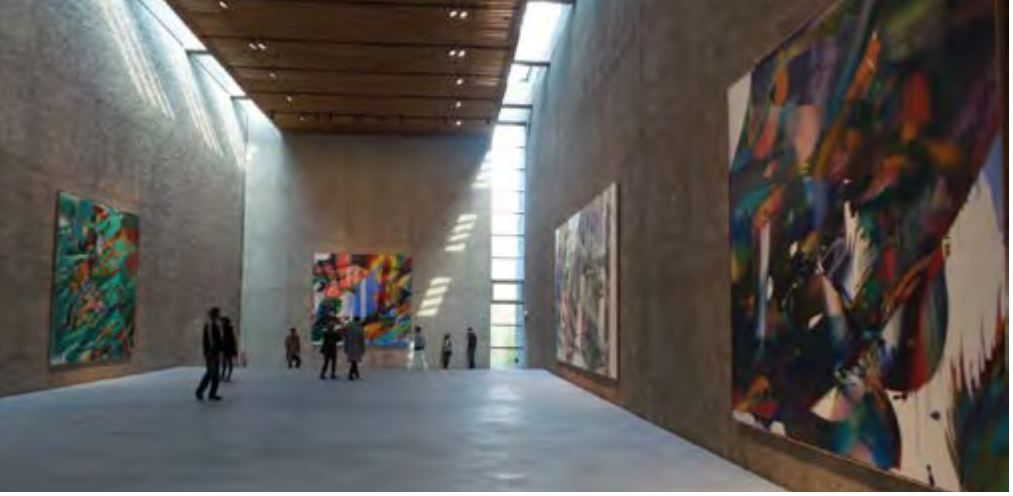




“Metti il tuo cuore nel cuore della tua casa”

ELEKTROMA

Via Campagna 2.1 - 6512 Giubiasco - info@elektroma.ch - www.elektroma ch - telefono 091 / 857 34 42





no made in Berlin) Elia Buletti (aka Delmore Fx) e Spettra, formato da Lisa Lurati e Björn Magnusson. Benché la scena live resista, la città è letteralmente dominata dalla musica elettronica che è diventata una vera e propria istituzione. Impossibile riassumere in poche righe la ricchezza di una scena musicale che da underground diventa poco a poco più accessibile (anche se di compromessi ne ha fatti pochi, davvero pochissimi), così come impossibile sarebbe trascriverne l'energia che la abita. Malgrado ciò è d'obbligo citare alcuni club che sono diventati a tutti gli effetti luoghi di culto dal profumo quasi mistico, nati dalla polvere della caduta del muro e cresciuti a colpi di sudore e ritmi ripetitivi (altamente chimici). Tra questi l'immenso *Berghain* (diciotto metri di altezza per una capacità di 1500 persone), cattedrale della techno, dall'atmosfera oscura e magnificamente aggressiva, che comprende: al primo piano (Berghain) una pista da ballo dedicata alla techno minimal, brutale e senza pietà, e all' ultimo il famoso *Panorama bar*, dove l'elettronica e la house copulano allegramente (e non sono le sole!). Il club si trova letteralmente in mezzo al nulla, alla frontiera tra i quartieri di Keruzberg e Friedrichshain (da qui il suo nome), in una vecchia centrale elettrica in stile staliniano. Considerato "*probabilmente il miglior night club al mondo*" dal dj e giornalista musicale Philip Sherburne, il Berghain è il simbolo non solo della techno di classe ma anche dell'anti cultura della celebrità. Le fotografie sono vietate e gli specchi banditi così da impedire qualsiasi "distrazione" da selfie: qui conta solamente il momento presente, la danza e il flirt. "*Quello che succede al Beghain resta al Beghain*" ecco il motto di un club dove tutto ma proprio tutto è permesso e dove i giudizi e soprattutto i pregiudizi non superano certo la severa selezione all'entrata (il buttafuori Sven vi scruterà molto attentamente e poco importa il vostro grado di "celebrità"). Il Berghain nasce dalle ceneri del miticissimo *Ostgut*, club gay e pilastro della subcultura techno della fine degli anni novanta. Il *Tresor* (e la sua mitica etichetta discografica Interfisch) è il secondo club berlinese per importanza (e fama), simbolo dell'euforia e della libertà post riunificazione e monumento della cultura underground (musicale ma non solo) berlinese. Il club nasce nel 1991 dalle rovine del mitico UFO in un angosciante e oscuro caveau di un'ex banca. Al pian terreno si trovava il *Globus*, dedicato alla house più "orecchiabile" e alla techno minimal mentre al piano inferiore (nel caveau) ci si dimenava a ritmo di hard techno, industrial, Acid Music e Gabber. Alcuni tra i più famosi dj al mondo si sono esibiti al Tresor portando con sé una bombola d'ossigeno, necessaria per sopravvivere all'ambiente claustrofobico del club. Il Tresor si trova adesso al numero 70 di Köpenickerstrasse, a Mitte (al confine con Kreuzberg), in una vecchia centrale elettrica. Tra gli altri club mitici della capitale tedesca, che meriterebbero già di per sé un trattato, impossibile non nominare il *KitKat Club* (vicinissimo al Tresor), creato nel 1994 dal re del porno tedesco Simon Thaur e dalla sua compagna Kirsten Krüger. Il "Kitty" è famoso per il suo concetto innovativo che combina musica techno e libertà sessuale totale. Attualmente la musica è anteposta all'erotismo sfrenato, ma la clientela rimane comunque estremamente eccentrica, svestita e disinibita. Il KitKat Club si caratterizza per la sua tolleranza, apertura mentale e edonismo, il tutto senza barriere sociali, sessuali o economiche. I nuovi club della terza ondata della scena techno, sono: il *Club der Visionäre*, direttamente sulla Spree, Il *Katerholzig* (ex Bar25), il *Ritter Butzke* (sebbene il suo spirito "underground" si sia notevolmente affievolito), Il *Wilde Renate* (a Friedrichshain), Il *Golden Gate* (a Mitte) e l'*://About blank* (a Friedrichshain, vicino alla stazione Ostkreuz).

Berlino si trasforma, si cerca, si ritrova ma la musica non l'abbandona mai.







RISPARMIO E DIVERTIMENTO PRENDONO IL TRENO INSIEME...CON RAILAWAY FFS!

Recarsi in treno a Bellinzona per visitare i celebri castelli della città, patrimonio dell'UNESCO, e magari cogliere l'occasione per immergersi nel tradizionale mercato che si tiene il sabato mattina: non è soltanto il programma di una entusiasmante giornata all'insegna di divertimento e cultura, ma anche un'imperdibile offerta combinata. Dal 19 marzo al 31 ottobre 2016, infatti, RailAway FFS regala il 20% di sconto sul viaggio con i trasporti pubblici per Bellinzona e ritorno. In più offre un ulteriore sconto del 20% sul Bellinzona Pass (valido per 1 giorno) che comprende l'entrata ai castelli e a Villa dei Cedri con i relativi musei nonché lo spostamento facoltativo sul Trenino Artù tra il centro città e le fortificazioni.

Un'opportunità davvero allettante per godersi, risparmiando, un comodo e piacevole viaggio in treno, per esempio con la famiglia o gli amici, verso una meta come Bellinzona, città suggestiva, stimolante ma soprattutto sempre più attrattiva: basti pensare che quest'anno ha già avuto un incremento di visitatori del 40% rispetto all'anno precedente. Il mercato che vi si svolge ogni sabato, con le sue bancarelle variopinte che espongono artigianato e prodotti tipici della regione, rappresenta una delle più autentiche tradizioni ticinesi. Le famose fortificazioni della città sono invece uno degli esempi più importanti e affascinanti delle strutture difensive tardomedievali dell'arco alpino, erette per sbarrare l'accesso alla valle del Ticino alle popolazioni del Nord e per controllare i pedaggi lungo la via verso il San Gottardo. Il Castelgrande, il Castello di Montebello e il Castello di Sasso Corbaro costituiscono la principale attrattiva turistica di Bellinzona e hanno ricevuto nel 2000 il riconoscimento di Patrimonio mondiale dell'umanità da parte dell'UNESCO.

Castelgrande è il più antico dei tre: con le sue torri di 27 e 28 metri d'altezza, sorge su fortificazioni del IV secolo d.C. e custodisce tra le altre cose una collezione di monete cinquecentesche provenienti dalla zecca dei tre cantoni primitivi. Lo si può raggiungere salendo per i viottoli o con un comodo ascensore da Piazzetta Della Valle. Il Castello di Montebello, invece, ospita il museo civico che espone reperti ticinesi, tra cui antichi monili in ferro e bronzo, ceramiche e suppellettili, oltre a più recenti armi bianche e da fuoco, capitelli quattrocenteschi, bozzetti e incisioni di noti autori locali e stranieri. La più alta delle fortezze è infine il Castello di Sasso Corbaro, da cui la vista può spaziare fino alla parte italiana del Lago Maggiore. Raggiungibile a piedi anche lungo il torrente Dragonato, passando sotto la chiesa della Madonna della Neve, presenta una notevole sala lignea del XVII secolo.

SBB CFF FFS

Offerta RailAway

L'offerta RailAway per raggiungere Bellinzona, i suoi castelli e il suo mercato è acquistabile accedendo al sito web ffs.ch/bellinzona, telefonando al Rail Service 0900 300 300 (CHF 1,19/min. da rete fissa svizzera) oppure recandosi di persona presso la maggior parte dei distributori di biglietti o presso lo sportello delle stazioni ferroviarie.

Ulteriori informazioni su:
www.ffs.ch/bellinzona
oppure presso lo sportello delle stazioni ferroviarie

BRIAN ENO

UN GENIO OBLIQUO

DAI MILLE VOLTI



A CURA DI MURIEL DEL DON
Giornalista

Quattro stampe di "Talking Tiger Mountain (By Strategy)" dall'edizione numerata di 1500 litografie di Peter Schmidt



LE TEORIE "NON MUSICALI" DI UN "NON MUSICISTA"

Brian Peter George St. John le Baptiste de la Salle Eno, nato Brian Peter George Eno, nome di scena Brian Eno è un musicista, compositore, produttore ma anche videoartista, cantante, scultore, filosofo della musica (ma non solo), pioniere dell'ambient-music, sostenitore della no-wave e molto altro ancora. La lunghezza del suo nome rispecchia la ricchezza di un percorso artistico sicuramente fuori dal comune, frutto di una mente iperattiva e avanguardistica alla ricerca di quel suono "diverso" che da incompreso si trasforma con il tempo in evidenza.

Brian Eno è sempre stato "in avanti" rispetto alla sua epoca e questo l'ha reso "diverso" rispetto agli altri musicisti...e per fortuna! La diversità diventata per lui arma per abbattere le frontiere: tra arte contemporanea e musica, tra sperimentazione e cultura popolare, tra melodia e sperimentazioni sonore tra leggerezza (che si trasforma in deliziosa inconsistenza) e profondità analitica. Brian Eno ha saputo imporre la sua diversità non solo attraverso la sua musica ma anche attraverso la sua immagine. Il suo modo di porsi, di posare, di essere "tout semplement" è sempre stato marcato da un non conformismo rivendicato. Ancora oggi, cranio rasato, sguardo penetrante, camicia e giacca rigorosamente scuri, Brian Eno ama destabilizzare. Questo cambiamento di look, che lo fa assomigliare più a un architetto un tantino snob che a un musicista, è radicale se si pensa ai suoi inizi con i Roxy Music: allure androgina, trucco pesante illuminato da lunghi capelli biondi e un immancabile tocco leopardato o glitter, s'il vous plaît. Lontano, lontanissimo da un Brian Ferry sempre più dandy e seduttore, Brian Eno ha sempre amato provocare usando il proprio corpo come strumento performativo dalla forte carica sovversiva. Sovversiva non è stata solo la sua immagine ma anche e soprattutto i suoi interventi nel campo della musica: come compositore, produttore, scopritore di talenti o teorico-filosofo.

Eno ha prodotto, negli anni settanta e ottanta, un numero importante di album, osannati da pubblico e critica, di musicisti quali: Talking Heads, David Bowie, John Cale, Devo e Ultravox (per non citare che i migliori), e per aver coniato e teorizzato il concetto di ambient music (anche se il suo contributo al mondo della musica in particolare e al mondo dell'arte più in generale è molto più esteso). Per Brian Eno l'arte non ha niente a che vedere con un ipotetico virtuosismo ma piuttosto con una libertà di pensiero e di azione che da personale diventa collettiva. Questo forse è il più importante contributo di Eno alla musica popolare che diventa grazie a lui terreno dove sperimentare il proprio "non sapere", in totale e cosciente libertà. Dal suo punto di vista i musicisti danno il meglio di sè quando non sanno quello che stanno facendo, come se avessero, per un momento, perso il controllo, in uno stato di incompetenza rivendicata. Il "metodo Eno" elimina il presupposto secondo il quale un progetto può e deve essere alimentato da una sola persona, da un solo intento. Al contrario l'opera artistica deve per lui essere costituita da uno sforzo collettivo, da un sistema di collaborazioni nel quale l'idea di "genio creativo" individuale non ha più scopo di esistere. Da qui nasce il termine "scenious" (in opposizione a "genious") definito come la forza generata da un gruppo di artisti riuniti in uno stesso luogo, allo stesso momento. Il confronto, la collaborazione e la messa in discussione del lavoro collettivo contano, secondo Eno, molto di più nella riuscita dell'opera rispetto al "genio" di ognuno.

Nel libro manifesto *Music For Non-musicians* (1968) Eno teorizza la sua idea del non-musicista, incompetente dal punto di vista tecnico e privo quindi di qualsiasi virtuosismo musicale ma dotato d'immensa creatività. Secondo il nostro eccentrico non musicista, l'opera d'arte (sempre e rigorosamente frutto di un lavoro collettivo) deve essere composta in tre fasi: ideazione del brano, esecuzione da parte di singoli musicisti (questa volta competenti) e manipolazione finale delle registrazioni da parte dell'autore.



Roxy Music: Brian Ferry e Brian Eno al centro in alto, 1972

NASCITA DI UN "NON GENIO" E PRIMI PASSI CON I ROXY MUSIC

Brian Eno nasce nel 1948 a Woodbridge, Suffolk. Il giovane Eno studia all'istituto d'arte di Ipswich dove incontra l'artista e studioso Roy Ascott, uno dei primi ad aver teorizzato l'impatto (e la necessaria integrazione) delle nuove tecnologie sul processo artistico, e a Winchester dove entra in contatto con la musica sperimentale. Qui impara le tecniche radicali della musica concreta, aleatoria, gestuale, minimale ed elettronica. Non avendo mai veramente imparato a suonare uno strumento, il nostro musicista in divenire comincia a sperimentare con dei registratori a cassette, influenzato da artisti quali John Cage, Terry Riley, Cornelius Cardew e John Tilbury. Eno non s'interessa a un solo e unico stile musicale, a un'unica corrente, preferendo invece mescolare con abilità influenze e generi in una sorta d'innovativa ricerca multimediale. L'incontro decisivo con i Roxy Music avviene nel 1969, a Londra, dove Eno lavora come grafico e tecnico del suono (ma forse sarebbe meglio parlare di "manipolatore sonoro") per una band di cui faceva parte il suo amico Andy Mackay (conosciuto mentre studiava a Winchester). La band in questione è capitanata da un leader a dir poco carismatico chiamato Brian Ferry. Eno comincia la sua carriera con i Roxy Music dietro le quinte ma finisce ben presto sul palcoscenico, accompagnato dal suo sintetizzatore VCS3, spesso e volentieri suonato con un coltello o una forchetta di plastica. Il suo ruolo all'interno del gruppo è complesso e multiforme, sorta di "architetto sonoro" che trasforma e manipola i suoni creando effetti elettronici (ancora) sconosciuti, singolari e destabilizzanti. Con i Roxy Music, raggiunti nel frattempo da Phil Manzanera, Eno registra due album rivoluzionari tra primitivismo musicale e art rock ambizioso: *Roxy Music* (1972) e *For Your Pleasure* (1973). Nel 1973, stufo dei battibecchi con Brian Ferry, Eno decide di lasciare la band.

BRIAN ENO, SOLISTA DI UN'ORCHESTRA INFINITA

La prima fase del periodo post Roxy Music si apre con *No Pussyfooting* (1973), il primo album solista di Eno, inciso in compagnia di Robert Fripp (leader dei Kim Crimson). Il lavoro sul suono è come sempre innovativo e destabilizzante, ricercato ed estremamente avanguardistico.

Gli arabeschi di chitarra di Fripp sono deformati e deviati da speciali gadgets elettronici chiamati "frippertronics" e accompagnati da suoni stravolti da loop, campionamenti ed effetti vari. Tra il 1973 e il 1974, con alcuni amici musicisti conosciuti negli ultimi anni, incide due album fondamentali: *Here Comes The Warm Jets* e *Taking Tiger Montain* (By Strategies), entrambi intrisi di un'agitazione, spensieratezza e deliziosa perversione con testi creati "casualmente", frutto dell'unione atipica di frammenti di appunti di Eno.

Another Green World, vero e proprio capolavoro "enoiano" vede la luce nel 1975 con Fripp alla chitarra, Phil Collins alla batteria e John Cale alla viola. Eno costruisce l'album basandosi sull'ormai rodato metodo dell'improvvisazione e il risultato, indubbiamente sorprendente, è il frutto di una jam session tra musicisti (molto dotati) i quali, motivati dal "direttore d'orchestra", perdono volontariamente il controllo. Brian interviene nel processo creativo in un secondo momento, attraverso un montaggio sonoro che dà forma e coerenza al tutto. *Another Green World* è un album destabilizzante e misterioso, criptico e al contempo leggero e sereno: chitarre distorte ma che non deragliano, linee di basso fluide e monotone, percussioni che crescono fino a toccare il cielo. La voce diventa a sua volta strumento che accompagna in modo sorprendente e inatteso paesaggi sonori misteriosi e per certi versi esotici. Eno valica i confini tra generi: avanguardia, rock, psichedelia, pop e musica meditativa, spingendosi verso terreni inesplorati. Due tendenze del nostro "non musicista" coabitano in quest'album: la passione per le distorsioni e le manipolazioni di sintetizzatori accompagnati da registrazioni sonore e un controllo sempre maggiore degli strumenti e della voce. Rilevante è l'utilizzo di una serie di chitarre sicuramente non convenzionali chiamate: "Club", "desert", "digital" e "snake", dei "non strumenti" (nessun virtuosismo musicale è necessario per suonarli) che regalano all'insieme un'inquietante modernità.

Grazie a *Another Green World* ci avviciniamo a quella che verrà definita in seguito "ambient music". Sempre nel 1975 il nostro sperimentatore sonoro inaugura la propria etichetta discografica d'avanguardia, la Obscure Records e incide per la stessa *Discreet Music*. Il lato A presenta un brano di trenta minuti composto equamente da Eno e dalle sue adorate macchine sonore. Il risultato è uno spiazzante paesaggio sonoro senza confini temporali o geografici. Niente ritmi, niente melodie, solo l'istante presente. *Discreet Music* è un album impossibile da catalogare, ipnotico e sfug-













gevole. Il concetto di "ambient music" sta lentamente ma inesorabilmente prendendo forma.

Nello stesso anno, Brian Eno e l'artista britannico Peter Schmidt creano un mazzo di 100 carte, racchiuse in una scatola nera, che battezzano con il nome sibillino di *Oblique Strategies*. Ogni carta propone un aforisma, criptico e dal significato oscuro. Quello che conta non è tanto la comprensione corretta dell'aforisma (non si tratta di regole fisse e prestabilite) quanto la riappropriazione dello stesso da parte dell'artista. Amici dalla fine degli anni sessanta (studiavano nella stessa scuola d'arte), Eno e Schmidt hanno condiviso per anni dei "trucchetti" che li hanno aiutati a superare quelli che comunemente chiamiamo "blocchi creativi". Le strategie oblique sono il frutto dell'incontro tra due artisti innovativi e controcorrente che non avevano certo intenzione di lasciarsi frenare dal "panico da prestazione". Lo stesso Eno afferma che: "Le strategie oblique nascono da esperienze personali nelle quali il panico - soprattutto nello studio di registrazione - tende a farmi velocemente dimenticare che è possibile lavorare diversamente e che ci sono vie secondarie per affrontare i problemi. Questi diversi approcci sono in sé più interessanti rispetto all'approccio diretto".

Before And After Science (1977), concepito a Berlino dove Eno si è trasferito in compagnia dei suoi fedeli compagni Robert Fripp e David Bowie, è il risultato di un accurato lavoro in studio, frutto di decostruzioni ed eliminazioni successive. I brani sono registrati e assemblati in modo stratificato per essere poi in un secondo momento "depurati" e assottigliati. Il risultato sono dei suoni e delle composizioni nate quasi in modo "involontario", frutto di un'improvvisazione al contempo libera e manipolata. Un album, in apparenza quasi pop, ma lontano, molto lontano dal maistream abituale. La partecipazione di grandi musicisti quali Phil Collins, Phil Manzanera, Robert Fripp e Moebius e Roedelius dei Cluster regala all'insieme un'omogeneità e una forza raramente raggiunti. *Before And After Science* è un esempio emblematico di musica post moderna: eclettica, ironica e volutamente destrutturata.

Durante il suo "periodo berlinese" Eno collabora alla grande trilogia bowiana: *Low* (1977), *Heroes* (1977) e *Lodger* (1979) innervando delle sonorità sperimentali che influenzeranno successivamente tutta la corrente New Wave europea. Ottimi risultati verranno ottenuti, anche se in tempi successivi, dal binomio Eno-Bowie con *Outside* (1995) e *Heartling* (1997). Il nostro sperimentatore del Suffolk marca a fuoco (questa volta in vece di produttore) anche la musica dei Talking Heads: *More Songs About Buildings And Food* (1978), *Fear Of Music* (1979) e *Remain In Light* (1980) e la corrente no wave newyorkese grazie alla pubblicazione dell'antologia *No New York* dove compaiono una serie di gruppi tra i più interessanti dell'epoca, in particolare Teenage Jesus and the Jerks, Mars, DNA e Contorsions. Nello stesso periodo Eno produce anche i primi lavori della visionaria band statunitense Devo e degli Ultravox con John Foxx. Oltre a ciò collabora con Harold Budd (*Ambient 2: The Plateaux of Mirror*), Jon Hassell (*Fourth World, Vol.1: Possible Music*) e David Byrne (*My Life in the Bush of Ghosts*) nel campo dell'avanguardia e della World music.



AMBIENT MUSIC: MUSICA D'ASCENSORE PER ANIME SENSIBILI

Brian Eno continua imperterrito la sua carriera solista con due album seminali dell'"ambient music": *Music For Films* (1978) e *Music For Airports* (1979). Il primo è un collage di frammenti strumentali che si avvicina al lavoro certosino e atmosferico di *Another Green World* arricchito da atmosfere oniriche, contemplative, quasi mistiche lasciando intuire un progressivo cambio di rotta: verso l'epurazione musicale, verso un nulla che significa però tutto. "*L'Ambient music deve essere capace di andare incontro a numerosi livelli di attenzione nell'ascolto senza esaltarne uno in particolare; deve essere tanto ignorabile quanto interessante*", ecco cosa

si può leggere sulla cover di *Ambient 1: Music For Airports*.

Il concetto di "musica discreta" è portato, grazie a *Music For Airports*, alle estreme conseguenze. L'album fa parte di un progetto di "musica per ambienti" nel quale Eno coinvolge anche altri eccelsi sperimentatori: Harold Budd e Jon Hassell. L'idea è quella di creare una musica che possa "arredare" degli spazi immensi come le hall degli aeroporti, dei supermercati, delle sale d'attesa ma anche delle gallerie e dei padiglioni d'arte. Lo spazio diventa ricettacolo e contenitore pronto ad accogliere dei suoni avvolgenti e riempitivi, sorta di sottofondo etereo di un ipotetico "no man's land" geografico. *Music For Airports* rappresenta l'apoteosi teorica e la sintesi delle ricerche di Erik Satie (*Gymnopédies*, 1888), rielaborate in modo geniale dallo stesso Eno che conia ufficialmente il termine ambient music.

Eno è arrivato al culmine di un lavoro di sottrazione teorizzato nel concetto stesso di "Musica per non musicisti" e sviluppato in seguito grazie alle sue "strategie oblique" che svuotano letteralmente la musica della loro stessa materia (scarnificata e riassemblata). La musica si libera dalle sua tradizionali strutture armoniche per diventare nient'altro che ambiente, identità sonora. *Music For Airports* spinge l'ascoltatore a godere dei suoni in modo diverso, rivoluzionario: a basso volume, assaporandone l'atmosfera soffusa, eterea, dilatata. La musica, malgrado la sua apparente inconsistenza non diventa però semplice tapezzeria, al contrario avvolge lo spazio con i suoi pattern ipnotici definendone e distruggendone i contorni e i limiti spaziali. *Music For Airports* si riassume a un condensato di silenzi, voci femminili e frasi corali, schegge di pianoforte e sintetizzatore smembrate e magicamente ricomposte alla console.

ULTIME NOVITÀ DAL PIANETA ENO

Negli anni ottanta e novanta Eno produce un numero incredibile di dischi e promuove musicisti che diventeranno delle celebrità, in primis U2 e Coldplay. In parallelo partecipa a progetti artistici più vicini all'undergroud e alla sperimentazione in compagnia di personalità carismatiche quali: Nico, Robert Wyatt, Robert Calvert (degli Hawkwind) e David Byrne. Il tutto creato e rifinito a puntino nel suo studio privato, sorta di navicella spaziale che non ha certo intenzione di approdare sul pianeta terra.

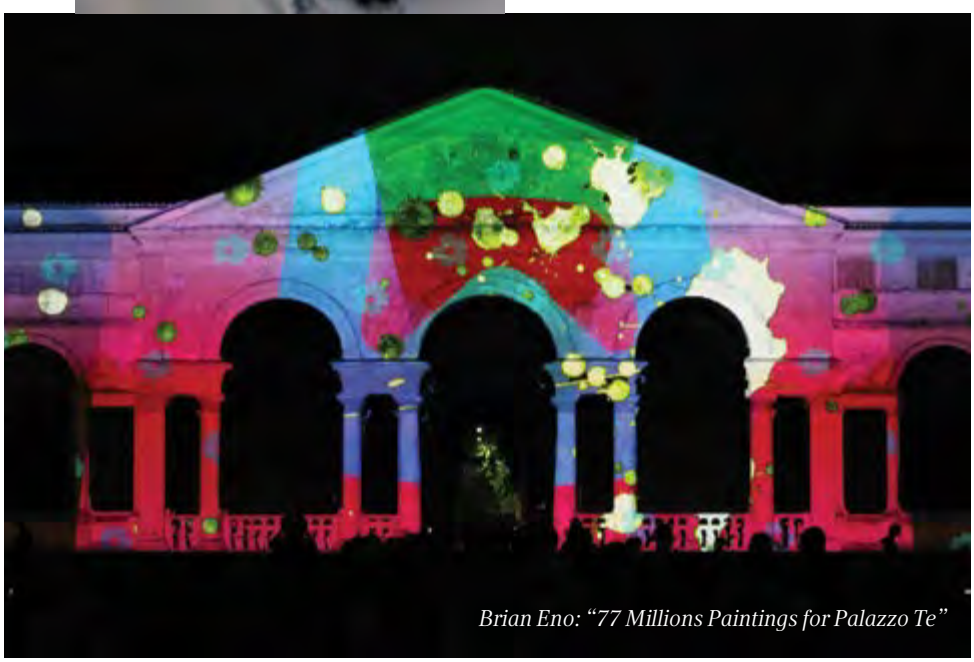
Negli anni novanta scrive le colonne sonore dei film *Blue* e *Glitterbug* (1993) del regista britannico Derek Jarman. L'arte contemporanea non è mai troppo lontana e in effetti Eno partecipa alla creazione di opere multimediali (con Laurie Anderson) e istallazioni video (di particolare rilievo *Fifth Avenue* e *Mistaken Memories*). Nel 2001 pubblica *Drawn From Life* scritto, suonato e prodotto con il dj e musicista Peter Schwalm e la stessa Laurie Anderson. Nello stesso periodo sviluppa anche un forte interesse per la musica etnica collaborando con artisti provenienti da universi molto diversi quali il ghanese Edikampfo e i sovietici Zvuki Mu. Inoltre sviluppa le sue teorie sulla "Generative Music", una musica che, con l'aiuto di programmi informatici, si evolve in continuazione senza mai ripetersi, il cui risultato è *Generative Music 1 with SSEYO Koan software* (1996).



Anche l'arte contemporanea rappresenta per Eno un terreno ancora vergine propizio alla sperimentazione: nel 2001 crea per il Moma di San Francisco un'istallazione sonora intitolata *Compact Forest Proposal*, parte di una mostra che unisce tecnologia digitale e arte, intitolata: *101010*. Nello stesso periodo compone musica (o forse sarebbe meglio parlare di suoni: campane, vibrazioni elettroniche ma anche voci o fruscii quasi impercettibili) per le opere dello scultore Mimmo Paladino. Nel 2014 crea l'installazione sonora *The Ship*, che indaga la relazione tra ambiente e composizione musicale. *The Ship* è destinata a evolversi nel tempo offrendo al pubblico un'esperienza sensoriale in continua evoluzione.

Quest'anno, dopo i successi di Sydney e Rio de Janeiro, ha presentato, a fine giugno, nella stupenda cornice rinascimentale di Palazzo Tè a Mantova, il progetto visuale "*77 Million Paintings for Palazzo Te*" in abbinamento all'installazione sonora *The Ship*.

Dopo la doppietta *Someday World* e *High Life* (2014), nei quali Eno collabora per la prima volta con Karl Hyde degli Underworld, l'ultima fatica del 2016 si intitola proprio *The Ship* che sottolinea la fascinazione del nostro "non musicista" nei confronti della nave intesa come non-luogo, creatura che partendo dalla terra si avventura verso l'infinito. Un viaggio il cui punto d'arrivo è un utopico mondo senza suoni dove musica e ambiente diventano un tutt'uno.



Brian Eno: "77 Millions Paintings for Palazzo Te"





LE CAP *St. Martin*

C L U B



Where dream come true

dal 1° Ottobre
apertura ore 19.00 con aperocena

Via Cantonale CH-6912 Pazzallo | +41 763714307 | www.lecapstmartin.ch



GAGA LA LADY DI GIOVE

A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI

"I am my own sanctuary and I can be reborn as many times as I choose throughout my life" (Lady Gaga).

Mentre scrivo queste righe circolano ancora poche notizie sul nuovo album di Stefani Germanotta, aka Lady Gaga, la cui uscita è prevista per quest'anno. Un album che potrebbe risollevare le sorti di una carriera musicale che definirei quasi una "meteora": tanto brillante quanto effimera. Infatti, quello che fino a pochi anni fa era un astro nascente dello star system mondiale, una cantautrice e performer con il potenziale di una piccola rivoluzione copernicana; dopo un inizio "col botto" è entrata in una parabola discendente che l'ha fatta quasi dimenticare.

Quando vennero pubblicati i suoi primi album, "*The Fame*" (2008) e "*The Fame Monster*" (2009), ci fecero conoscere un personaggio assolutamente fuori dagli schemi, che inventava – o meglio reinventava negli anni '00 – una forma di divismo glamour ed eccessivo i cui ultimi rappresentanti appartenevano al mondo dei vinili; e quanti di loro sono sopravvissuti all'estinzione della loro specie hanno comunque imparato a mimetizzarsi in un nuovo modo di fare musica e di concepire la propria immagine mediatica, più in linea con le più sobrie nuove tendenze. Così Gaga, al momento della sua comparsa nel piano evolutivo del pop, ci è sembrata destinata a far resuscitare quel mondo perduto che pensavamo ormai relegato nella naftalina.

Perché la nostra Lady di platino ci ha magneticamente attratti e potentemente disorientati – ponete i due concetti nell'ordine che preferite – con il suo sound androgino in parte umano e in parte robotico, i suoi motivetti altamente orecchiabili farciti da quei caratteristici vocalizzi a metà strada tra i gargarismi e una versione tecnologica dello jodel, che non trovavano molti simili riscontri nel panorama contemporaneo. Tutto questo affiancando alla musicalità incisiva un'immagine poliedrica e metamorfica, estremamente ostentatoria, intrisa di un'impagabile e folle ironia, ma sempre assolutamente fashion e persino bella nel suo sfiorare talvolta i limiti del grottesco. Senza dimenticare che questo "personaggio" seguiva Gaga anche fuori dalle scene, circondando Stefani da quell'alone di divismo irraggiungibile e misterioso, quasi disumano, che era appannaggio di certe grandi star del Novecento, ma sembra fare a pugni con l'*era social*, in cui stentano a sorgere e imporsi figure di spicco capaci di mantenersi sulla cresta dell'onda per più tempo di quello necessario a esaurire qualche decina di migliaia di visualizzazioni su *youtube*. O comunque si tratta di un divismo conquistato, in genere, a costo di molti anni di gavetta e solo dopo una lunga serie di successi.

Lady Gaga, invece, se ne è fregiata istantaneamente, auto eleggendosi divinità del pop prima ancora di dare ai suoi fedeli dei solidi motivi per venerarla. Un simile approccio alla promozione della propria immagine può rivelarsi vincente fintantoché si poggia su materiale artisticamente valido come potevano essere le canzoni e i look della prima Lady Gaga. Ma quando vengono a mancare tali premesse, poiché di fatto è questo che è successo con gli album successivi "*Born This Way*" (2011) e soprattutto il deludente "*Artpop*" (2013), voler mantenere in vita quell'immagine di Dea incontrastata risulta un po' forzato. Non a caso la "percezione" pubblica e mediatica del personaggio è divenuta sempre più rarefatta e confinata, tanto che oggi viene quasi da chiedersi se "esista ancora" il fenomeno Lady Gaga. Personalmente, pur non essendo mai stato a livello viscerale un *Little Monster* (nome che designa i fan della cantante, la quale definisce se stessa *Mother Monster*) faccio parte di quella fetta

di audience che si augura un ritorno d'ispirazione per la star newyorkese, sia sul fronte stilistico che ho spesso apprezzato, sia su quello propriamente canoro che comunque ci ha regalato alcuni motivetti significativi come "*Paparazzi*", "*Alejandro*", "*Poker Face*", "*Bad Romance*" o "*Judas*". Mi auguro anche che in futuro possa dare più risalto alle sue qualità vocali troppo spesso adombrate dagli effetti sintetici, e che invece si rivelano appieno ad esempio in brani come "*Dope*" (2013) o nella recente ballad "*Til It Happens To You*" (2015) prodotta e scritta con Diane Warren.

Ma al di là delle considerazioni musicali sinora espresse, il mio interesse per Lady Gaga si inscrive nell'ambito di quel curioso fenomeno culturale, già analizzato negli scorsi numeri di "*Four Ticino*" con tutta una serie di figure femminili dell'ambito pop rock mainstream, che veicola nelle canzoni, nelle coreografie di scena, nelle copertine degli album, ma soprattutto nei costosissimi videoclip, tutta una serie di rimandi dotti alla mitologia e all'esoterismo travestendoli da elementi di contorno, decorativi o semplicemente senza senso. Vorrei ribadire tuttavia che le mie analisi non hanno nulla a che fare con le tante teorie del complotto che tendono a dimostrare l'appartenenza di questo o quel cantante agli Illuminati o a sette sataniche. Mi interessa al contrario porre in risalto il ricco patrimonio di conoscenze, espresse in forma simbolica, che soggiace a queste opere di pop art o di "*Artpop*" per dirla come la nostra Lady. Dimostrare dunque che non si tratti di un mondo stupido, plastico e colorato, fatto solo di ritornelli ripetitivi, pose sexy e costumi stravaganti; bensì di una stratificata eredità culturale in cui sono confluite le influenze più disparate e – talvolta – nozioni di notevole levatura.

Non sono il primo autore a notare che Gaga faccia abbondante uso di rimandi massonici e alchemici: molto ricorrenti, nei videoclip, soprattutto le allusioni ai tre colori dell'Opera ermetica (nero, bianco e rosso) e le relative fasi di morte, purificazione e rinascita iniziatica. Perciò non intendo dilungarmi troppo su tali aspetti già espressi, così come in un'analisi del ricco apparato di simbologia cristiana dispiegato dalla popstar - sicuramente emblematico in questo senso il controverso videoclip di "*Judas*". L'ambito esegetico di cui forse si è meno parlato è, invece, quello propriamente mitologico. Tutta l'opera di Stefani Germanotta appare fortemente intrisa e in-





fluenzata da elementi della religiosità antica, in particolare greco-romana. Vi fanno la loro comparsa diverse divinità che sembrano ricorrenti nella discografia delle star coeve: è il caso, ad esempio, dei simboli di Nettuno, che notiamo ad esempio nel video "*Marry The Night*" ma spesso presenti anche nei video della cantante barbadiana Rihanna; o di Venere, divinità emblema dell'album "*Artpop*" (in cui le sono dedicate la copertina e una canzone) che sappiamo essere cara anche a Katy Perry. Diciamo che nel caso di Lady Gaga, molto più che altrove, non è necessario scavare in profondità per rinvenire connessioni alle deità olimpiche che, anzi, vengono spesso direttamente rappresentate o chiamate in causa.

"*Neptune / Go / Now serve Pluto / Saturn / Jupiter / Mercury, Venus - uh ha! / Uranus! Don't you know my ass is famous? / Mars / Now serve for the gods*" (da "Venus", 2013).

La stessa "*G. U. Y.*" (2013) si apre con un solenne quanto ammiccante "*Greetings form Himeros / God of sexual desire, son of Aphrodite*" di ellenica memoria. Statue e architetture ellenistiche sono ricorrenti fra le location dei videoclip: penso in particolare alla villa di "*Paparazzi*" o al grandioso scenario del castello Hearst scelto per "*G. U. Y.*". Tuttavia, se volessimo individuare un filo conduttore o un elemento centrale nella complessa trama di simbolismi intessuta dalla nostra Lady, ritengo che a ben guardare potremmo riconoscerlo nella figura del Padre degli Dei. Il Dio celeste che, sotto forme e con nomi diversi, attraversa epoche e culture dell'antichità chiamandosi ora Amon (nell'Egitto dei faraoni), ora Zeus (in Grecia), ora Giove (per i Romani), fino a raggiungere il nord Europa dove si trasforma nel norreno Odino. Ponendo attenzione alla scritta "*Gaga*" con il font utilizzato per "*Born This Way*", noteremo che la prima sillaba "GA" contiene il simbolo astrologico di Giove, ovvero un "2" la cui base si prolunga a formare una croce. Attributo principale del re dei Numi è la folgore divina, un'arma sacra di natura imprecisata e misteriosa che probabilmente non andrebbe confusa e identificata con il





lampo che vediamo sprigionarsi dalle nubi durante i temporali. Ritengo plausibile leggerla piuttosto come la folgorante e illuminante irruzione del *sacro* nel piano umano e quotidiano. Un rischiararsi improvviso della cortina di mistero che avvolge le cose e tutti noi, un bagliore capace di portare alla più geniale intuizione come al più destabilizzante disorientamento. Non a caso il confine tra mistica e follia è sempre stato difficile da individuare. Gaga, nome che Stefani adotta ispirandosi a *Radio Gaga* dei Queen, significa proprio "folle, completamente assorbita, infatuata o eccitata". E il logo che sceglie è quello di una figura umana senza testa, interamente percorsa da una folgore, perciò completamente "*fulminata*", colpita dall'arma divina per eccellenza, che sembra averle fatto "*perdere la testa*" (dove per testa potremmo intendere il modo di pensare profano). Potremmo anche leggere in questa penetrazione fulminea un principio fecondativo. "*Zeus si appassiona spesso alle donne che intende possedere e, se non assume la forma della colomba, assume a volte quella dell'aquila, del toro, del cigno. Anche la vergine Semele, figlia di Cadmo fondatore di Tebe, divinamente incinta dalla folgore di Zeus partorisce verginalmente Dioniso vero uomo e vero figlio di dio. È da notare come spesso la folgore divina sia il segno della potenza del sacro che irrompe nella donna*" (M. Bacchiega, "*Simbologia del Figlio dell'Uomo*", Ed. Bastogi).

Lady Gaga appare molto sensibile, infatti, alla simbologia della nascita, filone portante di tutto il *Manifesto of Mother Monster* che si propone di descrivere "*A birth of magnificent and magical proportions*".

Nascita che è anche strettamente connessa al simbolo dell'uovo.

Come i figli di Zeus e Leda, Gaga "nasce" da un uovo in occasione della consegna dei Grammy Awards 2011; e nel video di "*Applause*" è lei stessa cigno che compare da un uovo.

In "*G. U. Y. An ARTPOP Film*" la nostra Lady appare sia come aquila trafitta (l'uccello sacro del Signore dell'Olimpo) che, successivamente, indossando un copricapo con lunghe piume bianche (attributo iconografico dell'Amon egizio) e un elmo con ali di corvo (spesso presente nelle illustrazioni di Odino). *Alejandro*, titolo di uno dei brani più celebri della cantautrice americana, non è forse anche il nome di uno dei più conosciuti conquistatori dell'antichità? Sempre M. Bacchiega nel libro sopra citato ricorda come "*secondo Plutarco (n. 45 d.C.) Alessandro Magno (n. 356 a.C.) era figlio di Giove Ammone venerato in Egitto. (...) La madre di lui, Olimpiade, durante la notte era stata visitata da Giove Ammone che, tra le coltri, aveva assunto la forma di un serpente e l'aveva ingravidata*". Ora, in una scena del videoclip di "*Alejandro*", vediamo Gaga in abiti monastici ingoiare un rosario. La scena, che com'è prevedibile ha destato l'indignazione della Lega Cattolica che vi ha visto un'immagine blasfema, è stata invece spiegata dal regista Steven Klein come "*il desiderio di immedesimarsi nella teofagia*", quindi vediamo tornare ancora una volta una volontà di assimilazione di un principio divino e superiore. Alla luce di quanto detto, forse l'epiteto di *Mother Monster* scelto da Gaga potrebbe non alludere a qualcosa di "mostruoso" in quanto brutto o osceno, come siamo abituati a pensare, ma ricollegarsi alla più autentica etimologia del termine: "*Monstrum = Mònes-trum, prodigio, cosa straordinaria, contro natura, che trae direttamente da Monère avvertire (v. Mostrare): quasi stia per avvertire, secondo una idea superstiziosa degli antichi, della volontà degli Dei (quod moneat, dice Festo, voluntatem deorum)*" (Dizionario etimologico).





NUOVA OPEL MOKKA X
LA SUV EXPERIENCE DIVENTA MULTIMEDIALE

A CURA DELLA REDAZIONE

Continua il successo del SUV Opel Mokka, che in autunno si presenta con un modello nuovo anche nel nome: si chiama Opel Mokka X e, oltre alle consuete dimensioni compatte, offre diverse novità estetiche e funzionali.

Colpiscono subito le linee più eleganti e dal design più muscoloso, la nuova griglia anteriore e i fari ridisegnati con taglio a doppia ala e disponibili anche con luci a led, mentre basta entrare nell'abitacolo per scoprire gli interni ricercati e un eccezionale infotainment d'avanguardia.

La Opel Mokka X è uno dei veicoli più comodi del suo segmento, come dimostrano la posizione di guida rialzata e soprattutto i suoi sedili ergonomici, testati e certificati dall'associazione tedesca di medici ed esperti della schiena Aktion Gesunder Rücken e.V.

Esclusivo elemento di spicco è la connettività multimediale: tramite gli schermi touchscreen da sette o otto pollici è facile accedere al moderno sistema di infotainment R 4.0 IntelliLink, che mette a disposizione un'infinità di app gestibili via AndroidAuto o via AppleCarPlay, come GoogleMaps, GoogleNow, WhatsApp, Skype, GooglePlayMusic, Spotify e i riproduttori di podcast. In modo semplice e veloce è possibile effettuare streaming audio, telefonare senza impegnare le mani, gestire messaggi con supporto vocale e guardare fotografie, video e film. La nuova Mokka X è disponibile anche con sound system Bose d'alto livello, mentre la radio digitale a richiesta DAB+ aumenta il numero di stazioni disponibili e la qualità audio.

Per quanto riguarda l'assistenza alla guida, grazie alla telecamera OpelEye la vettura legge i cartelli stradali e ne riproduce l'immagine sul cruscotto, calcola la distanza dal veicolo che precede e avvisa il conducente in caso di eccessiva vicinanza. Non manca il sistema di avvertimento di uscita involontaria dalla corsia di marcia, che si attiva oltre i 60 Km orari.

Interessanti anche le innovazioni che riguardano i fari: l'illuminazione ottimale della carreggiata è garantita da nove funzioni che variano a seconda della tipologia di strada. Tra queste c'è anche la modalità Tourist che consente di modificare l'orientamento dei fari da destra a sinistra in caso di viaggi in Gran Bretagna. Novità anche sul fronte propulsori: oltre alla recente introduzione dei motori Whisper diesel con 1,6 litri di cilindrata da 136 CV, è disponibile anche un nuovo benzina a iniezione diretta da 1,4 litri per 152 CV, abbinato a un cambio automatico a 6 marce e alla trazione integrale intelligente, che entra in funzione solo quando occorre.

La Opel Mokka X si rivela quindi un mezzo in grado di conferire una nuova dimensione tecnologica e multimediale alla più completa ed entusiasmante esperienza SUV.

SCHEDA TECNICA

Motore: 1.4 Turbo
Cambio: manuale o automatico a 6 marce
Potenza: 140 - 152 CV
Ripresa: 0-100 km: 9,7 sec
Velocità massima: 193 km/h
Consumo medio: 5,4 litri / 100km
Prezzo: Fr. 26'550.- (sconti dedotti)

GARAGE Sport LUGANO
a Lugano-Resega, Viganello e Cadempino
www.garagesport.ch tel. 091 935 05 60

BMW SERIE 2 ACTIVE TOURER
DINAMISMO E FUNZIONALITÀ CONQUISTANO LA STRADA



A CURA DELLA REDAZIONE



Con la Serie 2 Active Tourer la BMW abbandona per la prima volta la trazione posteriore in favore di quella anteriore, e crea il primo veicolo nel segmento delle compatte Premium in cui un design estremamente sportivo si unisce a spaziosità e versatilità funzionale.

La Serie 2 Active Tourer si presenta con un'ampia dotazione di serie e quattro varianti: il modello Advantage e le tre versioni Sport Line, Luxury Line e M Sport.

Nonostante i voluminosi ambienti interni, l'aspetto è dinamico grazie anche ai doppi fari circolari con luci a led ed eleganti fibbie cromate. Sportivo anche il retro, con le grandi luci posteriori a "L" che si protraggono fino alle fiancate, esaltando i larghi fianchi delle ruote. Il portellone, con ampia apertura e basso bordo di carico, ha una capacità da 468 a 650 litri, a seconda della posizione della panchina posteriore, con un vano aggiuntivo di 70 litri sotto il pianale pieghevole. In optional è disponibile anche il sistema di apertura e chiusura tramite un sensore da azionare mettendo un piede sotto al paraurti.

Gli interni sono confortevoli, in materiali pregiati e dal design moderno. La consolle centrale, quasi sospesa, ha un aspetto all'avanguardia molto accattivante, mentre l'Head-Up Display a colori, che proietta sul parabrezza informazioni di guida per il conducente, costituisce un tocco di classe. Numerosi i vani portaoggetti e portabevande perfettamente integrati nell'ambiente, dalle portiere anteriori alla consolle, al bracciolo del divano.

Ogni parte dell'abitacolo è funzionale, come lo schienale del divanetto posteriore, ribaltabile di serie, che assicura una gestione ottimale degli spazi. La comoda seduta rialzata migliora la vista sulla strada e agevola al meglio l'accesso e la discesa dal veicolo. Lunga e variegata inoltre la lista di optional, da quelli classici fino ai sistemi di sicurezza di ultima generazione, come la frenata automatica, compresi nei pacchetti Driving Assistant.

La propulsione è affidata a una gamma di motori turbo Euro 6. Per i benzina si parte dal 3 cilindri 1,5 da 136 CV (con cambio manuale o automatico a sei marce) per proseguire con il 2,0 a 4 cilindri da 192 o 231 CV. I diesel sono tre: un 1,5 da 95 o 116 CV e un 2,0 da 150 o 190 CV. I modelli più potenti di entrambe le categorie sono disponibili anche con la trazione integrale intelligente xDrive.

La BMW Serie 2 Active Tourer unisce quindi il meglio di due mondi: convince per la funzionalità propria di una famigliare e conquista per la guida dinamica tipica di una sportiva.

SCHEDA TECNICA

Motore: 2.0 4 cilindri
Cambio: manuale o automatico a 6 marce
Potenza: 231 CV
Ripresa: 0-100 km: 6,6 sec
Velocità massima: 240 km/h
Consumo medio: 17,2 km/l (Euro 6)

GARAGE TORRETTA SA Bellinzona
www.bmw-torretta.ch / www.mini-torretta.ch

THE NIGHT PORTER

In pelle nera superaderente, con stivali a metà coscia, più forti che mai, si fanno largo le donne di Moschino; dominatrici dal look sado-chic ricordano il film di Liliana Cavani "The Night Porter".

Questa collezione autunno/inverno, disegnata da Jeremy Scott, sarà tema di riflessioni ma si sa il brand Moschino mantiene il tema della provocazione nel suo Dna.

"A onor del nero" l'uomo Hermès vestirà stupendi giubbotti, pantaloni e impermeabili rigorosamente in pelle nera.

A CURA DI NICOLETTA GORIA



MOSCHINO

BREITLING
Chronoliner Blacksteel
da **Charly Zenger**
Ascona

LONGINES
The Longines Equestrian Collection



MOSCHINO

HERMÈS

VACHERON CONSTANTIN
Patrimony Ultra-Piatto
Calibro 1731
da **Mersmann** - Lugano

LONGINES
The Longines Equestrian Collection

MOSCHINO

CRAZY FURS POP

Tutti pazzi per le nuove pellicce: vere, sintetiche o ecologiche non importa purchè siano colorate, inusuali,vistose e con intarsi o audaci collages.

Una cosa è certa: con questo look non si passerà inosservati.

A CURA DI NICOLETTA GORIA





Roy Lichtenstein, Seductive Girl



Roy Lichtenstein, Blue Nude 1995

POP STYLE

POP SWATCH

SWATCH
THE EYES
MEG

BALLY

A CURA DI NICOLETTA GORIA

NOVITÀ





CAPSULE

COMPATIBILI CON IL SISTEMA NESPRESSO®*

*Nespresso® è un marchio registrato di Société des Produits Nestlé S.A., che non ha alcuna relazione con Caffè Chicco d'Oro di Eredi Rino Valsangiacomo S.A.

CAFFÈ

CHICCO D'ORO®

RESORT COLLINA D'ORO
QUANDO IL GUSTO E IL RELAX TROVANO UN POSTO AL SOLE



A CURA DI MICHELE GAZO

Pochi posti hanno un rapporto con il sole privilegiato come la Collina d'Oro di Lugano. Oltre 2500 ore di esposizione solare annua, unite a un'altitudine di 500 metri, contribuiscono a ricreare qui un microclima unico e inarrivabile, un'autentica boccata di salute per chiunque.

Non è quindi un caso che proprio in questo luogo si trovi una delle strutture alberghiere più rinomate del cantone, il Resort Collina d'Oro. Inaugurato a marzo 2013, è stato edificato da Tarchini Group nell'esatto punto in cui un tempo sorgeva una storica casa di cura per le affezioni polmonari, e oggi, grazie alla natura rigogliosa in cui è inserito e ai molteplici servizi che è in grado di offrire ai propri ospiti, è non solo un angolo di vacanza, di svago e di rigenerazione, ma anche e soprattutto un luogo in cui godersi la vita, assaporando le tante ricette golose e genuine della sua cucina mediterranea.

L'atmosfera di benessere del Resort è percepibile fin dal nostro arrivo, e ci restituisce una sensazione di relax già mentre, superando la spumeggiante fontana all'ingresso, varchiamo la soglia della hall. *"Chi viene da noi"* ci spiega il direttore Marcello Marcoli *"è alla ricerca di qualcosa di diverso: nonostante il nostro Resort sia più vicino al centro di Lugano di quanto sembri, infatti, la sua forza è proprio il contesto naturale in cui si colloca, ideale per chi desidera uno stacco dalla vita frenetica di tutti i giorni e vuole rilassarsi in modo attivo e genuino."*

La hall si presenta come uno spazio dalle linee pulite e dall'arredo raffinato, reso ancor più accogliente da un prestigioso pavimento in rovere anticato e da un ampio caminetto di marmo. *"Gli ambienti"* ci rivela Federica Romualdi, Marketing Manager, che ci guida alla scoperta della struttura, *"sono stati curati dall'architetto Ettore Mocchetti, che li ha impreziositi anche con oggetti d'arte distribuiti nelle sale. È stato il suo tocco a coniugare un taglio abitativo contemporaneo con uno stile retrò, ricostruito nel pieno rispetto storico dell'edificio preesistente."*

Visitando il Resort scopriamo che questa alchimia si esprime anche nelle sue 16 camere doppie e nelle sue 30 suites. Nel primo caso si tratta di ampie stanze dotate di tutti i comfort, in cui il mobilio di classe incontra materiali ricercati come ad esempio la pietra di Mazzarro, proveniente dal centro Italia, che riveste gli spaziosi bagni. Nel secondo, di alloggi lussuosi muniti di angolo cottura a scomparsa. Le grandi vetrate delle stanze e i suggestivi loggiati delle suites, sorretti da colonne di pietra, si aprono su un luminoso quanto silenzioso panorama mozzafiato, che comprende i 25 ettari del parco del Resort, i rilievi boscosi della Collina d'Oro e un grande scorcio del lago di Lugano. Ma è salendo all'attico che si può apprezzare una vista ancora più estesa, godibile dai lunghi terrazzi delle due suites presidenziali, rispettivamente di 200 e 250 mq. Entrambe dotate di accesso privato tramite ascensore e scale, sono alloggi di presti-





gio caratterizzati da stanze e arredi di design, da una cucina completamente attrezzata e da un funzionale impianto di domotica. Molto elegante anche l'ala residence del Resort, suddivisa in 43 appartamenti di diversa metratura, molti dei quali anche acquistabili.

Ovunque, l'intelligente architettura dialoga con gli energetici influssi del sole: dalla fresca penombra degli interni alla luminosità del parco e dei terrazzi, dall'ombreggiata intimità dei loggiati alla radiosità degli attici.

"L'affitto di una camera" ci spiega Federica Romualdi *"include l'accesso alla SPA di oltre 1000 mq del Resort, aperta anche agli ospiti esterni e completa di sauna, bagno turco, doccia emozionale, palestra con personal trainer e grande piscina interna con percorso Kneipp. Le cabine dedicate al benessere, inoltre, offrono massaggi, trattamenti estetici e una sofisticata vasca per la floating therapy."*

Uscendo nel parco raggiungiamo la spettacolare piscina esterna.

Di forma ottagonale e affiancata da una vasca idromassaggio, è dotata di una pool house che propone ai clienti del Resort, agli ospiti esterni e ai proprietari degli appartamenti intriganti lunch e aperitivi in mezzo al verde, nonché grigliate all'aperto le domeniche d'estate.





Noi ci accomodiamo però a un tavolo del ristorante, aperto anche alla clientela esterna, per provare la cucina del giovane chef italiano Gabriele Migliorati, specializzato in piatti mediterranei che coniugano ingredienti tradizionali e creatività innovativa.

"Puntiamo su un ambiente suddiviso in tanti piccoli spazi" ci spiega intanto il direttore Marcoli *"così da poter mantenere un'atmosfera più intima e accogliente. Ciò nonostante garantiamo sempre la massima disponibilità ai clienti, per esempio possiamo riservare una saletta privata del ristorante, oppure possiamo ampliare la sala includendo la zona lounge per un maggior numero di coperti."*

L'antipasto, un'insalata di verdure provenienti dall'orto biologico del Resort, è una piacevole quanto fresca sorpresa.

"Abbiamo creato una piccola coltivazione interna" racconta il direttore, *"in modo da poter offrire qualche primizia agli ospiti del nostro ristorante. Produciamo soprattutto erbe e frutti di bosco, ma anche pomodori, cipolle di Tropea e diverse altre verdure."*

Come primo piatto scegliamo dalla carta i ravioli ripieni di burrata con crudo di gambero rosso di Mazara e crema di piselli al limone. La burrata si scioglie in bocca avvolgendo di dolcezza i gamberi appena scottati, mentre una guarnizione di nero di seppia accende il sapore con un tocco più intenso. L'accompagna un calice di vino Collina d'Oro Agra proveniente dal vigneto privato del Resort. Per metà Merlot e per l'altra metà Cabernet, si è classificato 2° al Grand Prix du Vin Suisse 2014 nella categoria assemblaggi rossi. Al palato restituisce un sapore fruttato e leggermente speziato, con un suggestivo retrogusto.

"La nostra carta" prosegue il direttore *"cambia ogni 45 giorni seguendo le tendenze stagionali, mentre il menu cambia quotidianamente. La nostra clientela è molto varia e organizziamo spesso matrimoni, business lunch, eventi privati e aziendali, per i quali mettiamo a disposizione due sale meeting da 60 posti. Alcuni ospiti rimangono davvero a lungo e abbiamo anche molti clienti affezionati: persone che lasciano le loro valigie presso di noi perché sanno che torneranno."*

Per dessert scegliamo una zuppetta fredda al latte di cocco e tapioca con sorbetto all'ananas e pepe di Szchuan. Freschissima ed esotica, si rivela un mix di gusti morbidi tra cui spiccano la papaya, la mela e il cocco.

Dopo il pranzo visitiamo il vigneto e l'orto biologico, che sorgono vicino a un antico roccolo di caccia. *"Tra i progetti futuri"* ci rivela il direttore, *"c'è anche la creazione di un eco-golf di nove buche per i nostri clienti."*

Il sole, mentre accompagna i nostri passi, continua a dispensarci i suoi benefici influssi di calore e benessere. Il Resort Collina d'Oro li riceve e li accoglie, pronto come sempre a farne dono prezioso a tutti i propri ospiti.

APRE A PAMBIO NORANCO IL NUOVO CENTRO SERRAFIORITA MEETING





Molti a Lugano conoscono il nome Serrafiorita spesso collegato all'omonimo ristorante.

Serrafiorita è anche un centro commerciale /artigianale che ha visto gli albori nel 1973 su iniziativa di Dante Morresi, un poliedrico imprenditore conosciuto, soprattutto, per aver fondato e condotto per molti anni l'azienda Agom Pneumatici. La sua lungimiranza gli permise di intravedere, già allora, il potenziale di crescita di un'area, il Pian Scairolo, diventato nel corso degli anni uno dei comparti di maggior sviluppo commerciale, artigianale e industriale del Ticino. I primi edifici del Centro furono costruiti appunto nel 1973 e ospitavano una stazione di benzina e un'officina per il cambio degli pneumatici. In seguito, nel 1990, si procedette all'edificazione di nuovi stabili e alla trasformazione in ristorante di alcune delle serre preesistenti, utilizzate fino allora per la coltivazione di fiori e piante. Nel 2014, gli eredi di Dante Morresi, confrontati con la necessità di rivalutare l'area occupata da vecchie serre ormai in disuso, decisero di costruire un nuovo stabile all'interno del quale, oltre ad uffici e locali commerciali, realizzare degli spazi da destinare all'organizzazione di incontri ed eventi a carattere formativo, educativo, culturale, ecc. La gestione degli spazi è stata affidata a Serrafiorita Meeting, struttura diretta da Marco Morresi. Serrafiorita Meeting offre a privati, aziende, associazioni e scuole la possibilità di usufruire di 2 sale, una da 30 e l'altra da 100 posti, per ospitare conferenze, corsi, seminari, meeting aziendali, assemblee, workshop e piccoli spettacoli.

Le sale sono dotate di moderne apparecchiature audio-video e di una rete wi-fi. L'ubicazione strategica, sullo svincolo autostradale di Lugano Sud, la vicinanza dell'omonimo ristorante e i 150 posteggi gratuiti rendono Serrafiorita Meeting il luogo ideale per lo svolgimento di eventi e manifestazioni di diverso genere.

Da inviare a: **SAGO CONSULTING SAGL** - *CP 293 - CH - 6962 Viganello*
Tel. +41 (0)91 9702614 *sago@fourticino.ch*

ABBONAMENTO ANNUALE QUATTRO NUMERI: Svizzera - **CHF 29** (incluse spese postali)
Estero - **CHF 20** (escluse spese postali)

☐ Si, sottoscrivo un abbonamento a FOUR Ticino

COGNOME.....

NOME.....

VIA.....

CAP/LOCALITÀ.....

E-MAIL.....

TEL.....

DATA..... FIRMA.....

L'abbonamento verrà rinnovato salvo disdetta entro un mese dalla scadenza

Non perdere alcun numero

ABBONATI

Visitate il nostro sito www.fourticino.ch




Ne *La ragazza con l'orecchino di perla* Vermeer ricorse alla sequenza di Fibonacci per creare un'opera di armonia e proporzioni perfette nonché di assoluta bellezza.
EY
Building a better working world
Arte è... cogliere la bellezza nei tratti nascosti.
Tanto più siamo in grado di capire il quadro generale, quanto maggiore è la nostra capacità di apprezzarlo. Grazie ad avanzati strumenti di analisi dei dati, i nostri revisori riescono a guardare oltre ciò che è evidente, studiando a fondo schemi e tendenze per fornire un servizio di revisione di alta qualità.
ey.com/theartofaudit #BetterQuestions
The better the question. The better the answer. The better the world works.
© 2016 EYGM Limited. All Rights Reserved. ED0616


Elegance is an attitude
Simon Baker
LONGINES
The Longines Master Collection